



Voci di libertà
I combattenti alleati
di origine italiana
nella Seconda guerra mondiale
a cura di Matteo Pretelli e Francesco Fusi

Voices of Liberty
Allied Servicemembers
of Italian Descent
in WWII

edited by Matteo Pretelli and Francesco Fusi



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

impaginazione e copertina
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, 2022

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN (print) 978-88-5511-298-7
ISBN (online) 978-88-5511-297-0

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 - 34128 Trieste
<http://eut.units.it>

Si ringraziano per la collaborazione:
Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Italia, Roma;
Consolato Generale degli Stati Uniti di Firenze; Regione Toscana;
Consulta dei Toscani nel Mondo; Istituto Storico Toscano
della Resistenza e dell'Età Contemporanea, Firenze.

Our heartfelt thanks go to:
U.S. Mission in Italy, Rome; U.S. Consulate General in Florence;
Regional Administration of Tuscany; Council for Tuscans in the World;
Historical Institute of the Resistance in Tuscany
and of the Contemporary Era

Traduzione a cura di: Zachary Androus

Translation by: Zachary Androus

Immagine in copertina/Cover image:

Il sergente italoamericano Joseph Maccarone di Long Island
(vedi pagina 158).

Italian American Sergeant Joseph Maccarone from Long Island
(see on page 158).

**Voci di libertà
I combattenti alleati di origine italiana
nella Seconda guerra mondiale**

Catalogo della mostra storico-documentaria
(Firenze, spazio espositivo "Carlo Azeglio Ciampi"
Palazzo del Pegaso, 5-22 aprile 2022)

a cura di Matteo Pretelli e Francesco Fusi

**Voices of Liberty
Allied Servicemembers
of Italian Descent in WWII**

Catalogue of the Historical Exhibition
(Florence, exhibit hall 'Carlo Azeglio Ciampi'
Palazzo del Pegaso, April 5-22, 2022)

edited by Matteo Pretelli and Francesco Fusi

Indice

SALUTI

- 8 Antonio Mazzeo, Presidente
del Consiglio Regionale della Toscana
- 9 Ragini Gupta, Console Generale
degli Stati Uniti d'America a Firenze
- 12 Marlene Monfiletto Nice, Funzionario
per la Diplomazia Pubblica
del Dipartimento di Stato statunitense
- 15 Matteo Mazzoni, Direttore
Istituto Storico Toscano della Resistenza
e dell'Età Contemporanea

SAGGI

- 18 Matteo Pretelli,
Università di Napoli "L'Orientale",
*Essere di origine italiana
nella Seconda guerra mondiale*
- 26 Francesco Fusi, Istituto Storico Toscano
della Resistenza e dell'Età Contemporanea,
*Combattere nella terra dei padri: i soldati
d'origine italiana nella Campagna d'Italia*
- 36 Silvia Cassamagnaghi,
Università degli Studi di Milano,
*Matrimoni di guerra e adozioni internazionali
tra Italia e Stati Uniti*
- 46 Marco Curti, regista,
Fighting Paisanos

Table of contents

GREETINGS

- 8 Antonio Mazzeo,
President of the Regional Council of Tuscany
- 9 Ragini Gupta,
U.S. Consul General in Florence
- 12 Marlene Monfiletto Nice,
Public Diplomacy Officer
for the U.S. Department of State
- 15 Matteo Mazzoni, Director,
Historical Institute of the Resistance
in Tuscany and of the Contemporary Era

ESSAYS

- 18 Matteo Pretelli,
University of Naples "L'Orientale",
Having Italian Ancestry in WWII
- 26 Francesco Fusi, Historical Institute
of the Resistance in Tuscany
and of the Contemporary Era,
*To Fight in the Land of their Fathers: Soldiers
of Italian Descent in the Italian Campaign*
- 36 Silvia Cassamagnaghi,
University of Milan,
*War Marriages and International Adoption
Between Italy and the United States*
- 46 Marco Curti, Director,
Fighting Paisanos

TESTIMONIANZE

- 52 Mary Jo Bona, Stony Brook University,
Guerra e parole
- 58 Clorinda Donato, California State University,
Long Beach,
*Archivi OSS che evolvono nell'identità
della diaspora italoamericana: Franco Donato*
- 64 Fred. L Gardaphe, Queens College,
City University of New York,
Scrivere di vecchi soldati. Io e la mia "Ombra"
- 70 John Gennari, University of Vermont,
Un lavoro da portare a termine
- 76 James Pasto, Boston University,
Un uomo d'onore

CONTENUTI DELLA MOSTRA

- 84 *Gli italiani all'estero e il Fascismo*
- 91 *La "Quinta colonna" italiana,
la limitazione dei diritti
e gli internamenti*
- 97 *Lealtà delle comunità italiane*
- 102 *Gli arruolamenti*
- 108 *Sotto le armi*

TESTIMONIES

- 52 Mary Jo Bona, Stony Brook University,
War and Words
- 58 Clorinda Donato, California State University,
Long Beach,
*The Evolving OSS Archives of Italian American
Diaspora Identity: Franco Donato*
- 64 Fred L. Gardaphe, Queens College,
City University of New York,
Writing Old Soldiers: Me and My Shadow
- 70 John Gennari, University of Vermont,
A Job that Had to Be Done
- 76 James Paston, Boston University,
A Man of Honor

CONTENTS OF THE EXHIBITION

- 84 *Italians abroad and Fascism*
- 91 *The Italian "fifth column",
restrictions on civil liberties,
and internments*
- 97 *Italian communities' loyalty*
- 102 *The Enlistees*
- 108 *Under arms*

116	<i>Combattenti di origine italiana sui vari fronti di guerra</i>	116	<i>Servicemen of Italian origin in various theaters of the war</i>
122	<i>Combattenti d'origine italiana nella "guerra totale"</i>	122	<i>Italian American combatants in the "Total War"</i>
130	<i>Eroi italoamericani, eroi americani</i>	130	<i>Italian American heroes, American heroes</i>
134	<i>Combattere nella terra d'origine: il fronte italiano</i>	134	<i>Fighting in the ancestral homeland: the Italian front</i>
142	<i>Italoamericani nell'Office of Strategic Services</i>	142	<i>Italian Americans in the Office of Strategic Services</i>
152	<i>Italoamericani nell'Allied Military Government in Italia</i>	152	<i>Italian Americans in the Allied Military Government in Italy</i>
158	<i>Italoamericani e popolazione italiana</i>	158	<i>Italian Americans and the Italian people</i>
164	<i>Italoamericani e spose di guerra</i>	164	<i>Italian Americans and war brides</i>
170	<i>Incontri e ricongiungimenti nel paese d'origine</i>	170	<i>Encounters and reunions in the country of origin</i>
178	<i>La memoria dei combattenti d'origine italiana all'estero e in Italia</i>	178	<i>The memory of servicemen of Italian origin in Italy and abroad</i>

**Saluti
Greetings**

Questa bella mostra fotografica documenta un aspetto assai poco conosciuto della Seconda guerra mondiale, l'esperienza dei combattenti alleati di origine italiana – ovvero giovani uomini nati soprattutto nei paesi di emigrazione delle proprie famiglie – che prestarono servizio in guerra contro le potenze dell'Asse.

Una storia complessa e poco conosciuta che coinvolse un numero molto alto di giovani, soprattutto tra gli italoamericani degli Stati Uniti e gli italo-brasiliani. Una vicenda che solo l'armistizio dell'8 settembre 1943 rese più semplice: si trattava infatti di combattenti non “contro” ma “per” il Paese dei padri. Molti di loro ebbero così la possibilità di andare a trovare per la prima volta i propri parenti italiani o a visitare le città di origine della loro famiglia.

La memoria collettiva che è seguita alla guerra ha invece messo tra parentesi l'etnicità di questi giovani, anche di quelli che hanno perso la vita sul campo di battaglia. Ringrazio dunque i curatori della mostra Matteo Pretelli e Francesco Fusi per offrire alla nostra attenzione una vicenda apparentemente minore, carica di interrogativi, complessa per le omissioni e le ambiguità che l'accompagnano, ma estremamente interessante per il nostro presente. Siamo infatti in un tempo in cui le ragioni di un'identità nazionale mal compresa rischiano di risuscitare nazionalismi che pensavamo di aver lasciato alle spalle. Sentirci e vivere da cittadini europei e cittadini del mondo, significa invece riconoscere il valore delle nostre identità nazionali solo nella capacità di mettersi in relazione con altri. Questa piccola storia, con i suoi eroi poco noti, è un monito e una spinta per una cittadinanza umana più piena.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

This beautiful photographic exhibition recounts a lesser-known aspect of World War II, namely the experience of Allied servicemen of Italian origin – young men mostly born in the host countries of their families – who served against the Axis powers.

This complex and little known story involves a large number of young people, especially Italian Americans and Italian Brazilians. The Armistice of September 8, 1943 made matters easier: they were now fighting on behalf of, rather than against, their fathers' homeland. Many could visit Italian relatives or their families' hometowns for the very first time. The collective memory following the war has mostly forgotten about their ethnicity, including that of those who lost their lives on the battlefield.

Therefore, I want to thank curators Matteo Pretelli and Francesco Fusi for shedding light on what might appear to be a minor story, but is instead very interesting for the current times, full of questions and complex because of omissions and the ambiguities surrounding it. Indeed, we are living a time in which a poorly understood national identity risks the rebirth of nationalisms we thought had been left behind. Feeling that we are, and living as, European and global citizens mean recognizing the values of our national identities to the extent that they give us the capacity to connect with others. With its unknown heroes, this little story is both a warning to and a motivation for achieving a fully human citizenship.

Antonio Mazzeo

President of the Regional Council of Tuscany

È un onore per la Missione Diplomatica degli Stati Uniti d'America in Italia e per il Consolato Generale degli Stati Uniti d'America a Firenze prendere parte in questo progetto commemorativo sulla Seconda guerra mondiale, che mette in luce un capitolo fondamentale della storia condivisa da Italia e Stati Uniti, vista attraverso l'esperienza di straordinarie storie individuali. L'esposizione porta sotto la lente di ingrandimento della storia le vicende di soldati americani ed Alleati che, in quanto figli di immigrati italiani e di famiglie italoamericane, erano parimenti figli dell'Italia stessa. L'esposizione ha come obiettivo quello di restituire una voce a questi soldati, giovani uomini che si sono trovati sulla linea del fronte nel momento in cui l'Italia si apprestava ad abbracciare la democrazia, svolgendo il ruolo di testimoni di eventi straordinari in un'epoca di inimmaginabili trasformazioni. Questi giovani uomini sono cresciuti ed invecchiati e la maggior parte di loro non è più tra noi per raccontare di persona le storie che questa mostra contiene.

Sedici milioni di uomini e donne hanno risposto alla chiamata alle armi del nostro Paese, servendo nelle Forze Armate Americane durante la Seconda Guerra Mondiale, individui indicati come membri della "Greatest Generation", perché caratterizzati dal forte desiderio di "fare la cosa giusta". Le prime truppe americane approdarono in Italia nel 1943: alcuni di questi soldati erano italoamericani che avevano deciso di arruolarsi come dimostrazione di patriottismo nei confronti del loro nuovo Paese. Per molti soldati che erano immigrati di seconda generazione, l'essere impegnati nel teatro italiano fu la prima occasione in

It is an honor for the U.S. Mission to Italy and the U.S. Consulate General in Florence to be a part of this extraordinary World War II commemorative project, which highlights a pivotal chapter of U.S.-Italy history, viewed through the lens of some remarkable individuals' stories. The exhibition brings into sharp focus the stories of American and Allied soldiers who, as the sons of Italian immigrant and Italian American families, were essentially Italy's own sons, too. The exhibition gives voice to these soldiers, young men who found themselves on the front lines of Italy's embrace of democracy, witness to unimaginable world events during unimaginable times. These young men grew older, and most are no longer with us to share the personal stories recorded herein.

Sixteen million men and women answered our country's call to duty to serve in the U.S. Armed Forces during World War II and were part of a generation which was later named "the Greatest Generation", because it was characterized by a strong desire to "do the right thing". The first American troops landed in Italy in 1943: some of these soldiers were Italian Americans who had enlisted as the ultimate expression of patriotism towards their newly-adopted homeland. For many U.S.-born second-generation servicemen, the deployment to fight the war in the Italian theater represented their very first visit to Italy – the country their parents called home.

I have visited the Florence American Cemetery, where 4,392 U.S. servicemen and women are buried. They represent 39 percent of the U.S. Fifth Army burials between Rome and the Alps. Most

cui poterono visitare l'Italia – il Paese che i loro genitori chiamavano casa.

Ho visitato il Cimitero Americano di Firenze, dove sono seppelliti 4.392 uomini e donne che hanno servito gli Stati Uniti durante la guerra. Si tratta del 39% dei caduti della Quinta Armata degli Stati Uniti sepolti fra Roma e le Alpi. La gran parte di loro morì durante i combattimenti che seguirono alla presa di Roma nel giugno del 1944. Tra loro vi sono i caduti che perirono durante il duro combattimento sugli Appennini, poco prima della fine della Guerra. Vi sono anche 1.409 nomi incisi sulle Lapidi dei Dispersi. Molti dei nomi che appaiono sul marmo bianco delle tombe e sulle Lapidi dei Dispersi sono di indubbia origine italiana. Ogni nome ed incisione rappresentano un giovane vita perduta – ed una famiglia che ha perduto un figlio o una figlia.

La mia esperienza mi ha ricordato che al cuore della relazione fra Italia e Stati Uniti vi sono legami individuali e amicizie forgiate fra cittadini americani ed italiani. Questi legami nascono da circostanze plurime, hanno origine nell'immigrazione, nel turismo, negli affari o in scambi accademici. Sono queste stesse amicizie che rendono tanto forte il legame tra i nostri due Paesi.

L'Italia e gli Stati Uniti intrattengono un'amicizia storica, che risale a centinaia di anni fa. Nel 2019 il Consolato ha celebrato duecento anni della nostra presenza diplomatica a Firenze. Il 13 aprile 2021 abbiamo celebrato il centosessantesimo anniversario dalla nascita dei rapporti diplomatici fra Italia e Stati Uniti. Il 25 aprile 2022, commemoreremo assieme il settantasettesimo anniversario della Liberazione dell'Italia dall'occupazione nazi-

died in the fighting that occurred after the capture of Rome in June 1944. Included among them are casualties of the heavy fighting in the Apennine Mountains shortly before the war's end. There are also 1,409 names inscribed on the Tablets of the Missing. Many of the names that appear on the white marble headstones and on the Tablets of the Missing are unmistakably Italian in origin. Every name and marker represents a young life lost – and a family which lost a son or a daughter.

My experience here has reminded me that at the heart of the U.S.-Italy relationship are individual connections and friendships forged between the Italian and American people. These ties are borne out of an array of circumstances, whether sparked by immigration, tourism, business, or academic exchanges. It is these very friendships that make the relationship between our two nations even stronger.

The U.S. and Italy have an historic friendship, dating back hundreds of years. In 2019, the Consulate celebrated the 200th anniversary of our diplomatic presence in Florence. On April 13, 2021, we celebrated the 160th anniversary of the birth of U.S.-Italy diplomatic relations. On April 25, 2022, we will commemorate together the 77th anniversary of the Liberation of Italy from Nazi occupation. On Memorial Day, an annual commemoration that takes place on the last Monday in May at the Florence American Cemetery and at U.S. cemeteries around the world, we will honor the men and women who made the ultimate sacrifice.

Our modern partnership is enriched by our collaboration in international fora, working to-

sta. Durante il Memorial Day, una commemorazione annuale che si tiene l'ultimo lunedì di maggio nel Cimitero Americano di Firenze e in tutti i cimiteri statunitensi nel mondo, onoreremo gli uomini e le donne che hanno compiuto l'estremo sacrificio.

Il nostro moderno partenariato è arricchito dalla collaborazione in forum internazionali, nel lavoro condiviso per obiettivi comuni, come la lotta contro minacce globali, quali la pandemia di Covid-19, la lotta al cambiamento climatico, ma anche come lo sforzo per promuovere la democrazia e i diritti umani, oltre che in molti altri ambiti. Siamo estremamente grati per l'amicizia del popolo italiano e siamo fieri del forte legame che intercorre fra Italia e Stati Uniti.

La cooperazione militare è una componente fondamentale della nostra relazione transatlantica e la Seconda guerra mondiale è, senza alcun dubbio, uno dei più difficili e tuttavia trasformativi della nostra storia condivisa. Le storie dei soldati Alleati e dei Partigiani italiani – uomini e donne che hanno messo a rischio la loro vita per i nostri ideali democratici – ci mostrano esempi di straordinaria forza da parte dello spirito umano. Questa mostra ci ricorda del sacrificio di questi individui, aiutandoci a mantenere vive le loro storie per le generazioni future, cosicché i nostri figli possano divenire diligenti guardiani degli ideali democratici sui quali Italia e Stati Uniti sono stati fondati.

Ragini Gupta

*Console Generale degli Stati Uniti d'America
a Firenze*

gether on shared objectives, such as the fight against global threats, like the Covid-19 pandemic; combating climate change; promoting democracy and human rights; and much more. We are extremely grateful for the friendship of the Italian people and we are proud of the strong ties between Italy and the U.S.

Military cooperation is a vital component of our transatlantic relationship, and World War II is, without a doubt, one of the most difficult yet transformational chapters of our shared history. The stories of Allied soldiers and Italian partisans – men and women who risked their lives fighting for our democratic ideals – teach us about extraordinary human strength. This exhibition reminds us of the sacrifice of these individuals, helping to keep their stories alive for future generations, so that our children may become the diligent guardians of the democratic ideals upon which the United States and Italy were founded.

Ragini Gupta

U.S. Consul General in Florence



L'italoamericano Fred Monfiletto giovane recluta nella Marina statunitense assieme ai suoi genitori (per gentile concessione di Marlene Nice Monfiletto).

Italian American Fred Monfiletto as a young recruit in the U.S. Navy, together with his parents (courtesy of Marlene Nice Monfiletto).

In qualità di Vice Responsabile degli Affari Culturali dell'Ambasciata statunitense a Roma dal 2018 al 2021, ho avuto il piacere di collaborare con il Prof. Matteo Pretelli e con il Dr. Francesco Fusi per far conoscere al pubblico italiano la loro ricerca. La raccolta di storie di militari italoamericani figli di immigrati italiani e il loro contributo apportato all'Italia è testimonianza delle solide e durature relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti, ma è anche un regalo per coloro che hanno genitori e nonni che hanno servito nelle forze americane nel corso della Seconda guerra mondiale.

Mio padre Fred J. Monfiletto fu fra questi italoamericani nati negli Stati Uniti. I suoi genitori (e tutti i miei nonni) arrivarono negli Stati Uniti all'inizio del Novecento e lottarono per integrarsi nel nuovo paese. Si guadagnarono il loro pezzetto d'America attraverso il duro lavoro, l'istruzione dei figli, la creazione di comunità e il servizio militare.

Mio padre lasciò la scuola superiore nel 1941 all'età di 17 anni per entrare nella Marina Mercantile, una divisione della Marina Militare statunitense. Fu assegnato alla *Webster Victory*, una nave incaricata di portare rifornimenti ad Anzio durante la liberazione d'Italia. Mio padre era cresciuto in una casa dove si parlava italiano e divenne perciò essenziale per l'equipaggio quando arrivavano sulle coste italiane. Era infatti il solo che poteva spiegare i termini della loro missione nel momento in cui le autorità italiane salivano a bordo. In seguito, uno dei suoi comandanti riconobbe le sue capacità tecniche e lo inviò a New York per frequentare la Merchant Marine Academy. Là ottenne il diploma di scuola superiore e

As the Deputy Cultural Affairs Officer in Rome from 2018 to 2021, I had the pleasure of working with Professor Matteo Pretelli and Doctor Francesco Fusi in bringing their research to the Italian public. Their collection of stories of first-generation-born Italian American servicemen and their contributions in Italy are a testimony to the strong and longstanding relationship between Italy and the United States, as well as a gift to those of us who had parents and grandparents who served in the U.S. military during the second World War.

My father Fred J. Monfiletto was among the first generation of Italian Americans born in the U.S. His parents (and all of my grandparents) immigrated to the United States at the turn of the 20th century and struggled to assimilate to their new country. By working hard, educating their children, forming communities and serving in the military, they earned their place in America.

My father left high school in 1941 at the age of 17 to join the Merchant Marines, a division of the U.S. Navy. He was stationed on the *Webster Victory*, a ship that brought supplies to Anzio during the Liberation. My father grew up in an Italian-speaking home and therefore became essential to the crew when they arrived on the shores of Italy. He was the only one who could explain their mission when the ship was boarded by Italian authorities. Later on, one of his commanders recognized his capacity to become an engineer and sent him to the Merchant Marine Academy in New York. There he earned his high school diploma and then became the youngest of his time to graduate from the Academy. It was a huge source of pride for his parents and for the

fu il più giovane al tempo a vedersi riconoscere il titolo dell'accademia. Questo risultato rese enormemente orgogliosi i suoi genitori e l'intera famiglia. Dopo la fine della guerra mio padre lasciò la Marina Mercantile con vari anni di servizio e col grado di Tenente. Il suo servizio militare mostra quanto la sua famiglia fosse patriottica e avesse veramente giurato fedeltà all'America, proprio nei modi che il Prof. Pretelli e il Dr. Fusi spiegano nella esposizione attraverso le foto, le lettere e i filmati che riguardano i soldati del tempo. La volontà di questi combattenti italoamericani nel sostenere la liberazione d'Italia mostra la loro affinità con la cultura e la famiglia d'origine.

Al tempo non ascoltai troppo attentamente quando i miei genitori e miei nonni facevano delle riflessioni sulle loro prime esperienze negli Stati Uniti o sugli anni di servizio militare di mio padre. Pertanto, sfortunatamente, non ho troppi dettagli riguardo il suo ruolo e la sua missione nella Seconda guerra mondiale. Per tale ragione sono grata al Prof. Pretelli e al Dr. Fusi per il loro lavoro. Le storie che raccontano mi aiutano a comprendere meglio del servizio militare e del patriottismo di mio padre.

Spero che coloro che avranno l'opportunità di visitare l'esposizione possano pienamente comprendere le nostre origini, sia come italiani sia come americani e possano capire a pieno il legame inscindibile fra i nostri popoli e le nostre nazioni.

Marlene Monfiletto Nice

Funzionario per la Diplomazia Pubblica del Dipartimento di Stato statunitense

whole family. My father left the Merchant Marines after WWII and several years of service with the rank of Lieutenant Commander. His service in the United States military showed that his family was patriotic and had truly pledged their allegiance to America, as Professor Pretelli and Doctor Fusi explains through the many news clips, photos and letters of soldiers in his exhibit. The willingness of these Italian American servicemen to aid in the liberation of Italy shows their affinity for their cultural heritage and their family origins.

I didn't listen closely enough when my parents and grandparents reflected on their early experiences in the United States or my father's years in the military. So unfortunately, I don't have more details about his role and mission in World War II. For that reason, I'm so appreciative of Professor Pretelli and Doctor Fusi's work. The stories they tell help me understand so much more about the service and patriotism of my father.

I hope all who get a chance to see this exhibit will fully comprehend our ancestry, both as Italians and Americans, and understand more fully the unbreakable ties between our people and our countries.

Marlene Monfiletto Nice

Public Diplomacy Officer for the U.S. Department of State

A 80 anni di distanza è ancora importante approfondire e riflettere sui vari aspetti della Seconda guerra mondiale, evento integrale che ha segnato vicende e assetti della storia globale. Nel venir meno dei testimoni diretti di quegli anni, è ora ancor più opportuno investire in formazione e conoscenza storica, così da trasmettere ai nostri contemporanei una rinnovata consapevolezza, anche attraverso diverse modalità narrative.

Questo è il compito dell'ISRT, Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea, che, nella sua sede a Firenze, mette a disposizione di studiosi e appassionati il patrimonio documentario della Resistenza fiorentina e promuove nelle scuole e fra la cittadinanza attività varie di studio e divulgazione delle vicende del Novecento.

E questo è anche il merito di questa mostra, curata da Matteo Pretelli e Francesco Fusi, che illustra un aspetto dell'impatto bellico non adeguatamente analizzato in passato né sufficientemente presente nel discorso pubblico. Esso rappresenta invece un tassello ulteriore del variegato impegno con cui tanti italiani hanno contribuito in quegli anni alla sconfitta del progetto di nuovo ordine nazista e fascista – che pur originava dalla storia del nostro paese – e all'affermazione di un futuro diverso, fondato sui valori di libertà e solidarietà. Al tempo stesso essa richiama tutta la complessità del vissuto delle nostre comunità all'estero fra l'avvento del fascismo e il conflitto mondiale, evocandone i diversi aspetti e restituendo tutta la complessità del processo storico.

Ciò, oltre alla professionalità dei curatori, è dovuto al fatto che questa mostra rappresenta una

Even after eighty years, it is still important to go in depth and reflect on various aspects of the Second World War, an event integral to the history of how the global order took shape. Given the loss of direct witnesses to those years, it is now even more appropriate to invest in the study of historical knowledge and its transmission, across diverse forms of narrative, to create new historical awareness among our contemporaries.

This is the work of the *Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea* (ISRT, the Historical Institute of the Resistance in Tuscany and of the Contemporary Era). From its office in Florence, the ISRT makes the documentary legacy of the Florentine Resistance available to scholars and enthusiasts, and promotes various educational activities to disseminate knowledge of the events of the 20th century, through schools and for the public.

This is also the merit of this exhibition, curated by Matteo Pretelli and Francesco Fusi; it illustrates an aspect of the war's impact neither adequately analyzed in the past nor sufficiently present in public discourse. It marks another element of the multifaceted commitment of many Italians currently contributing to the defeat of new nazi and fascist projects, despite their having originated from our country, and it asserts a different future, founded on the values of freedom and solidarity. At the same time, it recalls all of the complexity in the experience of our communities abroad between the advent of fascism and the global conflict, bringing out diverse aspects and restoring the complexity inherent in the historical process.

tappa di un lungo cammino di studio e di ricerca che i due studiosi hanno portato avanti in questi anni. A tal proposito è per me ancor più significativo e doveroso ricordare che il primo incarico per un'indagine volta a valorizzare il contributo degli italiani emigrati all'estero o dei nati all'estero da genitori emigrati dall'Italia che si arruolarono o furono arruolati all'interno degli eserciti nazionali alleati e combatterono contro le forze dell'Asse nei vari scenari di guerra, è stato affidato proprio al nostro Istituto nel 2013 da parte della Consulta dei Toscani nel Mondo della Regione Toscana. Primo risultato importante di quel lavoro è stato il database dei soldati di origine alleata che è ospitato sul portale di storia degli Istituti della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Regione Toscana e coordinato dall'ISRT *ToscanaNovecento*: <http://www.toscananovecento.it/eGallery/combattenti/ricerca>

Questa mostra è quindi significativa non solo in se stessa, ma anche in quanto tappa ulteriore di un percorso di conoscenza, che si aggiunge ai risultati già offerti alla cittadinanza, frutto anche della positiva collaborazione fra istituzioni, Istituto e mondo della ricerca. Non resta quindi che visitarla con curiosità ed attenzione.

Matteo Mazzoni

Direttore Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea

Apart from the expertise of the curators, this is due to the fact that this exhibit represents one stop on a long journey of research and study that these two scholars have brought forth in recent years. I must acknowledge that for me it is all the more meaningful when I remember that the primary responsibility for an investigation aimed at highlighting the contribution of emigrant Italians, or their children born abroad, who enlisted or were conscripted into the Allied forces and fought against the Axis powers in various theaters of combat, was entrusted specifically to our Institute in 2013 by the Tuscan Region's Council of Tuscans in the World. The first important result of that work was the database of Allied soldiers of Italian background, hosted through the history portal of the Historical Institutes of the Resistance and the Contemporary Age by the Region of Tuscany, and coordinated by ISRT *ToscanaNovecento*: <http://www.toscananovecento.it/eGallery/combattenti/ricerca>.

This exhibit is thus meaningful not only in an of itself, but also as the latest stage on a journey of knowledge. In addition to expanding the results of research already available to the public, it is the fruit of a positive collaboration between the Institute, other institutions, and the world of research. All that remains now is to visit it with curiosity and attention.

Matteo Mazzoni

Director, Historical Institute of the Resistance in Tuscany and of the Contemporary Era

Saggi Essays

**Essere
di origine italiana nella
Seconda guerra mondiale**

**Having
Italian ancestry
in WWII**

La Seconda guerra mondiale è stato un conflitto in cui si sono scontrati eserciti caratterizzati per la loro poliedricità, grazie alla presenza di forze coloniali ma anche di tantissime minoranze etniche. Fra i paesi alleati tale “diversità” era particolarmente accentuata in quegli stati le cui società erano cambiate demograficamente per via di importanti flussi migratori, come gli Stati Uniti, il Canada, l’Australia e il Brasile. Un caso emblematico è quello delle forze armate statunitensi che reclutarono, oltre a persone di origine europea, anche nativi americani, afroamericani, ispanici e giapponesi americani. In tutti questi paesi migliaia furono i giovani (e in misura minore le giovani) di origine italiana, quindi figli di emigrati arrivati dall’Italia fra Otto e Novecento che furono arruolati – o servirono volontari – nelle forze alleate impegnate nello sforzo globale contro le potenze dell’Asse, compresa l’Italia. Soverchiante fu il numero degli italoamericani arruolati nei vari corpi statunitensi in virtù della presenza di milioni di italiani là residenti; più ridotto invece il contingente in Gran Bretagna o nei paesi del Commonwealth in cui gli immigrati italiani erano assai meno. Fra chi combatté con gli americani vi furono persone in prevalenza nate negli Stati Uniti negli anni Venti, cittadini statunitensi fortemente legati alla terra di adozione dei loro genitori che erano arrivati dall’Italia. Giovani quindi di madrelingua inglese e fortemente influenzati dalla cultura consumistica del paese, sebbene il retaggio etnico dei genitori, fatto di dialetti e cibi italiani, entrava a far parte della loro identità. Ciononostante, per loro l’Italia era un paese lontano, dal momento che la

World War II has been a conflict in which internally diverse armies faced each other, thanks to the presence of colonial troops and many ethnic minorities. “Diversity” was remarkable in the Allied countries, whose societies had changed demographically because of sizable flows of incoming migrants, as was the case in the United States, Canada, Australia, and Brazil. Cases in point are the U.S. armed forces, which recruited – besides Americans of European descent – Native Americans, African Americans, Hispanic Americans, and Japanese Americans. In these countries, thousands of young men and, to a lesser extent women, with Italian backgrounds – children of immigrants who arrived from Italy between the late 19th and early 20th century – enlisted and served in the Allied forces committed to the global effort against the Axis powers, including Italy. Given the millions of Italians residing overseas, the number of Italian Americans serving in the different U.S. branches was overwhelming. Smaller numbers of people with Italian backgrounds served in the U.K. and in the Commonwealth, where Italian immigrants were far fewer. Those who fought with the Americans were mostly born in the U.S. during the 1920s, and thus were American citizens strongly bound to the host country in which their parents had arrived from Italy. They were native English and deeply influenced by the American consumerist culture, although their ethnic background – made up of Italian food and dialects – was a definite part of their identities. Nevertheless, Italy was an

maggior parte non vi era mai stata e la conosceva solo tramite i ricordi e i racconti familiari. A loro si aggiunse una minoranza di persone emigrate dall'Italia perché ebrei sfuggiti alle persecuzioni razziali del fascismo, oppure antifascisti in fuga dalle prevaricazioni del regime nei confronti degli oppositori, che scelsero di unirsi alle forze alleate come forma di rivalsea contro Mussolini.

Prima della guerra molti italiani residenti all'estero ebbero proprio rispetto al dittatore italiano un atteggiamento benevolo, dal momento che il duce fu percepito come una sorta di "redentore" dell'italianità. Apprezzato in buona parte delle élite del mondo occidentale come "uomo d'ordine" e anticomunista, soprattutto per molti immigrati di prima generazione Mussolini divenne un simbolo (non ideologicamente connotato) dell'apparente rinato orgoglio italiano, specialmente in quei paesi, come quelli anglosassoni, dove il pregiudizio antitaliano era particolarmente diffuso. Qui si riteneva infatti che gli italiani fossero per lo più inaffidabili, violenti e incapaci di assimilarsi in società democratiche. Però, con l'entrata dell'Italia nel conflitto il 10 giugno 1940, e successivamente con la dichiarazione di guerra di Mussolini agli Stati Uniti l'11 dicembre 1941, questo apprezzamento, per lo più di stampo nostalgico, per il leader fascista fu deleterio per molte comunità italiane sparse nel mondo. Scattò infatti una serie di misure restrittive nei confronti soprattutto di quegli immigrati che avevano ancora la cittadinanza italiana e che risiedevano nei paesi adesso nemici dell'Italia. Si trattò di politiche draconiane che un po' ovunque

unknown country, since the majority had never visited and knew it only through the memories and tales of their families. Additionally, a small number of Jewish exiles who had emigrated from Italy after passage of the Italian Anti-Semitic Laws, as well as anti-Fascists fleeing Fascist political persecution, also joined the Allied forces as a way of responding to Mussolini.

Before the war, many Italians living abroad had held a positive attitude towards the Italian dictator, since they perceived *Il Duce* as a sort of "redeemer" of the *Italianità* (Italian character). Appreciated by a large part of the Western elite as a "man of order" and anti-communist, for many first-generation immigrants Mussolini was the symbol (albeit not ideologically) of an allegedly reborn Italian pride, especially in those countries – such as the Anglophone ones – in which anti-Italian bias was widespread. There, Italians were believed to be mostly unreliable, violent, and unable to assimilate into a democratic society. Yet, by Italy's entry into the war on June 10, 1940, and by Mussolini's declaration of war against the U.S. on December 11, 1941, this mostly nostalgic appreciation for the Fascist leader was damaging to many Italian communities. Restrictions were imposed on immigrants holding Italian citizenship who were living in countries that had now become Italy's enemies. Draconian policies reduced their personal liberties, limited their mobility or imposed forced removal, and sometimes interned those considered a threat to national security. These provisions were particularly severe in Australia,

ridussero le libertà personali, limitarono le mobilità o ne imposero di forzate, e in alcuni casi stabilirono l'internamento di coloro i quali erano ritenuti pericolosi per la sicurezza nazionale. Se tali provvedimenti nei confronti degli italiani furono particolarmente duri in Australia, non furono lievi nemmeno in Gran Bretagna, Canada, Stati Uniti.

A fronte di questa difficile situazione combattere nelle forze armate alleate fu fondamentale per gli italiani di origine per dimostrare la propria sincera lealtà ai paesi di adozione. Alcuni potevano voler riscattare l'internamento dei padri mostrando cosa erano capaci di fare sui campi di battaglia. Quelli che erano arrivati dall'Italia potevano invece desiderare di acquisire la cittadinanza dei paesi ospiti tramite il servizio militare. Per altri ancora, come gli esuli ebrei riparati oltre oceano, combattere e vincere con gli Alleati significava abbattere il razzismo antisemita. Per la maggior parte dei combattenti, però, nati e cresciuti all'estero, la guerra fu un rito di passaggio che permise di essere accettati a pieno titolo nelle società ospiti. Soprattutto negli Stati Uniti molti italoamericani poterono uscire dagli ambienti ristretti dei quartieri etnici, scoprendo il proprio paese e il mondo e interagendo con persone di altro retaggio etnico. Alcuni combatterono, come tanti altri, semplicemente perché coscritti ed ebbero come obiettivo sopravvivere e tornare a casa. Altri partirono con la curiosità e lo spirito d'avventura giovanile o perché mossi da un vero patriottismo che si voleva mettere al servizio dei paesi che avevano accolto benevolmente le loro famiglie e che promuovevano la difesa delle libertà democratiche nel mondo.

but they invaded lives even in the U.K., Canada, and United States.

Against this backdrop, fighting with the Allied forces was fundamental way for people of Italian descent to show their loyalty to the adopted countries. Some sought to redeem their fathers' internment through their capacity to fight on the battlefield. Those who had arrived from Italy could also hope to achieve citizenship in their host countries through military service. For others, such as Jewish exiles who had fled overseas, fighting and winning together with the Allies meant defeating anti-Semitism. Yet, for the majority of servicemen – born and raised abroad – warfare was a turning point towards being fully accepted by the host societies. Especially in the U.S., many Italian Americans left their ethnic enclaves to discover their country and the rest of the world, interacting with peers of different backgrounds. Like many others, some only fought because they had been conscripted, aiming merely to survive and get back home. Others departed with curiosity and a juvenile spirit of adventure, or instead were moved by a patriotism devoted to the countries that had accommodated their families and defended democratic liberties worldwide. A case in point was Salvatore “Don” Gentile, hero of the U.S. Air Force who obtained national fame thanks to his missions over German cities. Gentile believed his service was a way to “give back” to the United States, a country that had given so much to his family in terms of economic well-being. On one hand, Italian American patriotism functioned to

È il caso di Salvator “Don” Gentile, asso dell’aviazione statunitense che riscosse notorietà a livello nazionale per via delle sue incursioni sulle città tedesche. Per Gentile combattere rappresentò un mero atto di “restituzione” agli Stati Uniti che tanto avevano dato ai suoi familiari in termini di sicurezza economica. Il diffuso patriottismo presente proprio fra i combattenti italoamericani, se da un lato destrutturava un tipico stereotipo che identificava gli italiani come soldati imbelli, dall’altro voleva mostrare il proprio essere americani al 100 per cento e reclamare il diritto di essere parte integrante della società statunitense del tempo. Emblematico in tal senso fu il caso del sergente dei Marine John “Manila” Basilone, giovane italoamericano di una cittadina del New Jersey, che assurse alle cronache nazionali per il suo eroismo nel Pacifico che gli valse il conferimento sia della *Medal of Honor* del Congresso sia della *Navy Cross* dopo la sua uccisione nell’isola giapponese di Iwo Jima. Del resto, questa volontà di mostrare piena lealtà al proprio paese di adozione fu presente, seppur in forme e modi diversi rispetto agli Stati Uniti, in tutti i paesi alleati, dove gli italiani d’origine vissero la guerra come un momento importante per la piena accettazione del proprio gruppo etnico contro i pregiudizi anti-italiani. Si combatté quindi con abnegazione, vivendo drammi e morendo a Pearl Harbor, nelle isole del Pacifico, sul fronte europeo, scoprendo nuove realtà e drammi come quello dei campi di concentramento.

Il conflitto, però, non si svolse soltanto sui campi di battaglia. Anche sul fronte domestico le comunità italiane si adoperarono a sostegno del-

dismantle the bias that depicted Italians as bad soldiers; on the other hand, it was intended to show that Italian Americans were 100 percent American and could claim the right to fully be a part of the American society. The case of Marine Sergeant John “Manila” Basilone is remarkable. A young Italian American from a small town in New Jersey, he achieved national recognition for his heroism in the Pacific to the point that he was awarded Medal of Honor, and the Navy Cross after he was killed in action on the Japanese island of Iwo Jima. Ultimately, this willingness to show loyalty to the host countries was present in all of the Allied countries, although in different forms compared to the U.S., where people of Italian descent experienced the war as a pivotal moment for being accepted against the backdrop of anti-Italian bigotry. Therefore, Italian Americans fought earnestly, lived through dramatic circumstances, discovered tragic new realities such as concentration camps, and died, at Pearl Harbor, in the Pacific islands, and across the European front.

However, war did not only happen on the battlefields. On the domestic fronts too, the Italian communities worked to support the Allied effort through rationing the consumption of raw materials, donating blood, manufacturing clothes for military purposes and, above all, purchasing war bonds to support the final victory. War, therefore, was not only soldiers’ business, but also that of women and children. While some joined the women’s military corps in charge of logistics, women also played a pivotal role in running

lo sforzo bellico alleato attraverso il razionamento delle materie prime e dei consumi, le donazioni di sangue, la produzione di abiti a uso militare e, soprattutto, l'acquisto di buoni di guerra funzionali alla vittoria finale. Pertanto, la guerra non riguardò soltanto gli uomini in divisa militare, ma anche i giovani e le donne. Se fra queste una minoranza entrò nei corpi armati loro riservati con funzioni prettamente logistiche, a casa ebbero un ruolo fondamentale nel sostenere le famiglie e il loro morale, ma anche per intraprendere nelle comunità tutte le iniziative sopra indicate. Anche per molte di queste, specialmente negli Stati Uniti, la guerra fu perciò un'espressione di patriottismo. E proprio in America molti veterani di origine italiana ebbero la possibilità di assurgere allo status di class media, abbandonando i loro quartieri etnici a favore dei migliori sobborghi urbani grazie ai benefici offerti dal *Servicemen's Readjustment Act* del 1944, più noto come *G.I. Bill*.

Frutto di quasi un decennio di ricerca svolta in vari paesi, questa mostra si propone di raccontare questa complessa e affascinante storia nelle sue molteplici sfaccettature. Per questo ci preme ringraziare tutti coloro – troppi per poterli ricordare qui – che negli anni in vario modo ci hanno aiutato, con una testimonianza, un documento, una foto o semplicemente un suggerimento. Un ringraziamento particolare va alla Regione Toscana e al Consiglio dei Toscani all'Estero per aver creduto originariamente nel progetto. Un grazie va poi all'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea che è stato un punto di riferimento imprescindibile, soprattutto nel-

their households and supporting morale, as well as participating in the activities mentioned above. War was a matter of patriotism for them too, especially in the United States. And in America, many Italian American veterans could mobilize upwardly into the middle-class, by leaving their ethnic enclaves and moving to suburban neighborhoods, thanks to the benefits provided by the 1944 Servicemen's Readjustment Act, known as the G.I. Bill.

After almost ten years of research in multiple countries, this exhibition aims to recount all sides of this complex and fascinating multifaceted story. We wish to thank all of those – too many to mention here – who over the recent years have helped us in different ways, by providing testimonials, documents, photos, or simply suggestions. A special thanks goes to the Regional Administration of Tuscany and to the Council of Tuscans Abroad for their belief in this project. Our gratitude goes also to the Tuscan Historical Institute for the Study of the Resistance and Contemporary Age, which has been the main point of reference for our research, and especially Simone Neri Sernerì, Nicola Labanca, and Matteo Mazzoni, all of whom followed the present research.

This exhibition was born through the generous economic support of the U.S. Mission in Italy. We want to thank the personnel of the U.S. Embassy in Rome for their courtesy and professionalism, as well as the personnel of the U.S. Consulate in Florence for their support. Likewise, our gratitude goes to the Regional Administration of Tus-

le figure di Simone Neri Serneri, Nicola Labanca e Matteo Mazzoni che hanno seguito l'evoluzione dello studio.

Questa esposizione nasce grazie all'interesse della U.S. Mission in Italy, che ha creduto nel progetto e lo ha finanziato. Ringraziamo pertanto il personale dell'ambasciata statunitense di Roma per la propria professionalità e cortesia, così come quello del Consolato americano di Firenze che ci ha sostenuto in vari modi. Infine, un ringraziamento va ovviamente alla Regione Toscana che ospita la mostra nel bello spazio espositivo "Carlo Azeglio Ciampi" del Consiglio Regionale della Toscana a Firenze.

Matteo Pretelli

Università degli Studi di Napoli L'Orientale

cany for hosting the exhibit in the beautiful "Carlo Azeglio Ciampi" exhibition space of the Regional Council of Tuscany in Florence.

Matteo Pretelli

University of Naples "L'Orientale"

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

M.E. Basile Chopas, *Searching for Subversives: The Story of Italian American in Wartime America*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2017.

P.L. Belmonte, *Italian-Americans in World War II*, Charleston, Arcadia, 2001.

S. LaGumina, *The Humble and the Heroic: Wartime Italian Americans*, Amherst, Cambria Press, 2016.

S. Luconi, *Contested Loyalties: World War II and Italian-Americans' Ethnic Identity*, in: "Italian Americana", n. 2, 2012, pp. 151-67.

W. Ugolini, *Experiencing war as the 'enemy other': Italian Scottish experience in WWII*, Manchester, University Press, 2014.

ESSENTIAL BIBLIOGRAPHY

M.E. Basile Chopas, *Searching for Subversives: The Story of Italian Internment in Wartime America*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2017.

P.L. Belmonte, *Italian-Americans in World War II*, Charleston, Arcadia, 2001.

S. LaGumina, *The Humble and the Heroic: Wartime Italian Americans*, Amherst, Cambria Press, 2016.

S. Luconi, *Contested Loyalties: World War II and Italian-Americans' Ethnic Identity*, in: "Italian Americana", n. 2, 2012, pp. 151-67.

W. Ugolini, *Experiencing war as the 'enemy other': Italian Scottish experience in WWII*, Manchester, Manchester University Press, 2014.

**Combattere
nella terra dei padri:
i soldati d'origine
italiana nella
Campagna d'Italia**

**To Fight in the Land
of their Fathers:
Soldiers of Italian
Descent in the
Italian Campaign**

Fra i soldati alleati di origine italiana che combatterono contro le potenze dell'Asse ve ne fu una parte consistente che tra il 1943 e il 1945 prestò servizio sul fronte italiano. La maggior parte era composta da italoamericani arruolati all'interno delle forze armate statunitensi e, in misura minore, italo-canadesi e italo-brasiliani inquadrati nei rispettivi contingenti nazionali inviati a combattere nella penisola.

Per questi combattenti "etnici" che vi si recarono per la prima volta, o che vi fecero ritorno insieme agli eserciti alleati, combattere nella terra d'origine da cui i propri padri – e più raramente loro stessi – erano emigrati costituì un'esperienza che non li lasciò indifferenti, coinvolgendoli sul piano emotivo, culturale e psicologico più di quanto sarebbe potuto verificarsi su altri fronti di guerra.

Per buona parte di loro, infatti, l'Italia non era del tutto un paese "straniero". Nel migliore dei casi essi mantenevano legami più o meno stretti con le comunità di origine e con la cerchia parentale, anche se lo scoppio della guerra li aveva allentati se non recisi. Anche per coloro che erano nati all'estero da genitori emigrati, una serie di caratteristiche culturali e linguistiche che fondavano il proprio retaggio italiano, almeno potenzialmente, rendevano loro il paese e la popolazione più familiare. Questo background etnico ebbe un peso rilevante nel quadro della conduzione militare della Campagna d'Italia, costituendo, a seconda, un ostacolo oppure una risorsa utile da impiegare sul campo. Per alcuni soldati, l'eventualità di esser inviati a combattere in Italia poteva risultare problematica, soprattutto per chi

A significant number of the Allied soldiers serving on the Italian front between 1943 and 1945 had Italian backgrounds. The greatest part of these were Italian Americans enlisted in the U.S. Armed forces, and to a lesser extent, Italian Canadians and Italian Brazilians included in their respective national contingents sent to fight on the peninsula.

These "ethnic" combatants were not indifferent to the experience of going with the Allied armies to fight in the homeland from which their own parents and grandparents – and for some, they themselves – had emigrated. More so than any other front of the war, this engaged them on emotional, psychological, and cultural levels.

For many of them, Italy was not entirely a "foreign" country. In the best cases, they maintained relatively close ties with their communities of origin and with their extended families, even if the outbreak of the war had loosened, or even cut, them. Even for those that were born abroad to emigrant parents, a series of cultural and linguistic characteristics rooted in their Italian heritage rendered the country and its population more familiar, at least potentially. This ethnic background played an important role in the conduct of military operations during the Italian Campaign, alternately presenting an obstacle or a useful resource to take advantage of in the field. The possibility of being sent to fight in Italy could have ended up being problematic for certain soldiers, especially those who had a brother or another relative serving in the Italian army. The Allied armed forces would often investigate the familial situation of men with Italian backgrounds during their

aveva un fratello o un parente arruolato nell'esercito italiano. Spesso, all'atto della loro coscrizione, le forze armate alleate indagavano sulla situazione familiare di questi uomini di origine italiana per accertarsi se essi fossero pienamente disposti a combattere in Italia e quindi leali ed affidabili. Tuttavia, nel caso almeno dei combattenti italoamericani, questa incertezza riguardò solo una piccola minoranza, poiché la gran parte di loro era formalmente composta da cittadini americani, nati negli Stati Uniti da famiglie partite dall'Italia e che si sentivano perciò fundamentalmente americani. Questi italoamericani di seconda o terza generazione inviati a combattere in Italia dimostrarono perciò un'adesione incondizionata alla missione bellica statunitense, senza sollevare alcun atteggiamento critico anche nei riguardi di aspetti potenzialmente controversi o dolorosi che richiedevano di affrontare gli italiani. Per compiere il suo dovere, ad esempio, il sergente Peter Monaco, *radio gunner* dell'*Air Force*, non si oppose quando fu assegnata alla sua squadra la missione di bombardare il paese natale dei propri genitori, Ariano di Puglia.

Ma il retaggio etnico dei soldati di origine italiana costituì anche una risorsa utile da impiegare opportunamente in Italia nella conduzione della guerra alleata. Soprattutto le competenze linguistiche vennero adeguatamente apprezzate dai loro comandi. Per le truppe alleate inviate in Italia la capacità di comunicare con le popolazioni locali poteva avere ampie ricadute positive sulla conduzione della guerra e il controllo del territorio. Ciò era vero soprattutto per i servizi di

conscrizione, to ascertain whether they were fully prepared to fight in Italy and thus loyal and trustworthy. Such uncertainties only applied to a small minority since, at least in the case of the Italian American combatants, they were primarily made up of American citizens born in the United States to families that had left Italy, and who therefore felt fundamentally American. These second and third generation Italian Americans sent into combat in Italy accepted the US wartime mission unconditionally, without questioning the potential personal conflicts or difficult aspects of being called upon to face the Italians. For example, Air Force radio gunner Sergeant Peter Monaco did not hesitate to carry out his duty when his squad was assigned a mission to bomb Ariano di Puglia, the village where his own parents had been born.

The ethnic heritage of soldiers with Italian origins also constituted a useful resource for the Allied war effort in Italy, with their linguistic competence being appreciated above all by the commanding officers. The possibility of communicating with local populations gave Allied troops in Italy the potential for significant advantages in gaining control of the territory during the war. This was especially true for the intelligence services, particularly the U.S. Office of Strategic Services. Active in secret operations in occupied territory, the O.S.S. recruited hundreds of Italian American agents, who were hired on the basis of their ethnic background and their knowledge of the Italian language, or in some cases even just certain regional dialects. In selecting candidates to enlist, recruiters frequently assigned a prefer-

intelligence. Lo statunitense *Office of Strategic Services*, in particolare, attivo in operazioni segrete in territorio occupato, reclutò alcune centinaia di agenti italoamericani, assoldati sulla base del loro background etnico e della loro conoscenza della lingua italiana o anche solo di qualche dialetto regionale. Spesso, anzi, i reclutatori, nel selezionare i candidati da arruolare, assegnavano una preferenza a coloro che avevano appreso la lingua in famiglia e dunque, anziché un italiano standard, parlavano il relativo dialetto della regione d'origine dei familiari. Ciò rispondeva anche a necessità tattiche, perché la conoscenza del dialetto poteva risultare più utile a un agente infiltrato in Italia dietro le linee nemiche in un particolare scenario regionale.

Il retaggio etnico e le abilità linguistiche dei combattenti d'origine italiana furono valorizzati non solo sul piano strettamente militare, ma anche su quello amministrativo nella fase dell'occupazione angloamericana della penisola. Nel caso statunitense, soprattutto, la condivisione tra occupanti e occupati di un comune background etnico culturale, si pensava, avrebbe potuto facilitare l'instaurarsi di una particolare empatia tra popolazione italiana e autorità alleate in grado di cementare i rapporti tra i rispettivi paesi e facilitare la creazione di un consenso circa la missione civilizzatrice statunitense. Le due figure più significative in tal senso furono quella di Charles Poletti, nominato *Senior Civil Affairs Officer* dell'*Allied Military Government* di Palermo e poi della Sicilia e quindi governatore militare alleato a Napoli, Roma e Milano, e di Michael Musmanno,

ence to those that had learned the language at home and thus spoke a dialect from their family's place of origin, rather than standard Italian. This was a response to a tactical necessity, because in certain scenarios the knowledge of a regional dialect could end up being more useful to an infiltrating agent behind enemy lines in Italy.

The ethnic heritage and linguistic abilities of these Italian descended combatants was also valuable during the administrative phase of the Anglo-American occupation of the peninsula, following the military stage. Particularly in the U.S. case, the common ethnic background shared by the occupiers and the occupied was thought to help facilitate a sort of empathy between the Italian population and the Allied authorities, capable of cementing the rapport between the two countries and facilitating the creation of a consensus around the U.S. civilizing mission. The two most significant figures in this respect were Charles Poletti, named Senior Civil Affairs Officer by the Allied Military Government, first in Palermo, then throughout Sicily, and eventually becoming the Allied Military Governor of Naples, Rome, and Milan; and Michael Musmanno, Allied Governor of Salerno and then Bari. Both were born in the United States to parents who had emigrated from Italy, and they both had direct knowledge of the country and the language. In applying the policies of Allied occupation, Poletti and Musmanno appealed more than once to their ethnic origins; they maintained an openly favorable attitude towards the Italians, based on the conviction that they represented a popu-

governatore alleato di Salerno e poi Bari. Nati entrambi negli Stati Uniti da genitori emigrati dall'Italia, diretti conoscitori del paese e della lingua, sia Poletti che Musmanno nell'applicare le politiche di occupazione alleate fecero appello in più occasioni alle loro origini etniche tenendo nei riguardi degli italiani un atteggiamento apertamente favorevole, orientato dalla convinzione che essi rappresentassero un popolo vocato alla libertà e alla democrazia. Secondo questa prospettiva, il popolo italiano era stato vittima del progetto autoritario e aggressivo del fascismo e meritava perciò di essere risollevato.

Il comune retaggio etnico e culturale condiviso dal personale amministrativo e militare alleato d'origine italiana, da un lato, e dalla popolazione italiana, dall'altro, facilitò l'instaurarsi di rapporti in genere positivi, che spesso spinsero a solidarizzare, anche se permasero lo stesso diffidenze e pregiudizi. Gli italiani sovente videro nei liberatori alleati d'origine italiana dei loro pari, quasi dei *paesani*, e questo talvolta sollevò un certo risentimento da parte di questi ultimi che, benché solidali, si ritenevano invece cittadini dei propri paesi d'adozione nonché esponenti di un esercito occupante, oltretutto di liberazione.

Ciononostante, la permanenza dei combattenti d'origine italiana sul fronte italiano si rivelò per molti di questi un'esperienza in grado di influire sulla loro identità, permettendo di rinsaldare oppure di riappropriarsi dei residui del proprio retaggio italiano o anche di scoprirlo per la prima volta. Soprattutto una serie di pratiche legate all'organizzazione del tempo libero che contraddistinsero

l'azione adatta a libertà e democrazia. Da questa prospettiva, il popolo italiano era stato vittima del progetto autoritario e aggressivo del fascismo e meritava perciò di essere risollevato.

Il comune retaggio etnico e culturale condiviso dal personale amministrativo e militare alleato d'origine italiana, da un lato, e dalla popolazione italiana, dall'altro, facilitò l'instaurarsi di rapporti in genere positivi, che spesso spinsero a solidarizzare, anche se permasero lo stesso diffidenze e pregiudizi. Gli italiani sovente videro nei liberatori alleati d'origine italiana dei loro pari, quasi dei *paesani*, e questo talvolta sollevò un certo risentimento da parte di questi ultimi che, benché solidali, si ritenevano invece cittadini dei propri paesi d'adozione nonché esponenti di un esercito occupante, oltretutto di liberazione.

Nonostante, la permanenza dei combattenti d'origine italiana sul fronte italiano si rivelò per molti di questi un'esperienza in grado di influire sulla loro identità, permettendo di rinsaldare oppure di riappropriarsi dei residui del proprio retaggio italiano o anche di scoprirlo per la prima volta. Soprattutto una serie di pratiche legate all'organizzazione del tempo libero che contraddistinsero l'azione adatta a libertà e democrazia. Da questa prospettiva, il popolo italiano era stato vittima del progetto autoritario e aggressivo del fascismo e meritava perciò di essere risollevato.

la loro permanenza in Italia facilitò queste dinamiche. La possibilità di visitare il paese durante le licenze temporanee che i comandi concedevano alle truppe per ritemparsi e ricostituirsi dai combattimenti consentì ad esempio a molti combattenti d'origine italiana di scoprire le meraviglie del paese, visitando le principali città d'arte e i siti d'interesse storico-architettonico o paesaggistico, entrando in contatto con le tradizioni e le usanze locali nelle quali ritrovarono talvolta elementi culturali affini. Simili esperienze lasciarono tracce evidenti soprattutto su quei combattenti d'origine italiana che erano nati e cresciuti all'estero e che non avevano avuto in precedenza occasione di visitare la terra di origine. Daniel Petruzzi, ad esempio, un giovane italoamericano cresciuto in Pennsylvania in una famiglia di remota emigrazione, che si considerava "americano al 100 per cento", trovandosi a combattere in Italia rimase affascinato dalla storia, l'arte e la cultura del paese, elementi ai quali guardò non come un turista qualsiasi ma come parte delle proprie radici.

Gran parte del tempo libero messo a disposizione dai propri comandi fu impiegato da questi combattenti etnici per mettersi alla ricerca di propri parenti, se li si aveva, e raggiungere i paesi nativi dei propri genitori o avi. Quando possibile, ciò fornì l'occasione per riannodare i contatti parentali o i legami comunitari tra paese d'origine e comunità italiane all'estero il cui flusso lo scoppio della guerra aveva allentato o reciso.

Raggiunte le destinazioni questi combattenti etnici furono accolti nei rispettivi paesi in un clima di autentica "celebrazione", venendo festeg-

they sometimes found familiar cultural elements. Experiences like this had the biggest impact on those soldiers of Italian descent who were born and raised abroad without previous opportunities to visit the land of their origins. Daniel Petruzzi, for example, was a young Italian American who grew up in Pennsylvania in a family that had emigrated much earlier, and who considered himself "100% American". Once he found himself fighting in Italy, he became fascinated by the history, art, and culture of the country. He saw these elements not as any given tourist would, but as a part of his own roots.

These ethnic combatants dedicated much of their free time on leave to searching out their relatives, if they had them, and to reaching the native villages of their parents or ancestors. When possible, this provided the occasion to re-establish family contacts or the connections between villages of origin and Italian communities abroad, exchanges that had been slowed or interrupted by the outbreak of the war.

When they reached these destinations, the ethnic soldiers were received in their respective villages with a climate of authentic celebration. They were feted not only by their relatives, but by all of their fellow villagers, with the parties going on for days in some cases. Encountering relatives in their family homes in the original villages became a sort of rite of passage through which the soldiers reclaimed their own ethnic and family heritage, especially for those born abroad who had never been there before. Their firsthand experience of participating in certain

giati non solo dalla cerchia parentale ma da tutti i compaesani, con feste in alcuni casi protrattesi alcuni giorni. L'incontro con i parenti, con il loro ambiente familiare e con i luoghi più rappresentativi della comunità di provenienza, soprattutto per quei combattenti d'origine italiana di seconda generazione nati all'estero che non vi erano mai stati costituì una sorta di rito di passaggio col quale riappropriarsi del proprio retaggio etnico-familiare. In tal senso, risultarono determinanti alcune pratiche, vissute o rivissute in prima persona. Nei resoconti delle loro visite ai parenti si registra spesso lo stupore e il trasporto con il quale questi soldati scoprirono per la prima volta i luoghi natii dei genitori prima della loro emigrazione, quali le loro abitazioni di nascita, le chiese in cui si erano sposati ma anche i cimiteri in cui riposavano gli avi, quasi a ricomporre l'itinerario di un pellegrinaggio genealogico ancestrale tipico delle comunità diasporiche. La visita ai paesi d'origine fu giudicata molto spesso da questi combattenti d'origine italiana un'esperienza positiva, che nel quadro della Campagna d'Italia fece sentire molti di loro meno soli e in qualche modo più vicini alle proprie case: «Con loro è stato come se io fossi stato a casa mia e il ricordo di questa visita rimarrà come uno dei più grandi avvenimenti della mia vita, poiché io ho sentito come sono eterni i legami di "sangue"», appunto ad esempio il sergente Joseph Zarillo dopo aver visitato i nonni a Balvaro, in Basilicata.

Queste visite ai paesi d'origine valsero anche a reinserire i giovani soldati nella cerchia dei consanguinei, in alcuni casi creando nuovi legami

activities was crucial to this. Their accounts of visiting their relatives register the wonder and sense of being transported with which these soldiers discovered for the first time where their parents were born, the houses where they lived before emigrating, the churches in which they were married, and also the cemeteries where their ancestors were laid to rest, reconstructing the genealogical itinerary of an ancestral pilgrimage typical of diasporic communities. The soldiers of Italian descent frequently found these visits to ancestral villages to be positive experiences that, within the context of the Italian Campaign, made them feel much less alone and in certain ways closer to their own homes: for example, Sergeant Joseph Zarillo wrote "with them it was like I was at my own house and the memory of this visit will remain as one of the greatest events of my life, given that I felt how the ties of 'blood' are eternal", after visiting his grandparents at Balvaro, in Basilicata.

These visits to ancestral villages also served to reintroduce the young soldiers to their extended families, creating in certain cases new bonds that would guarantee lasting relationships between communities of emigrants and communities of origin. During that time, some of them had the opportunity to participate in the weddings of cousins and relatives, while others, like the Italian American sergeants Eugene Tullo and Alfred Mollo, were chosen to be godfathers at the baptism of their relatives' children. Still others, like the soldier Joseph Falletta, found relationships with local women, some of which led

garanzia di un rapporto più duraturo tra paese d'origine e d'emigrazione. Mentre alcuni di loro durante queste visite ebbero infatti la possibilità di assistere a matrimoni di cugini e zii, altri, come accadde ad esempio ai sergenti italoamericani Eugene Tullo e Alfred Mollo, furono scelti dai parenti per tenere a battesimo come padrini i nipoti. Altri ancora, come il soldato Joseph Falletta, durante i soggiorni passati dai parenti si fidanzarono con ragazze del luogo, in alcuni casi sposandole. Molti di loro, a guerra finita, sarebbero tornati di nuovo a visitare le comunità d'origine e parentali continuando a mantenere vivi i legami di sangue e il loro retaggio culturale.

Francesco Fusi

Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea

to marriages. Many of them would return again to visit their relatives and communities of origin once the war was over, continuing to nurture their bonds of kinship and cultural heritage.

Francesco Fusi

Historical Institute of the Resistance in Tuscany and of the Contemporary Era

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

M. Corvo, *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani 1942-1945*, Gorizia, LEG, 2006.

F. Fusi, *Le visits home dei soldati italo-americani durante la Campagna d'Italia (1943-1945). Tra turismo di guerra, homecoming e diaspora tourism*, in: "Diacronie. Studi di Storia Contemporanea", n. 36, 2018 https://www.studistorici.com/2018/12/29/fusi_numero_36/.

S.J. LaGumina, *The Office of Strategic Services and Italian Americans: The Untold History*, Londra, Palgrave, 2016.

S. Luconi, *Italian Americans and the Invasion of Sicily in World War II*, in "Italian Americana", n. 1, 2007, pp. 5-22.

D. Petruzzi, *My War Against the Land of My Ancestors*, Irving, Fusion Press, 2000.

M. Pretelli e F. Fusi, *Fighting alongside the Allies in Italy: The War of Soldier of Italian Descent Against the Land of Their Ancestors*, in *Italy and the Second World War. Alternative Perspectives*, a cura di E. Sica e R. Carrier, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 299-324.

ESSENTIAL BIBLIOGRAPHY

M. Corvo, *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani 1942-1945*, Gorizia, LEG, 2006.

F. Fusi, *Le visits home dei soldati italo-americani durante la Campagna d'Italia (1943-1945). Tra turismo di guerra, homecoming e diaspora tourism*, in: "Diacronie. Studi di Storia Contemporanea", n. 36, 2018 https://www.studistorici.com/2018/12/29/fusi_numero_36/.

S.J. LaGumina, *The Office of Strategic Services and Italian Americans: The Untold History*, London, Palgrave, 2016.

S. Luconi, *Italian Americans and the Invasion of Sicily in World War II*, in "Italian Americana", n. 1, 2007, pp. 5-22.

D. Petruzzi, *My War Against the Land of My Ancestors*, Irving, Fusion Press, 2000.

M. Pretelli and F. Fusi, *Fighting alongside the Allies in Italy: The War of Soldier of Italian Descent Against the Land of Their Ancestors*, in *Italy and the Second World War. Alternative Perspectives*, edited by E. Sica and R. Carrier, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 299-324.

**Matrimoni di guerra
e adozioni
internazionali
tra Italia e Stati Uniti**

**War Marriages
and International Adoption
Between Italy
and the United States**

Alla fine della Seconda guerra mondiale due “inconsuete” forme di migrazione presero il via dall’Italia alla volta degli Stati Uniti: quella delle spose (e delle fidanzate) di guerra e quella degli orfani che sarebbero stati adottati oltreoceano. Spesso, questi fenomeni ebbero un’interessante caratteristica comune: quella di veder coinvolta in tali processi, in modi e con modalità differenti, la vasta ed eterogenea comunità italoamericana.

Secondo i dati forniti dall’*Immigration and Naturalization Service*, le ragazze italiane che raggiunsero gli Stati Uniti sotto l’egida del *War Brides Act*, tra il febbraio del 1946 e il dicembre 1947, furono poco meno di diecimila; in questo numero, tuttavia, non rientravano coloro che – di solito per estrema urgenza sanitaria – vennero imbarcate prima del 1946 o chi decise di intraprendere il viaggio a proprie spese, senza far richiesta per il trasporto gratuito fornito dal governo americano. Inoltre, a queste donne vanno aggiunte più di mille “fidanzate di guerra”, i cui innamorati erano stati richiamati in patria prima di riuscire a regolarizzare la propria unione. Per accedere ai benefici del *Fiancées Act*, si doveva provare (con lettere, fotografie e testimonianze) la forza di quei legami ormai a distanza, provvedere da sé ai costi del viaggio e disporre di una somma di denaro vincolata, sufficiente a coprire le spese di un eventuale ritorno in Italia, dato che, se non si fosse riusciti a celebrare il tanto agognato matrimonio entro novanta giorni, le autorità statunitensi avrebbero provveduto all’espulsione e al rimpatrio dell’aspirante sposa.

At the end of the Second World War, two “unusual” paths of migration from Italy to the United States opened: that of war brides (and fiancées), and that of orphans who would be adopted overseas. These phenomena often had an interesting characteristic in common: the involvement in some way of the vast and heterogeneous Italian American community.

According to data furnished by the Immigration and Naturalization Service, just under ten thousand Italian women arrived in the United States between February of 1946 and December of 1947, under the auspices of the *War Brides Act*. This does not include those that came – often out of extreme urgency – before 1946, or those who decided to undertake the voyage at their own cost, without requesting the free transportation furnished by the American government. In addition to these women were more than a thousand “war fiancées”, those whose beloveds were called back to their own country before they had an opportunity to regularize their unions. To access the benefits of the *Fiancées Act*, they had to demonstrate (with letters, photographs, or affidavits) the strength of their bonds despite the distance, they had to cover the cost of their voyage, and they had to provide a reserved bond in an amount sufficient to cover the costs of a possible return to Italy: if they did not manage to celebrate the sought after marriage within ninety days, the U.S. authorities would proceed with the deportation of the aspiring bride.

The American soldiers stationed in Italy during the war were mostly young men. Thousands of

I soldati americani di stanza in Italia durante il periodo bellico erano spesso ragazzi giovani; lontani migliaia di chilometri da casa e dalle loro famiglie, essi avevano, anche psicologicamente, bisogno di stabilire rapporti umani che li confortassero, almeno per un momento, dai problemi e dagli orrori del fronte. Le italiane si legarono a molti di questi uomini che parevano tutti belli, sani e allegri (e ricchi...), senza badare al fatto che appartenessero ai background più disparati, sia dal punto di vista sociale, sia da quello etnico: la divisa poteva “nascondere” uno studente o un contadino, un operaio o un avvocato, appartenere a un “wasp” del New England o al figlio di immigrati irlandesi o russi di Brooklyn, al pronipote di schiavi neri dell’Alabama, che in patria non poteva esercitare i propri diritti, o a un Nisei, i cui genitori erano rinchiusi in un campo di prigionia. Tuttavia, parecchie delle relazioni nate nel nostro Paese ebbero come protagonisti soldati di origine italiana; americani di prima o di seconda generazione, che vennero spesso destinati a servire nella penisola per una ben precisa scelta del governo statunitense. Tra gli uomini in servizio, infatti, non molti avevano specifiche competenze sull’Italia o ne conoscevano, almeno, la lingua; il *War Department* decise, perciò, di servirsi di italoamericani non solo per le missioni di combattimento, ma anche per svolgere compiti governativi o di intelligence, ragazzi per i quali, almeno in teoria, sarebbe stato più facile ambientarsi e ritrovarsi nella cultura e in certe usanze locali.

In effetti, ci fu chi, “approfittando” del fatto di trovarsi in Italia per ragioni di servizio, riallacciò

miles from home and their families, they had a psychological need to establish human relationships that could give them, even momentarily, a degree of comfort from their troubles and the horrors of the frontlines. Italian women attached themselves to many of these men, who seemed to all be healthy, handsome (and rich...), without taking heed of the fact that they came from very different backgrounds, both socially and ethnically: the uniform could “hide” a student or a farmhand, a laborer or an attorney, a child of old New England money or the son of an Irish or Russian immigrant from Brooklyn, the great-grandson of an African American slave from Alabama, or a Nisei whose parents were being held in a prison camp. Still, many of the relationships born in our country involved soldiers of Italian descent: first or second generation Americans who were destined to serve on the peninsula by the deliberate choice of the U.S. Government. Not many servicemen had specific knowledge of Italy or were familiar with the language; consequently, the War Department decided to make use of Italian Americans, not only for combat, but also for intelligence missions and governance during the occupation. In theory at least, it would be easier for these young men to acclimate themselves to the culture and enter into local situations.

In actual fact, there were also those who took advantage of finding themselves serving in Italy, either by rekindling old flames extinguished by emigration, or by looking for an Italian wife that would please their family. Certain prejudices existed about American girls, who were judged too

antichi fidanzamenti interrotti dall'emigrazione o si cercò una moglie italiana che sarebbe potuta piacere alla famiglia d'origine. Esistevano, allora, alcuni pregiudizi sulle ragazze americane, giudicate troppo autonome e poco disposte al sacrificio, mentre le donne europee, in generale, e le italiane, in particolare, erano ritenute ancora devote al marito e alle tradizioni. Le giovani italiane, in effetti, scontavano ancora retaggi di consuetudini ottocentesche e i vent'anni del regime fascista avevano rallentato le loro aspirazioni verso l'emancipazione. Sarebbe però ingenuo credere che, dal canto loro, anche queste ragazze non avessero qualche idea preconcetta e fossero "semplicemente" innamorate dei loro soldati. L'Italia era prostrata dalla guerra e dalla fame: si mancava anche dell'essenziale e l'America rappresentava, da sempre, un miraggio di benessere; logico, dunque, che molte donne anelassero all'opportunità di fuggire da tale situazione grazie a un'"emigrazione sentimentale".

Ovviamente, ognuna di queste storie – compreso il loro successo o il loro fallimento – rappresentò un caso a sé, e facili generalizzazioni sarebbero fuori luogo. Molte delle spose riuscirono a inserirsi nella comunità italoamericana da cui provenivano i loro mariti. Tuttavia, se le italiane erano tra di loro molto diverse, almeno quanto erano differenti le zone d'Italia da cui partivano, altrettanto si poteva dire dei loro compagni e delle "comunità italiane" in cui erano cresciuti. Allora, negli anni Quaranta, un siciliano e un genovese, un romano e un veneto parlavano a stento la stessa lingua. Gli italiani negli Stati Uniti avevano cercato di mantenere, in specifiche città o quartieri, le tradizioni

independent and indisposed to making sacrifices, whereas European women in general, and Italian women in particular, were believed to be more traditional, and still devoted to their husbands. In fact, young women in Italy were still sentenced to the legacy of 19th century customs, and twenty years of the Fascist regime had further slowed their aspirations to emancipation. But it would be naive to believe that, for their part, they were "simply" in love with their soldiers, without any preconceived ideas of their own. Italy was laid low by the war and by hunger: they could not even get the necessities, and America had always represented the lure of well-being. It was only logical, then, that many women were yearning for the opportunity to flee such a situation thanks to an "emotional emigration".

Obviously, every single story – including its successes and its failures – represents a unique case, and generalizations would be a mistake. Many of the brides managed to become a part of their husband's Italian American community. However, these women were themselves as different as the various regions of Italy from which they came, and the same could be said of their companions and of the many 'Italian communities' in which they were raised. By the 1940s, a Sicilian, a Genoese, a Roman, and a Venetian still barely spoke the same language. The Italians in the United States sought to maintain their traditions originating from specific cities and areas: from the perspective of the immigrants, family ties were extremely important and reflected their cultural origins, in addition

del loro luogo d'origine: i legami familiari, dal punto di vista degli immigrati, erano estremamente importanti e riflettevano la loro cultura originaria, oltre alla loro alterità rispetto al mondo americano. Anche per questo, l'ostacolo maggiore che si parava davanti alle nuove immigrate fu spesso quello linguistico (oltre a quello culturale): non solo molte non conoscevano l'inglese, ma persino la lingua – un italiano fortemente dialettale – parlata dalla famiglia di cui si era entrate a far parte poteva rappresentare qualcosa di totalmente sconosciuto e, almeno all'inizio, dovettero, anche per le cose più semplici, dipendere in tutto e per tutto dal marito e dalla sua famiglia. Queste ragazze erano, comunque, giovani e avevano molta voglia di imparare e ciò determinò in loro una certa apertura mentale; esse si dimostrarono pronte ad assorbire ogni novità che veniva loro offerta – nonostante le inevitabili difficoltà, delusioni e disillusioni – e furono in grado di mediare fra differenti modelli, di armonizzare culture differenti, sperimentando scelte “combinatorie” verso l'americanizzazione e la possibilità di conquistare un proprio spazio nel nuovo contesto statunitense.

In quella Italia allo stremo, che molte donne avevano deciso di lasciare, dove disoccupazione e povertà caratterizzavano l'esperienza del quotidiano, anche la situazione dei bambini era drammatica. Mancando anche del necessario, i più piccoli erano spesso diventati accattoni e ladruncoli al seguito delle truppe americane. In tali circostanze, agenzie e organizzazioni statunitensi, pubbliche e private, religiose o laiche, intervennero concretamente, sollecitando anche un'azione legislativa

to their otherness in the American world. This made language one of the main obstacles facing the immigrant brides, as well as the culture: not only did few of the girls know English, but the strongly regional, dialectal form of Italian spoken in the families they entered was totally unknown to them. They were forced to depend entirely on their husbands for even the simplest of things, at least at first. These women were, however, young and very willing to learn, with a decided open-mindedness. They proved ready to absorb every new thing that came their way – notwithstanding the inevitable difficulties, disappointments, and disillusionment – and became capable of mediating between different cultural approaches, harmonizing differences, and experimenting with choices that combined Americanization with the possibility of attaining a space of their own in their new U.S. context.

The Italy that these women had decided to leave was in dire straits: unemployment and poverty were everyday experiences, meaning that children there also faced a dramatic situation. Lacking even the basic necessities, the youngest often became beggars or petty thieves following the American troops. U.S. agencies and organizations, whether public, private, religious, or lay, became directly responsible for efforts to improve the conditions for minors, including orphans. They supported legislation that exempted minors from the usual immigration quotas, and served as intermediaries between prospective adoptive parents in the U.S. and those who held parental rights in Italy over the children involved.

che alleviasse la condizione dei minori, spesso orfani, dando loro l'opportunità di emigrare negli Stati Uniti come "fuori quota", facendo da intermediari tra aspiranti genitori e chi deteneva la patria potestà di un bambino idoneo all'adozione.

Le motivazioni per scegliere la via "estrema" di un'adozione internazionale erano certamente frutto di buone intenzioni: dare una possibilità a chi ne avrebbe avute ben poche in un'Italia ancora drammaticamente arretrata dal punto di vista economico e sociale. Da non trascurare era, inoltre, il particolare periodo storico - quello degli esordi della Guerra fredda - in cui l'infanzia abbandonata divenne uno dei tanti strumenti di propaganda. Le istituzioni cattoliche, in particolare, si dimostrarono sensibili alla necessità di sottrarre i minori alle lusinghe del comunismo a cui l'indigenza li avrebbe potuti esporre. Una sorta di "colonialismo culturale", la certezza che la vita in America rappresentasse il miglior destino possibile per questi bambini poveri o abbandonati, alimentò un non trascurabile flusso di *emigration for adoption* tra Italia e Stati Uniti, nel rispetto delle leggi, anche se con documentate eccezioni di più che sospetta illegalità. Molto spesso ci si mosse, infatti, in una sorta di zona grigia, adeguandosi formalmente alle regole, ma imparando ad aggirarle. Atti di rinuncia al minore e di conseguente consenso all'adottabilità, perfettamente validi dal punto di vista legale, ma discutibili da quello morale, vennero fatti sottoscrivere a genitori analfabeti o semianalfabeti, piegati dalle difficoltà materiali, o a madri nubili, troppo giovani e spaventate dalla prospettiva di essere

Choosing the "extreme" path of international adoption was surely motivated by good intentions: to give opportunities to children who otherwise would have had very few in Italy, which was still dramatically backwards from an economic and social point of view. Not to be overlooked, however, is how abandoned children became one of the many instruments of propaganda during this historical period, in which the Cold War was getting underway. Poor youth were seen as susceptible to the lure of Communism, and Catholic institutions in particular felt the need to remove them from such circumstances. A sort of "cultural colonialism" created the certainty that a life in America represented the best possible destiny for these poor or abandoned children, and this fed a significant flow of emigration for adoption from Italy to the United States. Despite the exception of a few clearly illegal cases, the relevant legislation was very strict. Irregularities sometimes occurred in a sort of legal gray area, technically complying with the rules while also getting around them. The renunciations of minors and the subsequent approvals for adoptions were often signed by illiterate or semi-literate parents burdened by material hardships, or by single mothers, too young and afraid of the prospects of being branded a woman of "low virtue" to make a truly informed decision. While questionable from a moral perspective, this was perfectly valid from a legal one.

By December 1952, over 160,000 children were institutionalized in Italy: raised in foster homes, admitted to orphanages, or placed in institutions for poor and abandoned children. Little

bollate come “poco di buono” per prendere una decisione veramente consapevole.

Nel dicembre 1952, i bambini istituzionalizzati in Italia, tra allevati nei brefotrofi e ricoverati in orfanotrofi o in istituti per minori poveri e abbandonati, erano oltre centosessantamila: tra di loro, che rappresentavano una risorsa praticamente infinita a cui attingere, vennero spesso individuati i piccoli che avevano le caratteristiche necessarie per essere adottati. Parecchi erano orfani, ma la maggioranza erano “solo” illegittimi, riconosciuti o meno alla nascita, oppure provenivano da famiglie che vivevano sotto il livello minimo di sussistenza. Il nostro Paese, inoltre, si dimostrò, da subito, molto collaborativo, a differenza di altri, per nulla desiderosi che i propri cittadini più giovani emigrassero negli Stati Uniti, sebbene per ragioni “umanitarie”.

Ogni bambino doveva, di norma, essere affidato a una famiglia che professasse la sua stessa religione e, per questo, a gestire le loro pratiche furono soprattutto enti cattolici, come il *Catholic Committee for Refugee*, in America, e il *Catholic Relief Service*, in Italia. Migliaia di “orfani” furono, dunque, ammessi negli Stati Uniti al di fuori delle quote di immigrazione, con la garanzia di un’adozione legale da parte di genitori cattolici praticanti, di età idonea (indicativamente tra i venticinque e i quarant’anni più del minore), e che avessero dimostrato di avere mezzi economici sufficienti per allevare un bambino. Coloro che si impegnavano a prendere con sé un piccolo italiano potevano, però, nelle loro domande, specificare il sesso e l’età del *prospective adoptive child*. Non era infrequente il caso di richieste

ones with the characteristics necessary for being adopted were routinely identified from this practically infinite source of candidates. While many were orphans, the majority were “only” illegitimate, whether acknowledged or not, with some also coming from families that were unable to provide for them. Unlike other countries that were not eager for their youngest citizens to emigrate to the United States, even for “humanitarian” reasons, Italy was immediately very cooperative.

By law, every child had to be entrusted to a family that professed their same religion. For this reason, mainly Catholic social agencies were involved, such as the Catholic Committee for Refugees in America, and the Catholic Relief Services in Italy. Thousands of “orphans” were thus admitted to the United States outside the immigration quota, with the expectation of a legal adoption by practicing Catholic parents of an appropriate age (generally between twenty-five and forty years older than the child), shown to have sufficient economic means to raise a child. Those who committed to take in an Italian youngster could specify the sex and age of the “prospective adoptive child” in their request form. Very detailed requests were quite common, including for children from a specific area or region – for example from Naples or from Sicily – based on the origin of the prospective parents, to establish a sort of “artificial chain of migration”. The idea was that the child having physical characteristics similar to the adoptive couple’s would support their integration into the new family. The adopters had to cover the cost of travel from Italy to the final

molto particolareggiate, come, ad esempio, che l'adottando provenisse da una particolare regione o zona d'Italia – per esempio da Napoli o dalla Sicilia – per stabilire una sorta di “fittizia catena migratoria” rispetto ai luoghi d'origine dei potenziali genitori, con la prospettiva che il piccolo potesse avere caratteristiche fisiche simili alle loro e che ciò favorisse la sua integrazione nel nuovo nucleo familiare. Le spese per il trasferimento dall'Italia alla destinazione finale sarebbero state a carico dell'adottante, ma un volantino distribuito nella diocesi di Chicago, all'inizio del 1951, specificava che: «Cost is low – half rate»; è facile ipotizzare che qualcosa di molto simile fosse stato diffuso anche nel resto del Paese, dato che: «Time is short, act at once. Have a heart. Give these unfortunate children a home and a future».

Tra l'inizio degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta, furono circa tremila i bambini italiani affidati a famiglie americane, soprattutto di origine italiana, come dimostrano i cognomi che i protagonisti di queste storie portano oggi. Molti fra loro hanno avuto una buona esperienza di adozione, grazie a genitori che li hanno amati e che hanno permesso loro di sfruttare opportunità che difficilmente avrebbero avuto nell'Italia degli anni Sessanta. Tuttavia, la ricerca delle proprie origini è stato per loro, spesso, fondamentale, per superare il trauma dell'abbandono o per sublimare quell'antico dolore.

Silvia Cassamagnaghi

Università degli Studi di Milano

destination, but a flier distributed in the diocese of Chicago, early in 1951, specified that the “cost is low – half rate”. Similar situations were likely widespread throughout the country, given that “Time is short, act at once. Have a heart. Give these unfortunate children a home and a future”.

Between the early 1950s and the mid 1960s, around 3,000 Italian children were entrusted to American families, primarily of Italian origin, as shown by the family names that the protagonists of these stories carry today. Many of them had a positive experience of adoption, thanks to parents that loved them and allowed them to take advantage of opportunities that would have been difficult to have in Italy in the 1960s. At the same time, researching their own origins has often been a way for them to overcome the trauma of abandonment, or to sublimate that early pain.

Silvia Cassamagnaghi

University of Milan

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

S. Cassamagnaghi, *Operazione Spose di guerra. Storie d'amore e di emigrazione*, Milano, Feltrinelli, 2014.

—, *L'adozione di bambini italiani negli Stati Uniti. L'operato del Catholic Relief Service e del Catholic Committee for Refugee. 1951-1961*, in: "Italia Contemporanea", n. 284, 2017, pp. 67-93.

E. Berthiaume Shukert, B. Smith Scibetta, *War Brides of World War II*, Novato, Presidio Press, 1988.

R. Rains Winslow, *The Best Possible Immigrants: International Adoption and the American Family*, Filadelfia, University of Pennsylvania Press, 2017.

ESSENTIAL BIBLIOGRAPHY

S. Cassamagnaghi, *Operazione Spose di guerra. Storie d'amore e di emigrazione*, Milan, Feltrinelli, 2014.

—, *L'adozione di bambini italiani negli Stati Uniti. L'operato del Catholic Relief Service e del Catholic Committee for Refugee. 1951-1961*, in: "Italia Contemporanea", n. 284, 2017, pp. 67-93.

E. Berthiaume Shukert, B. Smith Scibetta, *War Brides of World War II*, Novato, Presidio Press, 1988.

R. Rains Winslow, *The Best Possible Immigrants: International Adoption and the American Family*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2017.

Fighting Paisanos

Fighting Paisanos



Quando casualmente mi sono imbattuto nella storia del primo reduce italoamericano non sapevo di trovarmi davanti alla punta di un iceberg. Era la famosissima storia di John Basilone, italoamericano pluridecorato spedito in missione nel Pacifico con l'esercito a stelle e strisce. Mi sono domandato cosa volesse dire per un italiano d'America combattere indossando la divisa statunitense e se questo rappresentasse veramente l'ultimo atto dell'integrazione di una minoranza nella società di adozione. Poi mi sono domandato quanti fossero invece tornati in Italia e quali emozioni potessero aver provato quei soldati nel risalire la penisola e liberare la terra dei propri avi dall'oppressione nazista. E allora ne ho cercati altri ancora. Ho scritto ad associazioni di italoamericani, a organizzazioni di reduci, consolati e circoli italiani in tutti gli Stati Uniti. Da lì sono cominciati a spuntar fuori come funghi. Uno che ne conosceva un altro ancora in vita, poi un altro e un altro ancora. Tantissimi novantenni dagli inconfondibili cognomi italiani e con i nomi "naturalizzati" americani: così Eugenio Giannobile è diventato Gene; Ferdinando Baldino ha preso il nome di Fred; Francesco Monteleone è divenuto Frank; Alberto Soria è stato abbreviato in Al.

Io non sono uno storico di professione, sono un regista e documentarista che si è ritrovato ad improvvisare un lavoro di ricerca battendo piste informali senza seguire quelle che sono le fonti tipiche della ricerca storica. In fondo non mi interessava la storia militare o quella delle grandi dinamiche politiche. Io cercavo le storie di veterani e soprattutto di quelli ancora in vita che po-

When I first happened to stumble upon the story of an Italian American veteran, I did not know that I found myself facing the tip of an iceberg. It was the exceptionally famous story of John Basilone, the highly decorated Italian American sent into the Pacific theater with the army of the stars and stripes. I asked myself what it meant for an Italian from America to fight wearing the uniform of the United States, and if this truly represented the ultimate act of a minority integrating into the adoptive society. Then I wondered instead how many there were who returned to Italy and what emotions they must have felt, those soldiers returning to the peninsula to liberate the land of their own ancestors from Nazi oppression. And then I went looking for them. I wrote to Italian American Association, to veteran's organizations, consulates, and Italian groups throughout the United States. After that they started to pop up like mushrooms. One knew another who was still alive, then another, and still another. So many nonagenarians with unmistakably Italian last names, or with "naturalized" American names, like Eugenio Giannobile who became Gene; Ferdinando Baldino who took the name Fred; Francesco Monteleone who became Frank; and Alberto Soria, abbreviated to Al.

I am not a professional historian. I am a director and documentarian, and I found myself improvising a work of research informally, chasing leads without following the typical sources for historical research. Fundamentally, I was uninterested in military history or grand political dynamics. I searched instead for the stories of veterans, above all from those still living who could recount

tessero raccontarmi in prima persona la propria esperienza in guerra: l'entusiasmo, la paura, le emozioni nel combattere nella terra che i loro antenati avevano lasciato in cerca di una vita migliore e più prospera. Mi sono imbattuto in almeno una cinquantina di persone e di conseguenza in altrettante storie di vita e di guerra. È stata dura doverne selezionare solamente una decina da intervistare ed è stato ancora più faticoso – anche dal punto di vista emotivo e di affezione alle storie – sceglierne solo quattro da inserire nel mio documentario. Quattro storie che, senza pretesa di raccontare in maniera esaustiva l'esperienza in guerra degli italoamericani, in qualche maniera potessero rappresentare quattro diversi approcci e punti di vista rispetto al conflitto.

Fred, nato in Pennsylvania da una numerosa e povera famiglia calabrese, il cui papà distilla whiskey clandestinamente durante il proibizionismo pur di racimolare qualche soldo. Gene, nato in Italia e cresciuto sotto il fascismo, che fa appena in tempo a scappare prima dello scoppio della guerra, senza sapere però che quel conflitto lo avrebbe combattuto proprio in Italia. Frank, nato a Brooklyn da famiglia siciliana, ma che vive la sua gioventù a Knickerbocker esattamente come se fosse nato nella città di Palermo, cioè mangiando “cassatelle” e “maccaroni” con la sua rumorosa famiglia. Al, proveniente da una benestante famiglia torinese di origine ebraica, al cui padre viene consigliato di lasciare l'Italia con tutti i suoi cari dopo le leggi razziali del 1938.

Fred lavora in miniera e appena saputo della guerra corre ad arruolarsi pur di scappare dalla

to me their own firsthand experiences of the war: the enthusiasm, the fear, the emotions of fighting in the land that their ancestors had left in search of a better and more prosperous life. I found over fifty people and, consequently, just as many stories of life and war. Having to select only about ten to interview was difficult, and it was even more burdensome – also from an emotional point of view, given my deep feelings for their stories – to select only four of them to include in my documentary. Four stories that, without claiming to be an exhaustive account of the Italian American experience in the war, represent four diverse approaches and points of view regarding the conflict.

Fred was one of many children born to a poor Calabrian family in Pennsylvania, whose father secretly distilled whiskey during prohibition in an attempt to scrape together a little money. Gene was born in Italy and grew up under Fascism, escaping just in time before the outbreak of the war, without knowing that the conflict would end up being fought in Italy. Frank was born in Brooklyn to a Sicilian family and spent his youth in Knickerbocker just as if he had been in the city of Palermo, eating “cassatelle” and “maccaroni” with his boisterous family. Al came from a well-to-do Jewish family in Turin, the father of which was advised to leave Italy with his loved ones after passage of the racial laws in 1938.

Fred worked as a miner, and as soon as he heard that the war had broken out he rushed to enlist, as a way to escape the coal and soot. Oblivious to the risks, he chose the paratroopers, unaware that it was a suicide mission, given

fuliggine del carbone. Incoscientemente sceglie i paracadutisti, non sapendo che quella sarebbe stata una missione suicida, tanto che della sua compagnia meno del 20 per cento fa ritorno vivo a casa. Gene arriva in America solo nel 1939 e allo scoppio della guerra viene dichiarato “enemy alien”, cioè un “nemico interno” in considerazione del fatto che gli non è ancora naturalizzato americano, ma allo stesso tempo riceve la chiamata alle armi per combattere con l’esercito della nazione che lo ha dichiarato “nemico”. Frank ha solo 18 anni, è mosso da spirito avventuriero e si arruola volontariamente con la speranza di poter andare in Italia, la terra dei suoi genitori, paese che lui però non ha mai avuto modo di visitare. Finisce nei servizi segreti dell’Office of Strategic Services e partecipa alla guerra in Italia prendendo parte a mirabolanti missioni di spionaggio e intelligence. Al è il più giovane di tutti, anche lui viene reclutato e spedito in Italia a combattere il regime fascista che pochi anni prima lo ha costretto alla fuga in America per via delle sue origini ebraiche.

E poi la risalita della penisola, che non è solo un “action movie” avvincente, ma una alternanza tra momenti di guerra e calore umano. Le città liberate si risvegliano in tutta la loro disperazione per via della distruzione bellica, ma anche con una incredibile voglia di risorgere e tornare alla vita. L’arrivo degli americani significa che l’incubo è finito.

Infine un incredibile racconto filmico a colori: siamo abituati a vedere le immagini dell’Italia in guerra in bianco e nero, come fosse una pellicola noir dai forti contrasti. Gli americani arrivano nel-

that fewer than twenty percent of his company would make it back home alive. Gene had arrived in America only in 1939, and at the outbreak of the war he was declared an “enemy alien” in consideration of the fact that he was not yet a naturalized citizen. At the same time, he received the call to arms to fight for the army of the nation that had declared him an “enemy”. Frank was only eighteen years old, driven by an adventurous spirit to enlist voluntarily in the hope of being sent to Italy, the land of his parents, but a country that he had never had the means to visit. He ended up in the secret service of the Office of Strategic Services and participated in the war by taking part in incredible missions of espionage and intelligence in Italy. Al was the youngest of all, and he too was recruited and sent to Italy to fight the Fascist regime that just a few years earlier had forced him to flee to America because of his Jewish origins. And then the ascent up the peninsula, which was not like some thrilling action movie, but alternated between combat and moments of human warmth. The liberated cities reawakened with an incredible will to rise again and return to life after the desperation of military destruction. The arrival of the Americans meant that the nightmare was over.

Finally, an incredible cinematic narrative in color: we are accustomed to seeing black and white images from the war in Italy, as if they were from some high contrast film noir. The Americans arrived on the peninsula with an impressive propaganda contingent including a film crew of

la penisola con un imponente servizio propagandistico e centinaia di operatori cinematografici a raccontare la liberazione attraverso le immagini. E producono una meravigliosa cartolina in movimento dell'Italia degli anni Quaranta. La Sicilia, Salerno, Napoli, Roma e Firenze impresse a colori nella pellicola Kodachrome. Un racconto visivo più immediato e evocativo di ogni parola scritta o pronunciata che ho tentato di riprodurre.

L'Italia viene liberata. Fred, Gene, Frank e Al tornano in America da eroi, consapevoli di aver contribuito a liberare l'Italia da un regime totalitario ed oppressore. Hanno poco più di 20 anni quando tornano negli Stati Uniti. Nel 2012, quasi 70 anni dopo quel ritorno a casa, ho l'onore e la fortuna di incrociare le loro vite e farmi raccontare le loro storie, in prima persona, davanti a una telecamera.

Sono passati tanti anni dalla realizzazione del mio documentario *Fighting Paisanos* (2013) e lo proietto ancora con grande piacere ogni volta che mi viene offerta la possibilità. Lo devo a Fred, Gene, Frank e Al che non ci sono più. Lo devo alla loro memoria, alla riconoscenza per avermi offerto le loro storie. Lo devo alle loro famiglie che mi hanno aperto le porte delle loro case, degli archivi privati e dei loro cuori. E per questo gliene sarò sempre grato.

Marco Curti

Regista autore del documentario Fighting Paisanos

hundreds, to document the liberation through images. They produced a marvelous moving picture postcard of Italy in the 1940s. Sicily, Salerno, Naples, Rome, and Florence were imprinted in color on Kodachrome film, in a visual narrative more immediate and evocative than any attempt to reproduce them with the written word.

Italy was liberated. Fred, Gene, Frank, and Al returned to America as heroes, knowing that they had contributed to freeing Italy from an oppressive and totalitarian regime. They were in their early twenties when they returned to the United States. In 2012, almost 70 years after that homecoming, I had the honor and good fortune to cross paths with them and have them tell their stories themselves, in front of a camera.

Many years have passed since the production of my documentary *Fighting Paisanos* (2013), and I still screen it with great pleasure every chance I get. I owe it to Fred, Gene, Frank, and Al, who are no longer with us. I owe it to their memory, in recognition of their having given me their stories. I owe it to their families who opened their personal archives, their homes, and their hearts to me. And for this I will be forever grateful.

Marco Curti

Writer and Director, Fighting Paisanos documentary

Testimonianze

Testimonies

Guerra e parole

War and Words



Vincent John Bona (americanizzazione del cognome italiano Bologna), nato nel 1924 a Chicago da genitori italiani, venne chiamato alle armi nel 1942 e inviato sul fronte italiano. Qui venne impiegato come agente carcerario per l'esercito col compito di sorvegliare i criminali fascisti agli arresti (per gentile concessione di Carmen Jeanne Bona e Mary Jo Bona).

Vincent John Bona (Americanized from the surname Bologna) was born in Chicago in 1924 to Italian parents. He was drafted in 1942 and sent to the Italian front, where he was a U.S. Army military prison guard responsible for arrested Fascist criminals (courtesy of Carmen Jeanne Bona and Mary Jo Bona).

Nel corso della registrazione di un'intervista che feci a mio padre, Vincent J. Bona, appresi che aveva prestato servizio come guardia carceraria a Pisa, in Italia, durante la Seconda guerra mondiale. Ingenuamente gli chiesi se avesse avuto paura, al che lui invece mi rispose che in prigione aveva avuto delle conversazioni molto interessanti con un tale di nome Ezra Pound. Esatto, quel Ezra Pound. Sorpresa della cosa, gli chiesi se sapesse che Pound era stato un famoso poeta americano. Per tutta risposta mio padre aggiunse che Pound era una delle persone più intelligenti con cui avesse mai parlato. Sapevo che mio padre aveva inclinazioni politiche di sinistra, ma aveva diciannove o vent'anni quando si trovava a Pisa, così non mi misi a discutere delle attività filo-fasciste di Pound. Ma quel che osservai fu questo: mio padre amava la buona conversazione, giocare con le parole e utilizzare il gergo corrente per dire cose che fossero degne di nota. Ritrovai questa sorta di attrazione per il linguaggio nel mazzo di lettere che i miei genitori si erano scambiati negli anni della guerra, prima di sposarsi. Nel corso del tempo appresi che Vincent aveva una appassionata empatia per i derelitti d'Italia, per la profonda povertà sofferta dagli italiani come conseguenza della guerra. Conservava una foto di sé mentre teneva la mano di un bimbo a cui aveva dato della cioccolata. Appresi come i silenzi di mio padre rispetto a molte cose, compresa la guerra, riguardassero non tanto il volersi nascondere quanto la natura della sua generazione di uomini che andarono in guerra perché coscritti dal governo.

During an interview I recorded with my father, I learned that he, Vincent J. Bona, served as a prison guard in Pisa, Italy, during World War II. Naïvely, I asked him if he was scared, to which he instead responded that he had the most interesting conversations at that jail with a guy named Erza Pound. Yes, that Ezra Pound. Surprised, I asked if he knew that Pound had been a famous American poet. To which my father just added that Pound was one of the most intelligent persons to whom he had ever spoken. I knew my dad's political proclivities were left-leaning, but he was around nineteen or twenty years old when stationed in Pisa, so I did not discuss Pound's pro-Fascist activities. But what I observed was this: my dad loved good conversation, the teasing out of words, and the use of contemporary lingo to make a point. I saw this kind of attraction to language in the cache of letters my parents sent to each other during the war years before they were married. Over the years, I learned that Vincent possessed keen empathy for the dispossessed of Italy, the depth of poverty from which Italians suffered as a result of the war. He kept a photo of himself holding the hand of an Italian child to whom he gave chocolate. I learned that dad's silences about many things, including the war, was less about hiding and more about the generation of men who went to war because their government conscripted them.

After reading the letters between my parents during the war years, I wrote this poem for my dad, which is partially quoted here:

Dopo aver letto le lettere inviate dai miei genitori negli anni del conflitto scrissi una poesia per mio padre, che è in parte riprodotta qui:

Tratto da *My Father's Letters*:

He is young.
He will never be more innocent.
He uses untranslatable words like “swell”, “dog-gone,” “ye-gads”.
He would never sound a barbaric yawp.
He’s just trying to impress my mother,
a high school student to whom he dutifully writes for three years while he shuttles from Fort Knox to Fort Bragg to Fort Smith to Camp Chaffee to Fort George Meade, and, finally, abroad, to Caserta, Cassino, Pisa and Venice, taking furlough from the “Disciplinary Training Center”, where he works as an army guard
in 1945 Italy.

When I’ve become adult enough to wonder about my father’s youth, he tells me this: the most intelligent inmate he ever spoke with was Ezra Pound.

I nearly fall from my chair.

Later, I search scores of letters my mother heedfully saved, ordered and dated, for reference to the sage poet.
I find none.

Instead, I read comments like “soap, cosmetics and cigarettes are dear luxuries” in the midst of a ruined southern Italy. My father laments

From *My Father's Letters*:

He is young.
He will never be more innocent.
He uses untranslatable words like “swell”, “dog-gone,” “ye-gads”.
He would never sound a barbaric yawp.
He’s just trying to impress my mother,
a high school student to whom he dutifully writes for three years while he shuttles from Fort Knox to Fort Bragg to Fort Smith to Camp Chaffee to Fort George Meade, and, finally, abroad, to Caserta, Cassino, Pisa and Venice, taking furlough from the “Disciplinary Training Center”, where he works as an army guard
in 1945 Italy.

When I’ve become adult enough to wonder about my father’s youth, he tells me this: the most intelligent inmate he ever spoke with was Ezra Pound.

I nearly fall from my chair.

Later, I search scores of letters my mother heedfully saved, ordered and dated, for reference to the sage poet.
I find none.

Instead, I read comments like “soap, cosmetics and cigarettes are dear luxuries” in the midst of a ruined southern Italy. My father laments the “pathetic looking beggars” that are Italian street children. Their favorite song is “Pistol Packin’ Mama”

the “pathetic looking beggars” that are Italian street children. Their favorite song is “Pistol Pack-in’ Mama” and nearly all the Italian kids can sing it. My father sends my mother the Mediterranean edition of *Yank*: *The Army Weekly Newspaper*. Hungrily, I read through it, captured by photos of rubble in war-torn Italy.

What my father teaches me is beyond knowledge. [. . .] His coaxing my mother to “don a pair of slacks and be Rosie the Riveter” bespoke a playful banter he maintained in old age. His gratitude for being fed three meals a day during the war years clung to him like sweat. Call it immigrant fear. Call it the inheritance of poverty. [. . .]

Negli anni precedenti la sua morte, avvenuta nel 2011, mio padre mi inviò la sua vecchia uniforme militare e copie della rivista americana “Stars and Stripes” con i suoi commenti che, con una freccia, mi invitavano a leggere i fumetti caricaturali di Bill Mauldin. Non so se Vincent fosse un Willie o un Joe, ma passò tre anni nell’esercito e riportò a casa con sé quelli che a me parvero cimeli preziosi di quel periodo della sua vita, inclusi i biglietti di piú di uno spettacolo d’opera che si gustò mentre era in licenza a Napoli, nel maggio del 1945. Fra gli oggetti che ricevetti da

and nearly all the Italian kids can sing it. My father sends my mother the Mediterranean edition of *Yank*: *The Army Weekly Newspaper*. Hungrily, I read through it, captured by photos of rubble in war-torn Italy.

What my father teaches me is beyond knowledge. [. . .] His coaxing my mother to “don a pair of slacks and be Rosie the Riveter” bespoke a playful banter he maintained in old age. His gratitude for being fed three meals a day during the war years clung to him like sweat. Call it immigrant fear. Call it the inheritance of poverty. [. . .]

In the intervening years before his death in 2011, my dad sent me his old army uniform, copies of the U.S. newspaper “Stars and Stripes”, including my father’s visual commentary, directing me by arrow to read editorial cartoonist, Bill Mauldin’s comics. I don’t know if Vincent was a Willie or a Joe, but he spent three years in the army and saved what seemed to me to be precious memorabilia from that time in his life, including tickets from opera performances he enjoyed while taking furlough in Naples in May of 1945. In one the caches of memorabilia he sent, my dad typed out a poem on one of his famous index cards and asked me if I knew of the author’s name as the ditty stuck with him in all those intervening decades:

mio padre c'è una poesia scritta su una delle sue famose schede e lui mi chiese se ne conoscessi l'autore, visto che negli anni era rimasto legato a questo testo:

«M.J.": non so se la poesia allegata abbia un "autore sconosciuto" o se io ricordi il testo correttamente, ma per qualche ragione mi rimbalza in testa. Ne hai mai sentito parlare? "V.B."».

God and Soldier we adore
In times of trouble, not before
The danger is past, the wrongs are righted
God is forgotten, the soldier slighted.

Senza fare grandi discorsi, mio padre mi disse chi era: un uomo che amava le parole, che apprezzava la musica e l'arte e che abbracciava tutto quello che ancora oggi chiamiamo un uomo comune.

Mary Jo Bona

*SUNY Distinguished Professor of Women's, Gender,
and Sexuality Studies
Stony Brook University*

“M.J.": I do not know if the attached poem is 'author unknown' or if I remember it correctly but for some reason the gist of it sticks in my mind. Have you heard of it? 'V.B.'”:

God and Soldier we adore
In times of trouble, not before
The danger is past, the wrongs are righted
God is forgotten, the soldier slighted.

Without having to say a word, my dad told me who he was: a man who loved words, who appreciated music and art, and who embraced what we still call the common man.

Mary Jo Bona

*SUNY Distinguished Professor of Women's, Gender,
and Sexuality Studies
Stony Brook University*

**Archivi OSS
che evolvono
nell'identità
della diaspora
italoamericana:
Franco Donato**

**The Evolving
OSS Archives
of Italian American
Diaspora Identity:
Franco Donato**



Franco Donato, nato nel 1916 a Rovito (in provincia di Cosenza) ed emigrato con i genitori negli Stati Uniti, allo scoppio della guerra fu reclutato nell'OSS e assegnato sul fronte nordafricano e poi su quello italiano (National Archives and Record Administration II, College Park, MD, Record Group 226, Entry 224, box 192, folder "Franco Donato", Declassified Authority: NN047589).

Franco Donato was born in 1916 in Rovito, Cosenza and emigrated to the United States together with his parents. At the outbreak of the war, he was recruited by the OSS and assigned first to the North African front, and then to Italy (National Archives and Record Administration II, College Park, MD, Record Group 226, Entry 224, box 192, folder "Franco Donato", Declassified Authority: NN047589).

Le identità diasporiche italiane sono fluide, il che vuol dire che una storia personale potrà essere raccontata da più persone in luoghi diversi e momenti inaspettati. Questo è quello che mi è successo un giorno, quando un incontro casuale ha reso possibile riempire le lacune nella storia della Seconda guerra mondiale di mio padre, Franco Donato, membro dell'Office of Strategic Services (OSS) inviato a servire in Italia per la causa della liberazione del paese dall'occupazione nazista. Quell'occasione me l'ha fornita una conversazione avuta in autobus nel 2016 durante una conferenza di *Diaspora Studies* all'Università della Calabria. Mio padre è nato a Rovito, in Calabria, una cittadina collinare di circa 2.000 persone (a pochi chilometri dall'università) conosciuta per essere stata luogo della fucilazione nel 1844 dei fratelli Bandiera, patrioti veneziani.

Da bambina, alla tavola della mia famiglia italoamericana le cene domenicali spesso ispiravano mio padre a parlare della guerra, dal suo arrivo in Nord Africa nel settembre 1943, al giorno in cui i cadaveri di Mussolini e Claretta Petacci furono appesi per i piedi nella "Piazza dei Quindici Martiri", dove i fascisti in precedenza avevano appeso quindici partigiani allo stesso modo dopo averli fucilati. Non dimenticherò mai le fotografie che mio padre ci mostrò del Duce e della sua amante. Quelle immagini lasciarono un'impressione indelebile su una ragazzina che cominciò così a capire che la condizione di immigrato di suo padre era intrisa di storia. Crescendo nella San Fernando Valley degli anni Cinquanta, la sensibilità che mio padre dimostrava per la cultura e la diversità, nonché la padronanza di più lingue (italiano, calabrese e inglese, più fran-

Italian diaspora identities mean that your history will be told by multiple people throughout the world at unexpected times. That is what happened to me one day, when a chance encounter made it possible to fill in the blanks of my father, Franco Donato's World War II story as a member of the Office of Strategic Services (OSS) sent to serve in the mission to liberate Italy from Nazi occupation. A conversation on a bus ride during a Diaspora Studies conference at the University of Calabria in 2016 became a defining moment. My father was born in Rovito, Calabria, a hill-town of some 2,000 people (only a few kilometers from the university) known for the death by firing squad in 1844 of Venetian patriots, the Bandiera Brothers.

As a child growing up in an Italian American household, Sunday Italian dinners with the audience of all family inspired my father to talk about the war, from the time he found himself in North Africa in September 1943, to the day Mussolini and Claretta Petacci's corpses were hung from their feet in the "Square of the Fifteen Martyrs" where the Fascists had hung fifteen partisans in the same way after shooting them. I will never forget the photographs my father showed us of Il Duce and his lover. Those images left an indelible impression on a young girl who began to understand that her father's immigrant status was steeped in history. Growing up in the San Fernando Valley of the 1950s, my father's grasp of culture, diversity, and multiple languages (Italian, Calabrese and English, plus French and Spanish, self-taught) was not valued at all by most. But at our dinner table, he relived his days in the OSS,

cese e spagnolo, da autodidatta) non era affatto apprezzata dai più. Ma al nostro tavolo da pranzo lui riviveva i suoi giorni nell'OSS, ripetendo nomi ed eventi che io facevo miei nella memoria e che ho poi indagato, crescendo negli anni. Ho studiato l'italiano e la storia italiana, e la connessione tra l'OSS ed i partigiani. E ho sposato un italiano, Sergio, il cui padre, capitano di artiglieria dell'esercito di Mussolini, fu catturato in Libia dagli inglesi e imprigionato in India per anni come prigioniero di guerra. I nostri padri non hanno avuto modo di conoscersi a fondo e non hanno mai parlato delle loro esperienze di guerra, ma il conflitto è diventato palpabile per me nei primi anni Settanta, quando le sue testimonianze erano ancora visibili in Italia, soprattutto in città come Terni, città natale di mio marito, bombardata 99 volte a causa dell'acciaieria e della fabbrica d'armi. Ho immaginato mio padre in quell'Italia mentre risaliva la penisola, assorbendo un'eredità culturale negatagli una volta emigrato. Mio padre possedeva un'ampia cultura autodidatta, ma senza una formazione universitaria, gli mancava quella prospettiva storica che permette di collocare il proprio posto nella storia. Però questa mancanza può anche essere un vantaggio, perché lascia via libera alla compassione e alla solidarietà umana, non gravate né intimidite dalla notorietà. I suoi ricordi delle due settimane trascorse a casa di Benedetto Croce che aveva accolto il suo gruppo di informatori dell'OSS riflettono questo. Franco pranzava e cenava con Croce ogni giorno, ascoltandolo meditare sul significato della guerra e l'enigma della vita. Franco era consapevole di essere in compagnia di un grande uomo, ma non sapeva chi egli fosse. Ricordava

repeating names and events that I evolved into absorbing in my memory and wondering about. I studied Italian and Italian history. OSS, partisans. And I married an Italian, Sergio, whose own father, an artillery captain in Mussolini's military, was captured in Libya by the British and taken to India for years as a prisoner of war. Our fathers barely got to meet each other and never shared war stories, but the war became palpable to me in the early seventies, when its physical traces were still visible in Italy, especially in towns like Terni, where my husband is from, bombed 99 times because of its steelworks and armament factory. I imagined my father in that Italy. Moving up through the Peninsula, absorbing a cultural legacy denied him once he emigrated. My father was well read, but without a formal education, he lacked the depth of information that enables one to understand one's place in history. But this lack can also be a plus, for it leaves open the flow of human compassion and solidarity, unburdened and unintimidated by celebrity. His memories of the two weeks he spent at the home of Benedetto Croce, who had taken in his group of OSS informants, reflects this. Franco ate lunch and dinner with Croce every day, listening to him wax philosophic about the war and the conundrum of life. Franco knew he was in the company of a great man, but he didn't know who he was. He remembered the warmth of the daily contact, the sense of protection he felt in Croce's presence. He later told us he was embarrassed when he found out who Croce was, chagrined, perhaps that his exuberance had been out of place when

il calore del contatto quotidiano ed il senso di protezione che avvertiva in presenza di Croce. Più tardi ci disse che era imbarazzato quando scoprì chi era Croce, pentito forse del fatto che la sua esuberanza potesse essere stata fuori luogo quando cenava con un intelletto della sua portata. Come figlia di Franco, sono sicura di una cosa. Era proprio l'esuberanza di mio padre, il suo sorriso, la sua pura gioia nel godere della buona compagnia e della buona tavola che lo avevano reso caro a Croce.

Quando mio padre è morto, nel 2004, abbiamo trovato un diario di diciannove pagine, scritto a matita su due lati. Fu un altro momento nella ricostruzione dell'identità di Franco. Per me, leggere le parole che mio padre scrisse all'inizio dei suoi trent'anni descrivendo le sue settimane in Nord Africa in attesa di essere mandato in Sicilia è stata un'esperienza profonda per capire chi fosse mio padre. Mi ha permesso di vederlo orgoglioso di essere al contempo italiano e americano, consapevole del suo ruolo. Le sue note sono piene di riflessioni sui suoi commilitoni, le amicizie, il senso di perdita quando ne viene separato, la cultura nordafricana, la Casbah proibita e l'eccitante trasgressione di ignorare il divieto di visitarla. La sua capacità di immaginare le vite degli altri e il suo desiderio di connettersi con loro mi sono stati trasmessi. Il suo senso della bellezza dei paesaggi di cui era testimone, i momenti passati con la famiglia Roddo di Pantelleria, che viveva in una fattoria a Staouéli, ad Algeri. La loro esperienza diasporica lo incuriosiva. Era stato invitato a casa loro da un ufficiale. Mentre il motivo dei loro incontri potrebbe essere stato strategico, Franco apprezzò il buon cibo e la rara moneta da

dining with such a great intellect. As Franco's daughter, I am sure of one thing. It was precisely my father's exuberance, his smile, his sheer delight in the pleasure of good company and food that endeared him to Croce.

When my father died in 2004, we found a nineteen-page, double-sided diary written in pencil. It was another moment in the reconstruction of Franco's identity. Reading the words my father wrote in his early thirties describing his weeks in North Africa, waiting to be sent to Sicily, has been a profound experience in understanding who my father was. It has allowed me to see him as both a proud Italian and American, aware of his role. His entries brim with reflections on his fellow soldiers, the friendships, the sense of loss when separated, North African culture, the forbidden Casbah and the exciting transgression of ignoring the ban on visiting it. His ability to imagine the lives of others and desire to connect with them has been passed on to me. His sense of beauty at the landscapes he witnessed, the moments he spent with the Roddo family from Pantelleria, who lived on a farm in Staouéli, in Algiers. Their diaspora experience intrigued him. He had been invited to their home by an officer. While the reason for the meetings with them must have been strategic, Franco relished the good food and the rare silver franc coin that one of the sisters had given him. Her gesture touched him. But his last diary entry, following his first day in Sicily, reveals a shift in tone from anticipation to desperation at the sight of the starving Sicilians. The war became real.

un franco d'argento che una delle sorelle gli aveva regalato. Il gesto lo commosse. Ma l'ultima annotazione sul diario, dopo il primo giorno in Sicilia, rivela un cambiamento di tono, dall'anticipazione alla disperazione nel vedere i siciliani nella condizione di affamati. Tutto ad un tratto la guerra diventò realtà.

La famiglia e la politica dominano le ultime annotazioni del diario: «Sono eccitato al pensiero di visitare Rovito, il mio luogo di nascita, e quello dei miei genitori e parenti, e di vedere mio nonno e mia nonna (se sono ancora vivi), le mie zie e molti parenti». Ma vuole anche sapere come se la sono cavata. La distanza che li separava, lui negli Stati Uniti, loro in mezzo a quel teatro di guerra. Continua su ciò che la visita potrebbe insegnargli: «Questo, spero, mi darà l'opportunità di imparare qualcosa dell'Italia e di quello che hanno dovuto sopportare sotto Mussolini e il fascismo».

La storia di mio padre e la mia sono ora ancora più strettamente intrecciate. Diventa l'eredità della nostra continua identità diasporica familiare. Condividendo i miei ricordi e il diario, e facendo corrispondere la storia privata e personale di mio padre con la documentazione pubblica e politica, entrambi entriamo ed emergiamo dall'archivio, documentando il continuo scambio transnazionale di cui questa mostra è un momento importante.

Clorinda Donato

*Professor of French and Italian
California State University, Long Beach
(Traduzione di Sergio Guarro, genero di Franco Donato)*

Family and politics dominate in the final diary entries: "I am excited at the thought of visiting Rovito, my birthplace, & that of my parents & relatives, & to see my grandfather, grandmother (if they are still alive), my aunts, and many relatives". But he also wants to know how they have fared. The distance that separated them, he in the U.S., they in the middle of that war theater. He continues about what the visit might teach him: "This, I hope, will give me the opportunity to learn something about Italy & what they had to endure under Mussolini & Fascism".

My father's, and my own story are now even more closely entwined. It becomes the legacy of our ongoing, family diasporic identity. By sharing my memories and the diary, and matching my father's private and personal history with the public and political record, we both enter into and emerge from the archive, documenting the ongoing transnational exchange of which this exhibition is an important moment.

Clorinda Donato

*Professor of French and Italian
California State University, Long Beach*

Scrivere di vecchi soldati. Io e la mia “Ombra”

Writing Old Soldiers: Me and My Shadow



L'italoamericano Fred W. Gardaphé, arruolatosi a 17 anni nella Marina statunitense con la quale servì sul fronte del Pacifico (per gentile concessione di Fred L. Gardaphé).

Italian American Fred W. Gardaphé joined the U.S. Navy at age seventeen and served in the Pacific theater (courtesy of Fred L. Gardaphé).

All'inizio della guerra gli immigrati italiani costituivano il maggiore gruppo etnico presente negli Stati Uniti. Un modo per loro di dimostrare in maniera incontrovertibile lealtà alla nuova patria fu di svolgere il servizio militare durante la Seconda guerra mondiale. Stime relative al numero degli italoamericani che furono arruolati nelle forze armate variano da mezzo milione a un milione, cifre percentualmente assai consistenti rispetto alla popolazione totale del tempo. Il poeta Felix Stefanile nel suo poema *The Dance at Saint Gabriel's* coglie la motivazione del tipico giovane italoamericano: «In quei tempi tormentati e in cui si era consapevoli della questione razziale/ noi volevamo essere riconosciuti come antifascisti / e così dimenticare i nostri nomi italiani».¹

Al tempo i film di Frank Capra celebrarono gli ideali democratici americani. *Mrs. Deeds Goes to Town* (1936) e *Meet John Doe* (1941) permisero a Capra di farsi una reputazione che lo avrebbe posto al livello di Norman Rockwell per la produzione di un'arte che voleva riprodurre la tipica vita americana. Nel corso della guerra Capra produsse una serie di film documentari con il Signal Service Photographic Detachment intitolati *Why We Fight* (1942-1945). A causa dell'alleanza dell'Italia con le potenze dell'Asse la Seconda guerra mondiale non rappresentò un periodo ideale per far valere la propria origine italiana e molti dei soldati americani di retaggio italiano vennero inviati a combattere nel Pacifico. Ma una cosa che la guerra fece fu di trasformare gli italiani in ame-

¹ F. Stefanile, *Songs of the Sparrow*, New York, Bordighera Press, 2015, p. 277.

At the outset of the war, Italian immigrants were the largest foreign-born group in the U.S. One way of proving unquestionable loyalty to the new country was performing military service during World War II. Estimates of the number of Italian Americans serving in the armed forces run from upwards of a half million to a million, numbers in excess of their percentage of the population at the time. Poet Felix Stefanile captures the motivation of the young Italian American in his poem, *The Dance at Saint Gabriel's*: "In those hag-ridden and race conscious times/ we wanted to be known as anti-fascists,/ and thus get over our Italian names".¹

The films of Frank Capra during this period celebrated American democratic ideals. *Mrs. Deeds Goes to Town* (1936) and *Meet John Doe* (1941) established a reputation for Capra that would equal Norman Rockwell's for making art that typified American life of the times. During the war Capra produced a series of documentary films with the Signal Service Photographic Detachment entitled *Why We Fight* (1942-1945). Because of Italy's alliance with the Axis powers, World War II was not a time to assert one's Italian ancestry, and many of the U.S. soldiers of Italian descent were sent to fight in the Pacific.

If this war did one thing, it turned Italians into Americans. As Ben Morreale recounts in his autobiographical novel, *Sicily: The Hollowed Land, A Memoir*: "The army, the war, was the final assimilation...for the second-generation Sicilian. It was the good war to which they all willingly sac-

¹ F. Stefanile, *Songs of the Sparrow*, New York, Bordighera Press, 2015, p. 277.

ricani. Nel suo romanzo autobiografico *Sicily* Ben Morreale racconta: «L'esercito e la guerra consentirono l'assimilazione finale...per la seconda generazione di origine siciliana. Era la guerra giusta per la quale tutti erano disposti a sacrificarsi e divenne una fonte di ardente patriottismo per molti della seconda generazione. Dopotutto l'America aveva chiesto loro di servire per il proprio "paese"». ² Però, con più di 500.000 americani di origine italiana presenti nelle forze armate durante la Seconda guerra mondiale ci si aspetterebbe una migliore descrizione della loro esperienza nei libri di storia, specialmente perché gli italoamericani servirono in proporzione maggiore rispetto ad ogni altro gruppo etnico americano.

Mio padre fu uno dei molti veterani di guerra italoamericani a non mettere mai per iscritto la sua storia. Se uomini come lui combatterono in vere battaglie noi ragazzi giocavamo alla guerra quasi ogni giorno. In casa avevamo molti "souvenir" bellici che erano appartenuti a mio nonno nella Prima guerra mondiale – come il suo elmetto, il suo pesante cappotto militare che io da ragazzo indossavo durante gli inverni – e a mio padre: un pugnale, una piccola bandiera giapponese macchiata, una testa rimpicciolita. Fra noi non abbiamo mai parlato di questi oggetti, ma da ragazzi ci giocavamo e intorno a questi creavamo le nostre storie. Vestiti in finte uniformi, alcuni riproducevano il vecchio stile militare dei padri e, armati di ogni tipo di armi-giocattolo, imitavamo film e show televisivi del tempo che raccontavano la guerra.

² B. Morreale, *Sicily: The Hollowed Land*, New York, Legas Books, 2000, p. 186.

rificed themselves and it became the source of passionate patriotism for many of the second generation. America, after all, had asked them to serve 'their' country". ² With more than 500,000 American soldiers of Italian descent serving in the armed forces during World War II, you'd think there would be better representation of their experience in the history books, especially since Italian Americans served in a greater proportion than any other American ethnic group.

My father was one of the many Italian American war veterans who never wrote his story. While men like my dad fought real battles, we children played it nearly every day. There were war souvenirs in our home, both from my grandfather in World War One, his helmet, his heavy military overcoat, which I wore as a young boy in the winters, and my father: a dagger, a small, stained Japanese flag, a shrunken head. We never talked about these objects, but as kids we played with them and made up our own stories about them. Outfitted in imitation uniforms, some wore their father's old military garb, and armed with all sorts of toy weapons, we imitated the films and television shows of the period that featured the war.

My father's nickname was "Shadow", earned both from his dark complexion and the fact that he always followed the older boys when he was a kid. But over the years, especially after his death in 1963, he became my psychic shadow, as his story and my memories have stayed with me ever since.

² B. Morreale, *Sicily: The Hollowed Land*, New York, Legas Books, 2000, p. 186.

Il soprannome di mio padre era “Shadow” (“Ombra”) che gli fu assegnato per la carnagione scura della sua pelle e per il fatto che da piccolo seguiva sempre i ragazzi più grandi. Ma nel corso degli anni, specialmente dopo la sua morte avvenuta nel 1963, egli divenne la mia ombra in termini concreti, dal momento che la sua storia e le sue memorie da allora mi hanno sempre accompagnato.

“Shadow” Gardaphe era un pompiere sullo *U.S.S. Hidatsa* (ATF-102), un rimorchiatore che svolse nel Pacifico compiti di traino, spegnimento di incendi, recupero e salvataggio. L’equipaggio fu coinvolto in varie operazioni di sbarco con fini di assalto. Solo dopo molto tempo la sua morte scoprii che la nave aveva colpito una mina nel porto di Mariveles dopo che questa stava tornando da una operazione a Corregidor. Otto commilitoni vennero uccisi e dodici rimasero feriti. “Shadow” non parlò mai di queste esperienze, almeno non quando io ero a portata d’orecchio.

Ero troppo giovane al tempo perché mi raccontasse ciò che aveva visto in guerra; morì quando avevo dieci anni, ma ero abbastanza grande da capire lui e i suoi amici quando i venerdì sera guardavano i combattimenti di pugilato o giocavano a carte. Durante questi incontri scherzavano, a volte facevano gli spacconi, e si prendevano sempre in giro riguardo a quel che avevano fatto durante la guerra. Orgogliosi veterani della marina, dell’esercito, dell’aviazione e del corpo dei marine, gesticolavano animosamente con bracci e mani tatuate dalle loro esperienze, fossero questi con l’inchiostro o con le ferite di guerra.

“Shadow” Gardaphe was a fireman on the *U.S.S. Hidatsa* (ATF-102) a fleet tug that served the Pacific fleet in firefighting, towing, rescue, and salvage operations. The crew engaged in several assault landing actions. As I would find out long after he died, it struck a mine in Mariveles Harbor, while returning from the initial assault landing at Corregidor. Eight of her crew were killed and twelve were injured. “Shadow” never talked about any of these experiences, at least not when I was within earshot.

I was too young for him to tell me what he had witnessed during the war; he died when I was ten years old, but old enough while he lived to overhear him and his buddies when they watched the Friday night fights or played cards. During these gatherings, they joked, sometimes bragged, and always teased each other about what they did during the war. Proud veterans of the Navy, Army, Air Force, and Marines, they would wildly gesture with arms and hands tattooed by their experiences, through ink or war wounds. By the early 1960s they were all beginning to look the same. Whose fingertip was split stuffing a mortar shell down a tube, lost by slamming a hatch shut against the rushing water from a torpedo hit, or leg limped from an old wound? They wore their war stories on their bodies, and those medals were not much different from the type of work accidents they had seen before and after their service, only during the war years, their work was to stay alive.

What I’ve learned about his service during the war depended upon the skills I learned as a reader and researcher, and I have him to thank

Agli inizi degli anni Sessanta queste iniziavano ad assomigliarsi tutte. Dita mozzate nell'infilare una bomba da mortaio in un tubo, perse nella chiusura violenta di un portello per lo spostamento dell'acqua dovuto alla deflagrazione di un siluro, oppure gambe che zoppicavano a causa di una vecchia ferita? Tutti loro indossavano le loro storie di guerra sui propri corpi e tali medaglie non erano troppo differenti dagli incidenti sul lavoro che avevano vissuto prima e dopo il servizio militare, anche se durante gli anni del conflitto il loro compito fu di sopravvivere.

Ciò che ho imparato riguardo il servizio militare di mio padre durante la guerra è dipeso da quel che ho appreso come lettore e ricercatore e devo essergli grato per aver io persistito nel far miei gli strumenti accademici. Ancora oggi mi domando come avrebbe reagito alla mia opposizione a servire nella guerra del Vietnam, un conflitto a cui ero pronto a prendere parte fino a quando ebbi modo di parlare con amici che vi avevano partecipato e che mi invitarono a lasciar perdere, sia con le parole sia con i loro funerali; nel fare questo ho scelto una mia strada ben diversa per essere un americano.

Fred. L Gardaphe

*Distinguished Professor of Italian American Studies
Queens College, City University of New York*

for insisting that I master these academic tools. I still wonder how he would have reacted to my resistance to serve during the Viet Nam War, something I was ready to do until I witnessed friends who had served and warned me not to, both through their words and their funerals; by doing so, I chose a very different road on my way to being an American.

Fred L. Gardaphe

*Distinguished Professor of Italian American Studies
Queens College, City University of New York*

Un lavoro da portare a termine

A Job that Had to Be Done



Giuseppe Dal Cortivo, nato nel 1915 a Arzignano, in Veneto, e poi emigrato negli Stati Uniti. Durante la Seconda guerra mondiale servì sul fronte francese (per gentile concessione di John Gennari).

Giuseppe Dal Cortivo was born in 1915 in Arzignano, in Veneto, then emigrated to the United States. During the Second World War, he served on the French front (courtesy of John Gennari).

Ho un vivo ricordo di mio zio Joe, della sua figura elegante che tagliava la pista da ballo; del modo in cui tirava fuori il suo coltellino svizzero per tagliare una bistecca, persino ai tavoli dei matrimoni e degli anniversari addobbati con elegante argenteria; di come facesse scivolare una banconota da cinque dollari a me e ai miei fratelli senza farsi vedere dalla moglie Lenora, un secondo prima di salire sulla sua candida Cadillac vecchio modello.

Questo ciò che ricordo di mio zio Joe: storie di guerra, sue esperienze belliche quotidiane vissute sul campo. Sono cresciuto guardando foto in bianco e nero di zio Joe – Giuseppe Dal Cortivo, il fratello più grande di mia madre, nato nel 1915 a Arzignano, in Veneto – nella divisa militare degli Stati Uniti, più giovane di quell'uomo che conoscevo ma che aveva la stessa corporatura tarchiata e la stessa bella faccia dai tratti geniali. Sapevo che lui e zia Lenora partecipavano fedelmente ogni anno alle riunioni della sua truppa. Sapevo anche vagamente che egli aveva combattuto in Europa, ma non lo avevo mai sentito dire niente di così memorabile nello specifico rispetto alla guerra.

La reticenza nel parlare del conflitto – da parte di un uomo che amava sedere intorno al tavolo di cucina e raccontare storie dei vecchi tempi – era abbastanza comune fra i soldati americani della generazione di zio Joe, molti dei quali erano tornati a casa soffrendo di una condizione che noi oggi chiamiamo stress post-traumatico. Certe cose devono essere dimenticate se gli americani vogliono ricordare la Seconda guerra mondiale come la “guerra giusta”: 50 milioni di morti in combattimento e altri circa 25 milioni spentisi per malattia

I have vivid memories of my Uncle Joe, the elegant figure he cut on the dance floor; how he'd pull out his Swiss Army knife to cut a T-bone steak, even at wedding and anniversary tables outfitted with fancy silverware; how he'd slip five-dollar bills to me and my siblings out of sight of his wife Lenora just before climbing into his spotless late-model Cadillac.

Here's what I don't remember of my Uncle Joe: war stories, stories of his on-the-ground, day-to-day experience in World War II. I grew up seeing black-and-white photographs of Uncle Joe –

Giuseppe Dal Cortivo, my mother's oldest brother, born in 1915 in Arzignano, in the Veneto – in a U.S. military uniform, younger than the man I knew but possessed of the same husky build and genially handsome face. I knew he and Aunt Lenora faithfully attended his troop's yearly reunions. I vaguely knew he'd seen combat in Europe, but I never heard him say anything memorably specific about fighting in the war.

This reticence to talk about the war – from a man who loved sitting around the kitchen table telling stories about the old days – was quite common among American G.I.s of Uncle Joe's generation, many of whom came home suffering from the condition we now call post-traumatic stress disorder. Certain things must be forgotten if Americans are to remember World War II as “the good war”: 50 million combat fatalities and another 25 or so million dead from disease and famine; our tardiness in acknowledging the Holocaust and taking measures to stop it; the Soviet Union's exponentially more

e fame; il nostro ritardo nel prendere consapevolezza dell'Olocausto e nell'intraprendere misure per fermarlo; il sacrificio esponenzialmente maggiore dell'Unione Sovietica e il suo cruciale ruolo militare per sconfiggere i nazisti; i campi di internamento dei giapponesi americani; un sistema di segregazione militare per gli afroamericani. Per i soldati americani nati in Italia come mio zio significò non parlare del fatto che prima di essere arruolato fu costretto a registrarsi come "alien" quando l'Italia dichiarò guerra agli Stati Uniti.

Questo cosiddetto "enemy alien" era stato membro di un reggimento di artiglieria che passò il periodo natalizio del 1944 sotto l'attacco del fuoco tedesco. «Ci muoviamo così velocemente che siamo stati occupati giorno e notte», scrisse a Lenora da una località sconosciuta della Francia. «Quando abbiamo alcuni minuti liberi ci scaviamo una buca profonda perché è più sicuro che scrivere una lettera quando le bombe fischiano sopra la nostra testa». La lettera è sincera ed espressiva, ma Joe confessa una incapacità nel raccontare la storia nella sua interezza: «Non posso spiegare a parole – scrive – cosa i nostri ragazzi stiano passando qui». Persino in queste circostanze disperate racconta allegramente di non vedere l'ora di cucinare una coppia di polli comprati al mercato locale. «Mangiamo piuttosto bene, ma immagino che un pollo ogni tanto non sia male».

Questa e altre lettere di guerra sono in possesso dei miei cugini Richie e Lisa, i discendenti più anziani dei Dal Cortivo della nostra generazione postbellica. Richie ha anche una pistola e una fondina (che gli sono state lasciate in eredità da

massive sacrifice and crucial military role in vanquishing the Nazis; internment camps for Japanese Americans; a Jim Crow military for African Americans. For Italian-born U.S. servicemen like my uncle, it meant not talking about the fact that before enlisting in the military, he'd been compelled to register as an alien when Italy declared war on the U.S.

This so-called "enemy alien" was a member of an artillery regiment that spent the Christmas season of 1944 under attack from German shellfire. "We are moving so fast that we are kept busy day and night", he wrote to Lenora from "somewhere in France". "When we do get a few minutes we dig ourselves a deep hole [because] it is safer than writing a letter when the shells come screaming over your head". The letter is sincere and expressive, but Joe confesses an inability to tell the whole story: "I couldn't explain in words what our boys go through over here", he writes. Even under such dire circumstances, he cheerily reports looking forward to cooking a couple of chickens he'd bought at a local market. "We get fed pretty good, but I figure a chicken once in a while isn't bad".

This wartime letter and a few others are in the possession of my cousins Richie and Lisa, the oldest Dal Cortivo descendants from our boomer generation. Richie also has a gun and holster (bequeathed him by Aunt Lenora after Joe died in 1995) that Joe "took off of" a German officer. "Took off of" is the phrase Richie uses, but he doesn't know the story of how it happened. One story we've heard and told for years concerns

zia Lenora dopo che Joe è morto nel 1995) che Joe “portò via” a un ufficiale tedesco.

“Portata via” è la frase che usa Richie, ma non sa come sia andata effettivamente la storia. Un racconto che abbiamo sentito per anni riguarda una foto che apparve sulla copertina del “New York Times Sunday Magazine” il 31 dicembre 1944. Mostra due soldati accanto a un carro armato in una zona ricoperta da macerie. Per anni abbiamo creduto alla storia di Lenora secondo la quale uno dei militari fosse Joe, apparentemente riconoscibile dai suoi scarponi slacciati. Ma recentemente Christopher, figlio di mio cugino Bernard, ha svolto una ricerca provando come zio Joe non fosse uno dei due uomini nella foto. Questo ci ha portato a riflettere sul fatto che non abbiamo mai sentito Joe parlare di alcun fotografo.

Ecco quel che sappiamo, seppur solo sommariamente. Dopo la fine della guerra nel 1945 zio Joe ritornò a Arzignano, paese di origine della madre Maria dove aveva vissuto i primi cinque anni della sua vita. Suo padre Bernardo veniva da Cortivo, un paesino vicino, e Joe visitò anche quello.

In uno o entrambi i posti – qui le cose diventano confuse – Joe venne salutato con una parata (grande o piccola? Ben organizzata o improvvisata?) e vari giorni (o fu una settimana?) di festa pieni di vino, canti e balli. Sembra che io sia il solo che ricorda zio Joe raccontare di come prima di partire avesse mostrato ai paesani come installare un sistema di pompaggio dell’acqua in modo che non fossero costretti a trainare i secchi dal pozzo.

a photograph that appeared on the front page of the “New York Times Sunday Magazine” on December 31, 1944. It shows two soldiers taking cover beside a tank in a rubble-strewn area. For years we believed Lenora’s story that one of the soldiers was Joe, recognizable to her from his unclasped boots. But recently my cousin Bernard’s son Christopher conducted research appearing to prove that Uncle Joe is not one of the men in the picture. This caused some of us to recall that we’d never heard Joe himself talk about the photograph.

Here’s what we *do* know, but only sketchily. Following the end of the war in 1945, Uncle Joe returned to Arzignano, the hometown of his mother, Maria, where he’d lived his first five years. His father, Bernardo, came from Cortivo, a small village nearby, and Joe also paid a visit there. In one or both places – here’s where things get hazy – Joe was greeted with a parade (small or big? well-organized or makeshift?) and several days (or was it a week?) of celebration, replete with wine, singing, and dancing. I seem to be the only one who remembers Uncle Joe recalling that before leaving he showed the townspeople how to install a water piping system so they wouldn’t have to haul buckets from a well.

I knew Uncle Joe as a hunter, gardener, handyman, and hard-working homebuilder who rode the postwar construction boom to a comfortable suburban life. He was a big-hearted, sweet-natured man who had no children of his own but can be seen in home movies from the 1950s and early 1960s frolicking in delight with my cousins,

Conoscevo zio Joe come cacciatore, giardiniere, tuttofare e muratore gran lavoratore che cavalcò il boom edilizio postbellico per costruirsi una comoda vita in un quartiere residenziale. Era un uomo di gran cuore e cortese che non aveva figli suoi ma che può essere visto nei filmi di famiglia degli anni Cinquanta e dei primi Sessanta mentre se la spassa con me, i miei fratelli e i miei cugini. Per quel che posso sopporre non voleva che la guerra lo caratterizzasse troppo. Era un lavoro da portare a termine e lui lo fece.

John Gennari

*Professor of English and Critical Race and Ethnic Studies
University of Vermont*

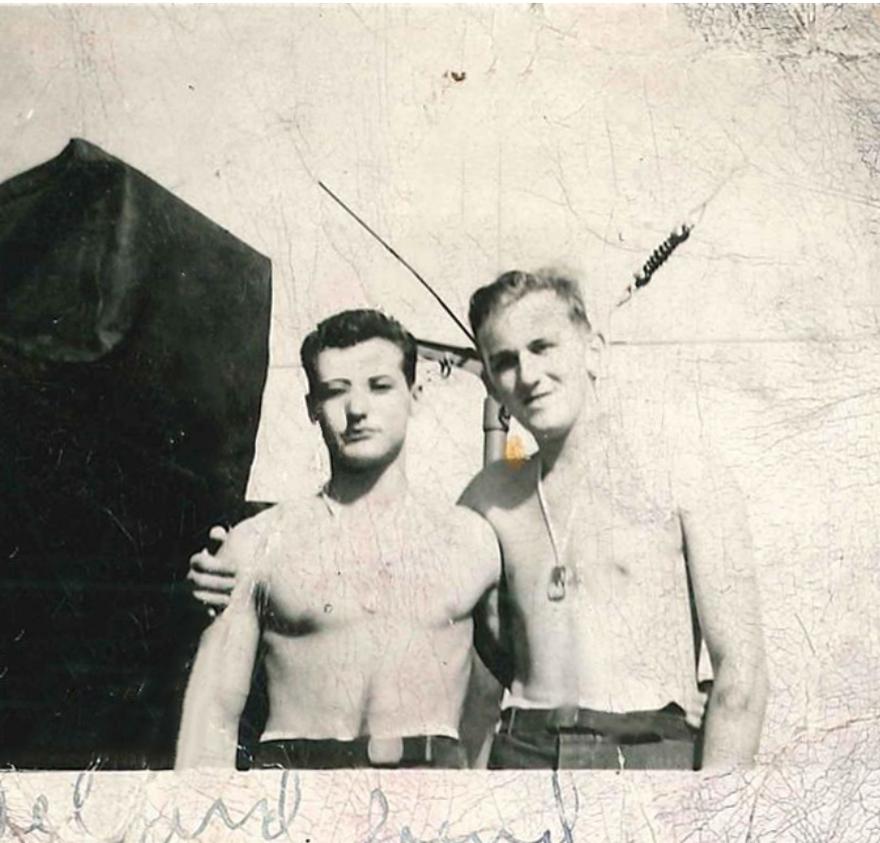
siblings, and me. As best I can reckon, he did not want to be defined by the war. It was a job that had to be done, so he did it.

John Gennari

*Professor of English and Critical Race and Ethnic Studies
University of Vermont*

Un uomo d'onore

A Man of Honor



Mario Pasto (sulla sinistra) servì nella Marina militare degli Stati Uniti sul fronte del Pacifico. Era nato da genitori immigrati provenienti dall'Abruzzo e dalla Campania e crebbe a East Boston (per gentile concessione di James Pasto).

Mario Pasto (left) served in the United States Navy in the South Pacific. He was born to immigrant parents from Abruzzo and Calabria, and grew up in East Boston (courtesy of James Pasto).

Mio padre Mario Pasto servì nella marina militare degli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale come marinaio di prima classe a bordo della *U.S.S. Halfmoon*, una nave d'appoggio per gli idrovolanti attiva nel Pacifico meridionale. La storia della nave si può trovare oggi in una voce di Wikipedia. Quando sono cresciuto l'unica fonte di informazioni su di essa era proprio mio padre, che me ne parlò in riferimento al suo servizio militare di cui non discuteva spesso, sebbene fosse disposto a farlo quando gli veniva chiesto. Gli anni del militare erano parte integrante della sua persona. Non lo descrivevano o lo sovrastavano; erano semplicemente parte di ciò che era.

Probabilmente il mio primo approccio al suo servizio militare è stato quando gli ho chiesto dei suoi due tatuaggi sul braccio sinistro. Erano dei tatuaggi piccoli e riproducevano un cuore con sotto delle lettere. Quando gliene chiesi conto per la prima volta mi disse che li aveva fatti in marina e mi raccontò un po' di quegli anni. Una storia narra di lui di vedetta sulla prua durante una tempesta quando una grande onda colpì l'imbarcazione. Mario si trovava vicino alla ringhiera e stava per essere gettato fuori bordo quando sentì le forti mani di uno degli ufficiali che lo afferravano. «Mi salvò», disse mio padre, «era un ragazzo robusto». Un'altra storia riguarda la battaglia di Surigao Strait, nelle Filippine, alla quale la sua nave – essendo di supporto – non partecipò direttamente, sebbene lui e i suoi commilitoni ne furono testimoni. Me lo ricordo mentre descriveva il suono e la vista di armi distanti e le enormi esplosioni all'orizzonte quando veniva colpita

My father Mario Pasto served in the United States Navy during World War II as a Seaman First Class on board the *U.S.S. Halfmoon*, a seaplane tender in the South Pacific. Today you can find an entry on this ship and its history on Wikipedia. When I was growing up, the only source of information on the ship was from my father, which he told in connection with his own service. He did not talk about it often, but he was open to doing so when asked. His military service was a part of who he was as a total person. It did not define him or over determine him; it simply was a part of who he was.

Probably my first encounter with his service was asking about the two tattoos on his left arm. They were small tattoos, a heart and some lettering underneath. When I first asked him about them, he told me that he got them in the Navy, and when I asked about that he told me a little bit about his service. One story was of him standing on bow watch during a storm, and a great wave that struck the ship. He was near the railing and felt himself being thrown forward and off the ship when he felt the strong hands of one of the Chief Petty Officers grab him. “He saved me”, my father said. “He was a big guy”. Another story was the battle of Surigao Strait, in the Philippines, which his ship did not engage in, being a support ship, but which they witnessed by chance. I remember him describing the sound and sight of distant guns going off and then the huge explosions on the horizon when a ship was hit. He also described a number of attacks on the ship by fighter planes and his operation of an anti-aircraft gun.

una nave. Descriveva anche gli attacchi alle imbarcazioni da parte degli aerei da combattimento e le operazioni della contraerea.

Parlava di queste storie con l'emozione della memoria pur senza mai esagerare oppure farsi vanto. Come ho detto, il servizio militare è stato parte integrante della sua vita. Era nato da genitori immigrati provenienti dall'Abruzzo e dalla Campania e crebbe a East Boston, nel Massachusetts. All'età di quindici anni mio nonno morì, così mio padre dovette abbandonare la scuola e andare a lavorare come operaio, occupazione che mantenne sino alla sua morte avvenuta quando aveva 53 anni.

Mario entrò in marina allo scoppio del conflitto e vi servì per tre anni. Dopo la guerra si sposò con mia madre Gilda e si traslocò nel North End, quartiere italiano di Boston dove lei viveva e dove io sono cresciuto. Da ragazzo sono stato sempre orgoglioso del fatto che mio padre abbia servito in guerra. Io e i miei amici parlavamo sempre dei padri e degli zii che avevano prestato servizio nel corso della Seconda guerra mondiale e giocavamo regolarmente ai soldati che combattevano i tedeschi e i giapponesi.

Era un gran lavoratore ma anche un uomo riflessivo. Sebbene non avesse terminato le scuole superiori leggeva molto su una grande varietà di argomenti, compresi volumi che trattavano della guerra. Era una persona completamente devota alla sua famiglia. Si alzava alle 5,00 del mattino per andare al lavoro ed era di nuovo a casa alle 16,00. Non avevamo una doccia in casa (a quei tempi erano in molti nel

He told the stories with the emotion of the memory but never hyperbolically, or never in a bragging manner. As I said, his military service was just a part of who he was. He was born to immigrant parents from Abruzzo and Calabria and grew up in East Boston, Massachusetts. When he was fifteen, his father died and so my dad had to quit school and go to work as a laborer. He did so till the day he died at 53 years old.

Mario joined the Navy during the outbreak of the war and served three years. Upon marrying my mother Gilda, he moved to the North End where she lived and where I grew up. As a boy I was always proud that my father served in the military. My friends and I would always talk about our fathers and uncles who served in World War II and playing soldiers fighting the Germans and Japanese was a regular part of our boyhood games.

He was a hard-working man, but also a reflective one. While he never finished high school, he read widely on a variety of topics, including books on the war itself. He was totally dedicated to his family. He was up at 5am to go to work and home by around 4pm. We did not have a shower in our apartment (many did not in the North End during those days), so he would stop at the "bathhouse" to shower before coming home. We would all eat at my grandfather's apartment, my mother's father. My grandfather lived with my aunt Sylvia, who worked at an office in downtown Boston. Since my mother was cooking for my grandfather, we all ate there so she only had to cook one meal.

His strength was a quiet one, coming from within, out of love for his wife and family, and out of his

North End a non averla), pertanto si fermava ai bagni pubblici per lavarsi prima di rientrare a casa. Mangiavamo nell'appartamento di mio nonno materno che viveva con mia zia Sylvia, la quale svolgeva lavoro di ufficio in centro a Boston. Mia madre cucinava per il nonno, pertanto stavamo tutti insieme in modo che lei potesse preparare un solo pasto.

La sua forza risiedeva nella sua calma interiore che scaturiva dall'amore per sua moglie e per la sua famiglia, ma anche dal senso del dovere che avvertiva nei confronti sia della famiglia sia del suo paese adottivo. Era un uomo "patriottico", ma non nelle forme più enfatiche. Noi tutti in famiglia in quei giorni davamo grande importanza a ciò che gli Stati Uniti ci avevano offerto. Ciò non significa che non vedevamo la storia del paese a luci e ombre e che accettassimo acriticamente le politiche governative. Semmai il contrario. Ma ci sentivamo solidali con gli altri americani della nostra condizione economica e i nostri miglioramenti erano sempre visti come parte di un generale sviluppo della società. Immagino fossero giorni ottimistici. Mario era un tipo "mascolino" ma non un "macho" e in ogni caso non mai fece mai del male a nessuno. Dire che fosse "mascolino" significa semplicemente sottolineare il fatto che egli era forte fisicamente, non alto ma tarchiato, e che aveva un approccio stoico alla vita, dal momento che conduceva una esistenza secondo un codice di valori che lo portava a rispettare se stesso e gli altri. Non era solito vantarsi né cercava di convincere gli altri del proprio punto

sense of duty both to our family and our new country. He was "patriotic" but not in an aggressive way. All of us in those days valued the United States for what it had given us. That did not mean we failed to recognize its checkered history or were uncritical of government policies. On the contrary, we did. But we also felt solidarity with other Americans of our economic background, and do our own economic improvement was always seen as part of the general improvement of the society. I suppose those were optimistic days. He was "masculine" but never macho and certainly never "toxic". And to say he was masculine is simply to state a fact that he was a strong man physically, not tall but well built, and that he had a stoical approach to life, living by a code of values that respected himself and others. He never bragged about himself or tried to get people to see things his way. He lived more by example than talk, though he did share words of wisdom that I carry to this day, and I have passed on to my children.

I think his military service played a factor in who my father became as a man because he went to war as a nineteen-year-old and traveled part of the world. He saw death and he saw victory. I think that gave him the quiet confidence that he carried in life. He was a special man part of a special generation of men and women, one that is now all but passed.

James Pasto

*Ph.D., Master Lecturer, Arts and Science Writing Program
Boston University*

di vista. Viveva più sulla base dell'esempio che delle chiacchiere, ma riusciva a distillare parole di saggezza che ancora oggi mi porto dentro e che ho cercato di passare ai miei figli.

Penso che il suo servizio militare abbia giocato un ruolo importante affinché mio padre diventasse un adulto perché andò in guerra a diciannove anni e viaggiò per il mondo. Vide la morte in faccia ma anche la vittoria. Penso che questo gli diede quella calma fiducia in se stesso che conservò nel corso della sua vita. Era un uomo speciale di una speciale generazione di uomini e donne, una generazione che vive ancora oggi.

James Pasto

*Ph.D., Master Lecturer, Arts and Science Writing Program
Boston University*

Contenuti della mostra

Contents of the exhibition

Gli italiani all'estero e il Fascismo

Dopo l'ascesa al potere di Benito Mussolini nell'ottobre del 1922 e la successiva instaurazione di un regime dittatoriale con la conseguente soppressione delle libertà civili e politiche, il fascismo si interessò di sviluppare saldi legami con le comunità italiane all'estero così da conquistarne il consenso e farne strumento degli interessi e delle proprie ambizioni. Lo sforzo propagandistico promosso da Roma ebbe il sostegno di ambasciate, consolati e di molte associazioni etniche o culturali, alcune preesistenti ma opportunamente fascistizzate, come – tra le altre – la prestigiosa Società Dante Alighieri. A queste si aggiunsero le organizzazioni politiche create dal regime (come i Fasci all'Estero o la Gioventù Italiana del Littorio all'Estero) o quelle su cui Roma fu in grado di imporre la propria influenza, come avvenne nel caso delle scuole di lingua italiana disseminate in molte *Little Italies*. Simili strumenti rispondevano a finalità di pedagogia politica, volte non solo a ottenere il consenso degli italiani all'estero ma, come già avveniva nella madrepatria, plasmarli secondo i principi dell'“uomo nuovo” e farne protagonisti attivi di un progetto volto all'affermazione nel mondo della “grandezza” della patria italiana e dei suoi destini di potenza militarista e imperiale.

Nonostante la sua natura reazionaria, il fascismo venne accolto favorevolmente da molti italiani residenti fuori d'Italia. Con il suo nazionalismo che enfatizzava la grandezza del “genio italico” nel mondo, Mussolini fece leva sulle difficoltà affrontate da molti migranti che spesso venivano etichettati, soprattutto nei paesi anglofoni, con stereotipi degradanti che ne descrivevano la presunta natura violenta e criminale, quali *Dago*, *Wop* o *Guinea*. Non tutti gli italiani all'estero, naturalmente, si allinearono agli

Italians abroad and Fascism

After Benito Mussolini seized power in October 1922, and established a dictatorial regime suppressing civil and political liberties, Fascism became interested in developing strong ties with Italian communities abroad. Mussolini's goal was to gain their support to utilize them as an instrument to forward his own interests and political ambitions. The propaganda effort promoted by Rome was largely supported by embassies, consulates, and various ethnic and cultural associations such as the prestigious Dante Alighieri Society that, like many others, was duly “Fascitized”. These were joined by new political organizations created by the regime (such as the *Fasci all'Estero* – Fascists Abroad – or the *Gioventù Italiana del Littorio all'Estero* – Italian Youth of the Lictor Abroad). Rome also managed to exert its influence elsewhere, such as through the Italian language schools scattered throughout various “Little Italies”. Similar pedagogical means were used with the political purpose of not only gaining the support of Italians abroad but also, as had already happened in the motherland, shaping them according to the principles of the “new man”. The goal was to make them active protagonists of a project intended to show the world the “greatness” of the Italian nation and its destiny to become a military and imperial power.

Many Italians living abroad welcomed the Fascist regime, despite its reactionary nature. With his nationalism emphasizing the greatness of “Italian genius”, Mussolini leveraged the common difficulties faced by many migrants who, primarily in Anglophone countries, were frequently labeled with degrading stereotypes that presumed a violent and criminal

interessi del regime e sotto il peso della propaganda di Roma le comunità italiane si spaccarono fra filo-fascisti e anti-fascisti. Per gran parte di coloro che espressero apprezzamento per Mussolini non si trattò di un'adesione connotata ideologicamente, quanto di un sentimento da inquadrarsi piuttosto nell'ottica di un "nazionalismo nostalgico" che identificava il Duce come una sorta di "redentore" della madrepatria, anche in virtù dell'ampio apprezzamento da esso ricevuto da parte delle élite del mondo occidentale per il suo ruolo di anti-comunista e di "uomo d'ordine". Il massimo di tale consenso si registrò in occasione dell'invasione italiana dell'Etiopia e la susseguente proclamazione dell'Impero da parte del dittatore (9 maggio 1936). A sostegno di quell'impresa il regime cercò il sostegno dei migranti arrivando persino a sollecitare il loro arruolamento entro le forze militari italiane. Tra coloro che risposero all'appello circa 4.000 italiani all'estero combatterono in Africa nella 221° Legione guidata da Piero Parini – responsabile della Direzione Generale degli Italiani all'Estero – e nella 321° Legione Fasci italiani all'estero diretta dal capitano Giovanni Gangemi. Il ruolo richiesto agli emigranti di ritorno nelle imprese coloniali del fascismo si accompagnava a sforzi più generali di propaganda e pedagogia patriottica che dovevano affermare, anche nelle comunità italiane all'estero, il diffondersi di retoriche sacrificali incentrate sull'esempio dei caduti per la patria. Da qui anche l'ingente investimento che il regime fece per promuovere all'estero forme di turismo patriottico con le quali si esortavano gli italiani all'estero e i loro figli a visitare l'Italia e i luoghi più significativi del culto della nazione, quali l'Altare della Patria a Roma o il Sacratio militare di Redipuglia.

nature, such as *Dago*, *Wop*, or *Guinea*. Naturally, not all Italians abroad aligned themselves with the interests of the regime, and under the weight of the propaganda coming from Rome, the Italian communities split themselves into pro-Fascists and anti-Fascists. For the most part, those who expressed appreciation for Mussolini were not strict adherents ideologically, inasmuch as they felt a sort of "nostalgic nationalism" that identified *Il Duce* as a sort of "redeemer" for Italy. Western elites helped contributed to this through their widespread appreciation of Mussolini's role as an anti-Communist "man of order". This support peaked with the Italian invasion of Ethiopia and the subsequent proclamation of the Italian Empire in Eastern Africa, on May 9, 1936. To support this effort, the regime even called on emigrants to enlist in the Italian armed forces. Some 4,000 men responded to this appeal and fought in Africa as part of the 221st Legion, led by Piero Parini – director of the *Direzione Generale degli Italiani all'Estero* (Bureau of Italians Abroad) – and in the 321st Legion *Fasci Italiani all'Estero* (Italian Fascists Abroad) led by Captain Giovanni Gangemi. The role of returning migrants in the Fascist colonial war was part of a larger campaign of propaganda and patriotic education intended to spread of a rhetoric of sacrifice through Italian communities abroad, focused on the example of those who had fallen for the *Patria* (homeland). The regime also made major investments in promoting forms of patriotic tourism, exhorting Italians abroad and their families to visit Italy and the most significant national sites, including Rome's *Altare della Patria* (Altar of the Homeland) and the Redipuglia *Sacrario Militare* (Military Memorial).

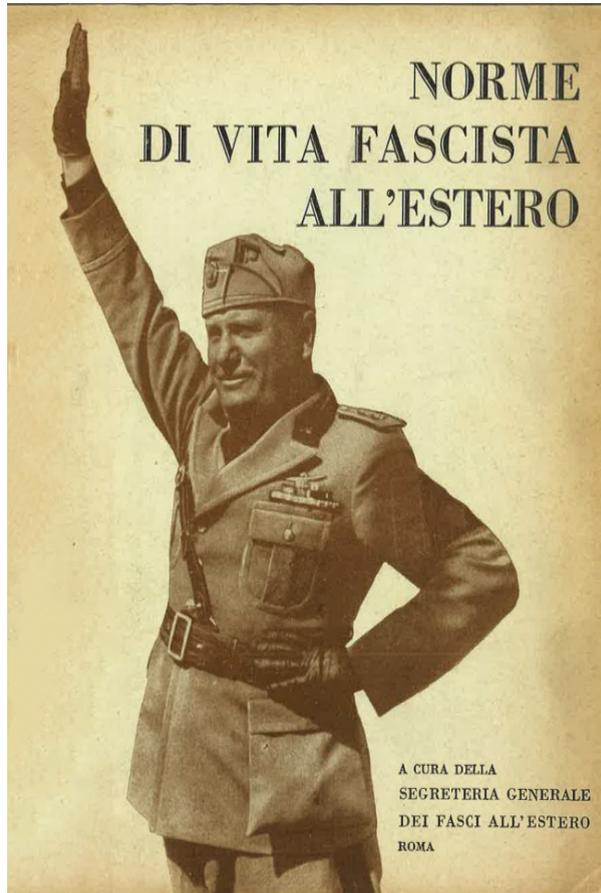
Rioters Wield War Clubs



"BLACK SHIRTS," or members of the Fascisti Society, are shown above with the clubs they used on their rivals, the "Red Shirts" in "war" at Garibaldi celebration on Staten Island yesterday. The group shown comprises part of the twenty-two men arrested.

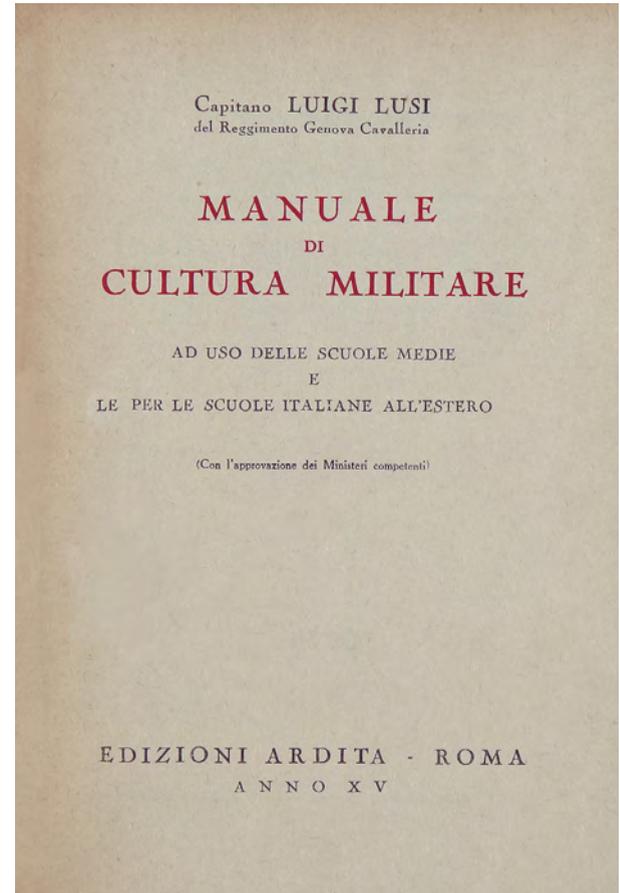
Giovani camicie nere italiane arrestate a New York a seguito di alcuni scontri con antifascisti verificatisi il 5 luglio 1925 davanti al Garibaldi Memorial a Staten Island (Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma).

Young Italian Blackshirts arrested in New York after street fights with antifascist militants occurred on July 5, 1925 in front of the Garibaldi Memorial in Staten Island (Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Rome).



Due esempi della propaganda culturale del fascismo all'estero: *Norme di vita fascista all'estero*, a cura della Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, Roma, s.n., 1937.

Two examples of Fascist cultural propaganda intended for Italians abroad: *Norme di vita fascista all'estero*, edited by Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, Rome, s.n., 1937



Luigi Lusi, *Manuale di cultura militare per le scuole italiane all'estero*, Roma, Edizioni Ardita, 1936.

Luigi Lusi, *Manuale di cultura militare per le scuole italiane all'estero*, Rome: Edizioni Ardita, 1936.

Mutilati ed Italiani all'estero affratellati in un'unica fede.



La 221° Legione dei Fasci Italiani all'Estero (Istituto Coloniale Fascista, *Italiani di Mussolini in A.O.*, a cura di Celso Maria Garatti, Bologna, Licio Cappelli, 1937)

The 221st Legion of Italian Fascists Abroad (Istituto Coloniale Fascista, *Italiani di Mussolini in A.O.*, edited by Celso Maria Garatti, Bologna, Licio Cappelli, 1937)



LA LEGIONE «ITALIANI ALL'ESTERO» VERSO LA META

La 221ª Legione dei Fascisti Italiani all'Estero (Galeazzo Ciano, *Italiani d'Olt'Alpi e d'Oltremare*, a cura di Celso Maria Garatti, Bologna, Licio Cappelli, 1937).

The 221st Legion of Italian Fascists Abroad (Galeazzo Ciano, *Italiani d'Olt'Alpi e d'Oltremare*, edited by Celso Maria Garatti, Bologna, Licio Cappelli, 1937).

CARRYING EFFIGY OF SELASSIE THROUGH NO. END



(Published Through the Courtesy of the Boston Post)

One of the features of last Sunday night's big victory parade from the North End to the Boston Common was the above sight, showing the demise of the former Emperor of Ethiopia and his army of escorts shedding tears, only in this case they were crocodile tears.

Italiani della *Little Italy* del North End di Boston festeggiano la vittoria dell'Italia fascista in Etiopia portando in processione un feticcio raffigurante il deposed imperatore etiope Haile Selassie. ("Italian News", Boston, 15 maggio 1936).

Italians in Boston's North End Little Italy celebrate Italy's victory over Ethiopia with a parade that includes a puppet representing the deposed Ethiopian emperor Haile Selassie ("Italian News", Boston, May 15, 1936).

La “Quinta colonna” italiana, la limitazione dei diritti e gli internamenti

Il 10 giugno 1940, dichiarando guerra a Francia e Gran Bretagna, l'Italia fascista formalizzò il suo ingresso nel secondo conflitto mondiale a fianco della Germania nazista. L'11 dicembre 1941, il governo di Mussolini fece lo stesso con gli Stati Uniti, scesi in guerra contro il Giappone il giorno dopo l'attacco subito per mano nipponica a Pearl Harbor il 7 dello stesso mese. Con l'avvio delle ostilità, l'Italia si trovò così apertamente schierata contro paesi che ospitavano ampie comunità di immigrati italiani. Lo stato di guerra fra la terra di origine e quella di adozione rese perciò molto difficile la vita di molti di essi. Già prima dello scoppio del conflitto, le comunità etniche erano state sottoposte a stretta vigilanza per timore che in queste si nascondessero agenti del duce. Coloro che erano ritenuti possibili “quinto-colonnisti” di Mussolini e pericolosi per la sicurezza nazionale vennero perciò schedati dai governi alleati, in modo da poter essere rintracciati e arrestati in caso di conflitto.

Con l'entrata dell'Italia in guerra, in molti paesi alleati si diffuse un crescente clima di ostilità nei confronti degli italiani che in alcuni casi diede sfogo anche ad episodi di violenza. Molte associazioni, scuole ed esercizi commerciali etnici furono costretti a cambiare nome o a cessare l'attività. L'uso della lingua italiana in pubblico fu pressoché bandito e vennero chiuse molte stazioni radio e periodici in lingua italiana. Arresti e provvedimenti di limitazione della libertà individuale colpirono gli iscritti alle associazioni fasciste degli italiani all'estero, ma anche semplici criminali comuni e in alcuni casi persino antifascisti. A essere interessati da misure di questo genere furono per lo più per-

The Italian “fifth column”, restrictions on civil liberties, and internments

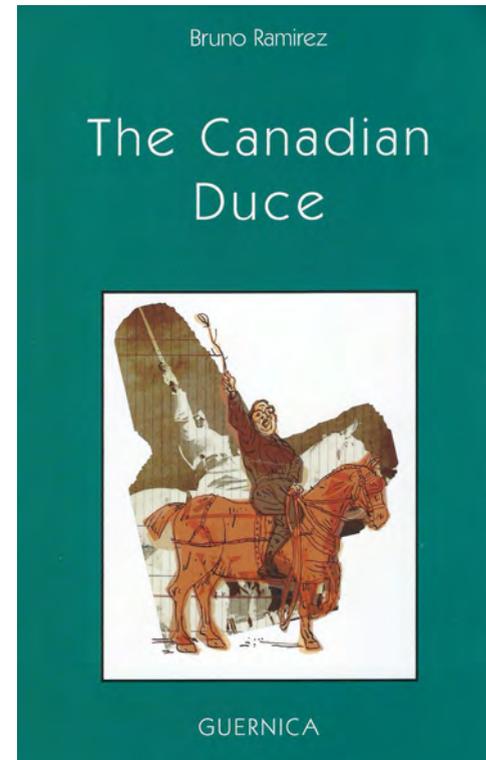
On June 10, 1940, Italy declared war on France and Britain, joining the Second World War on the side of Nazi Germany. On December 11, 1941, Mussolini also declared war on the United States, which had entered war the day after the Japanese attack on Pearl Harbor on December 7. With the advent of hostilities, Italy found itself facing countries that hosted large communities of Italian immigrants. War between their native and host countries made daily life problematic for them. Prior to the outbreak of the war, ethnic communities had already been subject to surveillance because of widespread concern that they could be hiding Mussolini's agents. Allied governments tracked those who were considered potential “fifth-columnists” and threats to national security, so that they could be located and arrested in the case of war.

With Italy's entry into the war, hostility towards Italians rose in many Allied countries, occasionally erupting into violence. Many ethnic associations, schools, and businesses were compelled to change their names, or close altogether. Speaking Italian in public was banned, and many Italian radio stations and newspapers were shut down. Arrests and restrictions on individual liberties affected ordinary criminals as well as Fascist militants, and in some cases, even anti-Fascists. Italian citizens living abroad were in the spotlight, but similar measures were taken against some Italian immigrants who had become naturalized citizens of their host countries. In the United Kingdom, for instance, 4,200 Italians were arrested, including 300 nat-

sone di cittadinanza italiana che risiedevano all'estero, ma provvedimenti analoghi talvolta colpirono anche individui "naturalizzati", cioè che avevano acquisito la cittadinanza del paese di accoglienza, ma tradivano una origine italiana. In Gran Bretagna, ad esempio, furono arrestati 4.200 italiani e tra questi anche 300 naturalizzati britannici. In Canada, su una popolazione di 100.000 italiani, 600 furono gli internati in appositi campi di detenzione. Particolarmente dure le misure adottate nei loro confronti in Australia, nonostante nel paese si ritenesse che la principale minaccia fosse rappresentata dai giapponesi e da una loro invasione. Si registrò quindi l'arresto di 4.725 civili italiani, di cui almeno un migliaio naturalizzati britannici o nati in Australia, a cui si sommò la detenzione di ben 18.500 prigionieri di guerra italiani che ne fecero perciò il gruppo etnico più numeroso tra gli internati. Provvedimenti analoghi di arresto, detenzione e limitazione delle libertà nei confronti degli italiani si ebbero anche in Francia e in Brasile, quest'ultimo entrato in guerra a fianco degli Alleati nell'agosto 1942. Negli Stati Uniti con l'ingresso in guerra furono invece presi di mira i quasi 700.000 italiani che non avevano ancora acquisito la cittadinanza americana e che vennero perciò etichettati come *enemy alien*. Provvedimenti di coprifuoco, confisca di armi e di apparecchi radio, allontanamenti forzati da aree sensibili situate lungo la costa del Pacifico, dove si temeva un attacco nipponico, e il divieto di esercitarvi la pesca, colpirono molti italoamericani. Il 19 febbraio 1942 il presidente Franklin D. Roosevelt firmò l'Executive Order 9066 con cui si individuarono aree sensibili dalle quali evacuare

uralized British subjects. In Canada, 600 of the 100,000 Italians in the country were interned in special detention camps. Australia imposed especially draconian measures, despite the fact that a Japanese invasion was seen as the main threat. Some 4,725 Italians were arrested, including over one thousand who were British subjects or were born in Australia; in addition, 18,500 Italian prisoners of war were detained in the country, more than any other ethnic group. Arrests, detentions, and restrictions of liberties also occurred in France and Brazil, the latter entering the war on the side of the Allies in August 1942. In the United States, around 700,000 Italian citizens were labeled *enemy aliens*. Italians were subjected to curfew, confiscation of arms and radios, and excluded from sensitive military areas alongside the Pacific coast (where a Japanese invasion was feared and even fishing forbidden). On February 19, 1942, President Franklin D. Roosevelt signed Executive Order 9066, which cleared the way for the internment of Japanese, German, and Italian citizens by specifying sensitive areas for the evacuation of those considered threats to national security. Although this primarily affected Japanese Americans (120,000 were detained, including 80,000 American citizens), 3,567 Italians were also arrested and 367 interned.

coloro che costituivano un pericolo per la sicurezza nazionale e si aprì così la strada all'internamento di cittadini d'origine nipponica, tedesca e italiana. Seppur il provvedimento riguardò soprattutto gli americani d'origine giapponese (120.000 subirono l'internamento, di cui 80.000 formalmente cittadini statunitensi), anche 3.567 italiani furono arrestati e 367 internati a loro volta.



L'esperienza degli italo-canadesi negli anni di guerra fu caratterizzata da gravi discriminazioni. Fra queste si ebbe anche l'internamento di persone innocenti, come raccontato nella miniserie televisiva *Il Duce Canadese*, trasmessa in Canada nel 2003 dall'emittente Cine Tele Action. Nella foto la copertina dell'omonimo libro di Bruno Ramirez (*The Canadian Duce*, Toronto, Guernica, 2007).

The Italian Canadian experience of the war was characterized by severe discrimination. Innocent people were interned, as recounted in the TV miniseries *Il Duce Canadese*, broadcast in Canada in 2003 by Cine Tele Action. Pictured is the cover of the eponymous book by Bruno Ramirez, *The Duce Canadese* (Toronto, Guernica, 2007).



Il campo di internamento di Petawawa, 1940 (Columbus Centre Toronto).
The internment camp in Petawawa, 1940 (Columbus Centre Toronto).

2,303 sudditi di Nazioni dell'Asse finora arrestati dagli agenti del Federal Bureau of Investigation

WASHINGTON, 10. (U. P.)

L'Attorney General Francis Biddle ha annunciato oggi che 2,303 cittadini dell'Asse, residenti negli Stati Uniti, sono stati presi finora in custodia dal Governo Federale. La maggioranza di quelli che sono stati arrestati finora, sarà subito mandata in campi di concentrazione, vigilati da truppe.

Contemporaneamente Mr. Biddle ha rivelato che tutte le domande presentate da immigranti italiani e tedeschi, negli ultimi due anni, per diventare cittadini americani, saranno trattenute e le pratiche saranno sospese per la durata della guerra.

Nel colloquio avuto con i rappresentanti della stampa Mr. Biddle ha detto che i sudditi delle Potenze dell'Asse che sono ora in custodia delle autorità federali sono stati arrestati in un periodo di tre ore nelle Isole Hawaii e in un periodo di due ore nel Continente degli Stati Uniti dagli agenti del Federal Bureau of Investigation. Sono 1,791 Giapponesi, 863 Tedeschi e 147 Italiani.

Gli stranieri arrestati finora rappresentano soltanto una piccola frazione del milione e più di cittadini dell'Asse che risiedono nel territorio degli Stati Uniti.

L'Attorney General ha detto che saranno tenute delle udienze per il "caso" di quei sudditi stranieri, arrestati come "pericolosi" che potrà essere riesaminato. Le udienze saranno tenute in modo non formale da un Board of Review, simile a quello che esamina i "caso" di quelli che si rifiutano di prestare servizio militare come "objectors".

I consigli suddetti, secondo Biddle, riferiranno le loro constatazioni al Dipartimento di Giustizia e le decisioni finali saranno adottate dall'Attorney General.

Ha descritto come "molto grave" la responsabilità che ricade su tutti quelli connessi in tali casi. Mr. Biddle ha ripetuto che tut-

ti i cittadini giapponesi, italiani e tedeschi che non sono ora in custodia delle autorità federali saranno considerati come "persone pacifiche e rispettose delle leggi" fino a quando essi ottemperano ai regolamenti promulgati dal Presidente degli Stati Uniti.

Molti saranno liberati

L'Attorney General ha aggiunto che parecchi stranieri, i quali sono ora in custodia delle autorità federali, saranno senza dubbio ripresi in libertà mentre altri saranno messi sotto "permanent parole" come uno studio del sistema inglese ha dimostrato che questo è il miglior metodo da seguire per fronteggiare tali casi.

I "Review Boards" saranno organizzati localmente e considerano di "eminenti cittadini" e non di componenti del Governo Federale. Ha poi osservato che l'arresto e la detenzione dei sudditi dell'Asse costituiscono un compito aggiuntivo degli agenti del Federal Bureau of Investigation ed ha criticato il modo scortese impiegato verso cittadini giapponesi tratti in arresto a Seattle.

"E' stata una vera pazzia, agire in tal modo" ha detto Mr. Biddle. Ha poi aggiunto che "assolutamente non esiste alcuna prova di attività di Quinta Colonna o di sabotaggio, ma che già sono stati prese guardie straordinarie in tutti gli stabilimenti vitali. Non vogliamo correre alcun rischio.

In base alle disposizioni promulgate dal Presidente degli Stati Uniti i "nemici stranieri" — Giapponesi, Italiani e Tedeschi — non possono affiliarsi con qualsiasi organizzazione, gruppo o assemblea stabilita dall'Attorney General.

La loro libertà di viaggiare è limitata, ed essi sono soggetti ad arresto se vengono trovati in zone stabilite come zone vietate dal Di-

IL CILE SOLIDALE COL GOVERNO DI WASHINGTON

Ratifica le convenzioni dei convegni pan-americani di Panama ed Havana

SANTIAGO DI CILE, 10. (U. P.) — Il Senato, con voto unanime, oggi ha ratificato gli accordi e le deliberazioni della Conferenza Pan-Americana e della Conferenza dei Ministri degli Esteri delle Repubbliche Americane occorse rispettivamente a Panama e ad Havana.

Il Ministro degli Esteri Juan B. Rossetti ieri sera aveva fatto relazione degli accordi intervenuti fra i Ministri degli Esteri, parlando alla Camera Alta. Egli disse, inoltre, che il Governo Cileno, conformemente alla politica dell'Argentina e dell'Uruguay, aveva dichiarato gli Stati Uniti "nazione non belligerante", così aprendo loro i porti e gli aerodromi del Cile alle forze navali ed aeree americane.

Il Parlamento della Giustizia, dal Dipartimento della Guerra o della Marina.

Mr. Biddle ha chiesto infine alle autorità statali e locali di impedire la persecuzione di sudditi Giapponesi, Italiani o Tedeschi, o che essi siano molestati.

Speciali misure verranno adottate per proteggere molta migliaia di profughi ebrei-tedeschi.

1000 ITALIANI E NAZI ARRESTATI AL BRASILE

Vargas istituisce in tutto il Paese un servizio di protezione antiaerea

RIO DE JANEIRO, 26. (U. P.)

Più di 1000 tedeschi ed italiani sono stati arrestati in Rio De Janeiro e stati vicini di quando il Brasile, quattro giorni fa, ha dichiarato guerra alla Germania ed all'Italia.

Altre migliaia ne sono stati arrestati negli Stati dell'Interno.

Il Capo della Polizia, Etchegoyen ha ordinato che i prigionieri comuni siano inviati in altre zone per far posto, in Rio De Janeiro, per i nazionali dell'Asse, molti dei quali verranno inviati dopo nei campi di concentramento in Iehu Da Florez, nella Baia di Guanabara.

(Continua nell'Ultima Pag. Col. 3)

Il Ministro della Giustizia degli Stati Uniti Francis B. Biddle annuncia che 2.303 cittadini delle potenze dell'Asse presenti su territorio nazionale sono stati arrestati dall'F.B.I. nei tre giorni successivi all'attacco di Pearl Harbor ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 11 dicembre 1941).

The U.S. Attorney General Francis B. Biddle announces that 2,303 *enemy aliens* have been arrested by the F.B.I. within three days of the attack on Pearl Harbor ("Il Progresso Italo-Americano", New York, December 11, 1941).

1000 italiani e tedeschi arrestati dalle forze di polizia brasiliane dopo la dichiarazione di guerra del Brasile alle potenze dell'Asse ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 27 agosto 1942).

1,000 Italians and Germans arrested by Brazilian police after Brazil's declaration of war against the Axis powers ("Il Progresso Italo-Americano", New York, August 27, 1942).

Lealtà delle comunità italiane

Nonostante fossero percepiti come nemici, gli italiani residenti nei paesi alleati reagirono mostrando lealtà agli stati che avevano scelto come patria elettiva. Il loro patriottismo trovò espressione nel ripudio di ogni precedente legame con il fascismo. Molte associazioni e giornali etnici – soprattutto negli Stati Uniti – furono particolarmente attivi nel promuovere l'acquisto di buoni di guerra e altre iniziative analoghe a sostegno dello sforzo bellico degli Alleati. Negli Stati Uniti, l'atteggiamento patriottico degli italoamericani fu così rilevante che il 12 ottobre 1942, giorno del Columbus Day, le autorità federali rimossero lo status di *enemy alien* imposto ai cittadini italiani. Un po' ovunque la generale assenza di atti di sabotaggio da parte di immigrati italiani allentò la tensione nei loro confronti. La deposizione di Mussolini, il 25 luglio 1943, e l'annuncio l'8 settembre dell'armistizio da parte del governo Badoglio con gli Alleati contribuirono ulteriormente a questo cambio di paradigma. Il nuovo status di paese cobelligerante riconosciuto all'Italia dalle potenze alleate pose le condizioni per la revoca dei provvedimenti di limitazione delle libertà personali imposti in precedenza agli italiani all'estero. In Gran Bretagna, l'armistizio del settembre 1943 permise così il progressivo rilascio degli internati italiani. Anche in Australia con il venir meno della minaccia di un'invasione giapponese fu allentata la pressione sugli italiani e i detenuti vennero gradualmente rilasciati.

Un ruolo centrale nel promuovere lo sforzo patriottico delle comunità italiane a favore dell'impegno bellico alleato fu svolto dalla stampa etnica in lingua italiana, almeno laddove non era stata inte-

Italian communities' loyalty

Despite being perceived as enemies, Italians living in the Allied countries reacted with demonstrations of loyalty to those in which they had chosen to make their homes. Their patriotism found expression through a complete repudiation of any tie to the Fascist regime. Many associations and ethnic newspapers – especially in the U.S. – mobilized to purchase war bonds and undertook other similar initiatives to support the Allied war effort. In the United States, Italian American patriotism was so significant that on Columbus Day, October 12, 1942, the U.S. federal authorities removed the *enemy alien* status from Italians. The fact Italians committed no acts of sabotage helped reduce the focus on them. The removal of Mussolini on July 25, 1943 and the announcement of the Armistice with the Allies on September 8, 1943 by the new Badoglio government contributed to changing the situation. Italy's new status as an Allied co-belligerent helped facilitate the removal of restrictions on the personal liberties of Italians living abroad. In the U.K., the September Armistice allowed for the progressive release of the Italian internees. In Australia, pressure on Italians was reduced by the decreasing likelihood of a Japanese invasion, and the detainees were gradually liberated.

The Italian language ethnic press played a central role in promoting Italian American patriotic support for the Allied cause, at least in those countries in which it was not forced to close. In the U.S., the main voice of pro-Americanism was the New York based "Il Progresso Italo-Americano", with the largest national circulation of any Italian

ressata da provvedimenti di chiusura forzata. Negli Stati Uniti la voce principale di questo nuovo corso fu quella de “Il Progresso Italo-Americano” di New York, il periodico etnico maggiormente diffuso nel paese per tiratura e diffusione. Proprietà dell’influente magnate italoamericano Generoso Pope, già personalità di spicco del Partito democratico statunitense ma anche oltre oceano tra i principali estimatori del fascismo a cui aveva fornito col suo giornale una potente cassa di risonanza oltreoceano, il “Progresso” dopo l’attacco di Pearl Harbor abbandonò ogni legame con il regime di Roma. Assunse pertanto una posizione pienamente a sostegno della causa americana, divenendo la principale vetrina attraverso la quale esaltare l’impegno degli italoamericani a favore degli Alleati. In Canada, un ruolo analogo lo ebbe “Il Giornale Italo-Canadese” di Montreal, pubblicato a partire dal 1° agosto 1940 per iniziativa dell’antifascista Antonino Spada, originario di Montreal e fondatore dell’*Independent Order of Italo-Canadians*, appositamente scissosi dall’*Order Sons of Italy* d’orientamento filofascista. Definitosi il portavoce degli italo-canadesi leali al governo nazionale e al Commonwealth, nel suo *Manifesto agli italiani del Canada* pubblicato sul primo numero del periodico, Spada denunciò lo stigma del disonore e del tradimento gettato, all’ingresso dell’Italia in guerra, sulle famiglie dei dieci milioni di italiani all’estero, esaltando di contro l’arruolamento volontario della gioventù d’origine italiana in difesa del Canada. Al “Giornale” di Montreal, nell’aprile 1942 si aggiunse a sostegno della guerra alleata anche “La Vittoria” di Toronto, settimanale italo-canadese fondato dall’ex prete cattolico Augusto Bersani.

newspaper. Its owner, Generoso Pope, was an influential tycoon, a major figure in the U.S. Democratic Party, and one of Fascism’s main enthusiasts abroad. After widely endorsing Fascism, “Il Progresso Italo-Americano” severed all ties with the regime in Rome following the attack on Pearl Harbor. It fully endorsed the American cause and became a principal promoter of the Italian American contribution to the Allied victory. In Canada, Montreal’s “Il Giornale Italo-Canadese” played a similar role. It began publication on August 1, 1940, thanks to Antonino Spada, an anti-Fascist from Montreal who founded the Independent Order of Italo-Canadians, an organization that separated from the pro-Fascist Order Sons of Italy. Self-appointed spokesman of Italian Canadians loyal to the government and the Commonwealth, Spada’s *Manifesto to Italians in Canada* (published in the newspaper’s first issue) denounced how bigotry against the tens of million Italians abroad labeled them as dishonorable and traitorous with Italy’s entry into the war. Against this backdrop, he hailed young Italian Canadians’ voluntary enlistment in the armed forces in defense of Canada. Alongside Montreal’s “Il Giornale Italo-Canadese”, Toronto’s Italian Canadian weekly “La Vittoria” – founded by former Catholic priest Augusto Bersani – began publication in April, 1942, in support of the Canadian war effort.

L'ITALIA DI NUOVO A FIANCO DEGLI STATI UNITI



96 Essi sono nati a Napoli, ed il significato della capitolazione italiana non sfugge a Jennie Tarantino (sinistra) e Carmela Viduato, mentre esse devotamente baciano la bandiera degli Stati Uniti. La fotografia è stata presa in Mott Street, presso Mulberry, dopo l'annuncio della resa

Festeggiamenti nelle *Little Italies* per la firma dell'armistizio con gli Alleati da parte dell'Italia. Le italoamericane Jennie Tarantino e Carmela Vidusto ritratte mentre baciano la bandiera degli Stati Uniti ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 9 settembre 1943).

Celebrations in "Little Italies" after Italy signs the Armistice with the Allies. Italian Americans Jennie Tarantino and Carmela Vidusto are shown kissing the American flag ("Il Progresso Italo-Americano", New York, September 9, 1943).

Gli oriundi italo-americani del New Jersey e la campagna per i Buoni della Vittoria

John R. Longo, Deputy Clerk della Hudson County, capo del Comitato promotore

NEWARK, N.J. (C.A.). - Ancora una volta tutte le numerose e patriottiche comunità italo-americane del New Jersey sapranno dare una prova della loro inalterata ed inalterabile devozione e lealtà verso questa nostra grande Patria di nascita o di adozione, ora che sono state chiamate a rispondere, con lo stesso entusiasmo e con la stessa generosità e spontanea, alla seconda campagna per la vendita di "War Bonds", con una quota destinata di tredici miliardi di dollari.

A giudicare dall'entusiasmo col quale si sono messi al lavoro i comitati di oriundi italiani in tutte le principali città dello Stato, il risultato finale sarà superiore ad ogni aspettativa.

Un primo esempio ci viene dato dalla patriottica comunità di questa città, dove per iniziativa del giovane John R. Longo, vice cancelliere della Contea di Hudson, si è già costituito un numeroso comitato "Americans of Italian

jugated under Fascist tyranny; and be it further resolved that a copy of this resolution be sent to the President of the United States whose leadership and conduct of the war has been an inspiration to millions throughout the world; and that a copy also be sent to the Jersey City committee in charge of the bond campaign".

Il Comitato esecutivo

A costituire il comitato esecutivo sono stati eletti John R. Longo, Dr. Dante Crisonino, Dr. James Turro, Dr. Daniel G. Richardi, Dr. Anthony Maffei, Dr. Michael G. Pipi.

Lavoro organizzato: William C. Santora, William B. Alagia, Gerard Shlara.

Insegnanti: Lincoln Bosi

Sezione di Downtown: Joseph Disposo, Victor Bernarducci.

Sezione di Lafayette: John Ferro, Anthony Bash'nehl, Dominick Garofalo, Joseph Panza, Sal. Sofia.

Sezione di Bergen: Charles Sciala, Samuel J. Famiglietti, Frank Maffei, Joseph Scarpa, Daniel Santora.



ITALO-AMERICANI!

Concorrete alla Vittoria dell'America

Le guerre non si vincono solo con i fucili e con i cannoni, con gli aeroplani e con le navi. Le guerre si vincono con lo spirito eroico di tutto un popolo. Date anche voi il vostro contributo all'America impegnata in una guerra di liberazione. La vittoria dell'America significherà la fine delle dittature nel mondo, la rinascita dei Paesi che sono stati calpestati ed oppressi dalla tirannia. Comperate i Bonds ed i Francobolli di Guerra. I Bonds ed i Francobolli di Guerra sono una forma di investimento sicuro e garantito. Ma sono anche un segno di lealtà e di amore che i figli degni offrono alla grande madre: L'AMERICA.

Le maestranze, gli impiegati, i viaggiatori ed i dirigenti delle case commerciali indicate in quest'elenco, acquistano settimanalmente Bonds e Francobolli di Guerra, dando un chiaro indizio della loro partecipazione entusiastica e fedele alla lotta per la libertà e la giustizia che l'America combatte in tutti i mari, in tutti i cieli e in tutte le parti della Terra.

OLIO ALI DITALIA
THE ATLANTIC MACARONI CO.
BALBO OIL COMPANY
BISLERI COMPANY, INC.
G. CERRELLI & CO.
DE WINDLI REGAR COMPANY
EAST RIVER SAVINGS BANK
S. PELIPPOSE & CO.

FRAATELLI BRANCA & CO., INC.
FLORET PRODUCTS CO., INC.
GAMBARELLI & DAVITTO
E. GERLI & CO., INC.
LEGHORN TRADING CO.
THE LIQUEUR CORPORATION
MALLINON FABRICS CORP.
MAMMA MIA IMPORTING CO.

NEBAGALA W. ORO, COFFEE CO.
NATIONAL FABRICS CORP.
RIZZONI MACARONI CO., INC.
PALUMBO CIGAR CO., INC.
PARIGI CIGAR CO. OF N.Y., INC.
P.J. J. PISTRAFESA CO., INC.
ROMA WINE COMPANY, INC.
VAN DYKE TAXI TRANSFER, INC.

DEFENSE SAVINGS COMMITTEE FOR AMERICANS OF ITALIAN ORIGIN

47 EAST 34th STREET - NEW YORK, N. Y.

Gli italoamericani del New Jersey acquistano buoni di guerra a sostegno dello sforzo bellico alleato ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 17 aprile 1943).

Italian Americans in New Jersey purchase war bonds in support of the Allied war effort ("Il Progresso Italo-Americano", New York, April 17, 1943).

Un appello del Comitato di difesa economica degli americani di origine italiana all'acquisto dei buoni di guerra ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 17 aprile 1942).

An Italian American committee for economic defense's appeal to purchase war bonds ("Il Progresso Italo-Americano", New York, April 17, 1942).

CRONACA I

LE DONNE ITALO-AMERICANE FANNO MAGLIE PER I SOLDATI E I MARINAI

(COMUNICAZIONE DELL'ORDINE OPERAIO)

Un gruppo di donne della loggia 2556 di New York celebra oggi 9 Gennaio, nel proprio Club sociale sito all'angolo della Seconda Avenue e della Seconda Strada, il primo successo della sua attività patriottica con un trattenimento famigliare nel corso del quale sarà consegnato ad un rappresentante dell'ufficio centrale dell'Ordine Operaio Internazionale il primo pacco di maglie manifatturate per i combattenti di prima linea.

Questo gruppo ha appena un mese di vita ma è già riuscito ad attrarre a sé un numero non indifferente di donne italo-americane disposte a fare maglie, calze e sciarpe di lana per i soldati e marinai che si battono contro l'Asse.

Esso è diretto dalle sorelle Candela, Fiorentino, Fastuca, Pinna ed Ada Rosa che assieme ad altre brave nostre madri, spose e ragazze fanno onore alle nobili tradizioni della donna italiana e si adoperano per il trionfo delle armi americane ed alleate,

trionfo che significherà anche la liberazione del popolo d'Italia.

Un altro gruppo di donne è stato formato di recente a Detroit, nel seno della Loggia 2523. Diretto con amore da Maria Fabbri, sempre prima nel lotto- re contro il fascismo, questo gruppo promette di svolgere una nobile e patriottica missione e cioè quella di non far mancare la propria assistenza a coloro che per noi offrono la loro vita.

Sotto gli auspici della Loggia 2504 di Oakwood e della Loggia 2609 di Dearborn un gruppo di magliettaie è in formazione nella stessa città. L'incarico di organizzarlo è stato affidato alle sorelle Quaglia, Fiorelli, Boatini e Piazza. Siamo sicuri che presto anche questo sarà un fatto compiuto e farà parlare di sé, dando un nuovo esempio del fervore patriottico delle donne italo-americane.

Case operaie

Il Consiglio Municipale approvava i piani per la costruzione

076-2-973
60-5-42
2173



VITTORIA

(VICTORY)

Espresso settimanale di pensiero e di azione
The only Italian newspaper published in Canada

Guardando al futuro

Condiviso dalle nostre intenzioni, con la forza della mente, della volontà, della azione, con la forza della mente, della volontà, della azione, con la forza della mente, della volontà, della azione...

Fate tutti il vostro dovere:

Contribuite alla Croce Rossa Canadese!

Il discorso di Churchill

Il discorso di Churchill, pronunciato il 16 maggio 1942, è un documento di straordinaria importanza. Esso esprime il sentimento di unità e di solidarietà che anima il popolo britannico e che si riflette in tutto il mondo...

IL CONTRIBUTO DELLE DONNE ALLA CROCE ROSSA CANADASE



La situazione della Chiesa Cattolica in Germania

Il nazismo contro la religione di Cristo

Gli eventi della settimana

16-22 Maggio 1942

16-22 Maggio 1942

Gruppi di donne, madri, spose e ragazze italoamericane di New York e Detroit danno il proprio contributo confezionando maglie, calze e sciarpe di lana per i soldati che si trovano in prima linea a combattere contro le potenze dell'Asse ("La Tribuna Italiana", Detroit, 9 gennaio 1942).

Groups of Italian American women, mothers, brides, and girls in New York and Detroit contribute to the manufacturing of woolen sweaters, socks, scarves for soldiers deployed to the front lines to fight the Axis powers ("La Tribuna Italiana", Detroit, January 9, 1942).

Il patriottismo degli italo-canadesi si esprime anche attraverso il sostegno alla Croce Rossa Canadese ("La Vittoria", Toronto, 16 maggio 1942).

Italian Canadian patriotism expressed through support of the Canadian Red Cross ("La Vittoria", Toronto, May 16, 1942).

La Nostra Gloriosa Bandiera



CHE SIA SEMPRE VITTORIOSA

“La nostra gloriosa Bandiera”. La stampa italoamericana sostiene l’immagine di un’America multiethnica in cui a ciascuna componente dal retaggio sono riconosciute eguali opportunità e pari diritti di far parte della Nazione americana. Lo sforzo patriottico profuso nel contesto bellico dalla comunità italoamericana deve contribuire a rafforzare questa coesione democratica della Nazione (“La Voce Coloniale”, New Orleans, 18 agosto 1945).

“Our Glorious Flag”. The Italian American press endorses the idea of a multiethnic America in which the equal rights and opportunities of every ethnic group in the American nation are recognized. The patriotic efforts of Italian Americans demonstrated during wartime must contribute to strengthening the democratic cohesion of the nation (“La Voce Coloniale”, New Orleans, August 18, 1945).

Gli arruolamenti

Lo scoppio della guerra portò migliaia di persone di origine italiana ad entrare negli eserciti alleati a difesa della propria terra di adozione. Ingentissima fu la presenza di americani di etnia italiana fra le truppe statunitensi, stimata da varie fonti addirittura fra 500.000 e 1.500.000 unità. Più plausibile sembra però la cifra riportata dal congressista Harold D. Donohue nel 1954 e ritenuta ufficiale anche dall'Ambasciata italiana a Washington, che indica per la Seconda guerra mondiale la presenza entro le forze armate statunitensi di 850.000 *servicemen* di origine italiana, di cui 40.000 nati in Italia. Stime che confermerebbero l'indicazione dello storico Thomas Brusino per il quale gli italoamericani costituirono il gruppo etnico più consistente tra i circa 16 milioni di americani che servirono nelle forze armate degli Stati Uniti tra il 1941 e il 1945. Si trattava in ogni caso di giovani nati per lo più negli anni Venti su suolo americano da genitori emigrati dall'Italia e che pertanto, oltre a possedere la cittadinanza statunitense, si sentivano profondamente americani per cultura, lingua e stile di vita. Nelle aree caratterizzate da una forte immigrazione italiana l'apporto di reclute italoamericane fu particolarmente sensibile. Ad esempio, il "Newark Star Ledger" stimò che il 65% dei coscritti provenienti dalla contea di Essex County, in New Jersey, avesse origine italiana. Ben 75.000 furono invece i combattenti provenienti da famiglie i cui membri erano stati etichettati come *enemy alien*, una parte dei quali, è lecito ritenere, ambissero a fornire la prova della loro lealtà al paese arruolandosi come volontari. A fronte di una comunità che nel giugno 1940 ammontava a circa 35.000 persone, nel Regno Uni-

The Enlistees

The outbreak of the war led thousands of people with Italian origins to join the Allied armies in defense of their adoptive countries. The Italian American contingent among the U.S. troops was enormous, estimated by various sources to include between 500,000 and 1,500,000 individuals. More plausible and precise estimates were released in 1954 by the U.S. Congressman Harold D. Donohue, which were accepted as official by the Italian embassy in Washington. He reported 850,000 Italian American servicemen, of which 40,000 were born in Italy. According to the historian Thomas Brusino, Italian Americans were the largest ethnic group within the approximately 16 million Americans who served in the U.S. military between 1941 and 1945. Mostly born in the U.S. in the 1920s to Italian parents, these young people held American citizenship and felt themselves profoundly American by culture, language, and lifestyle. The number of enlistees was particularly high in areas densely populated by Italian Americans. For example, the Newark Star Ledger estimated that 65 percent of Essex County's enlisted men had Italian origins. About 75,000 of these had family members who had been named *enemy aliens*, and it is safe to assume that some of those who volunteered did so with the goal of demonstrating their loyalty.

In June 1940, 35,000 people of Italian descent lived in the United Kingdom. Roughly 7,000 of them served in the British army, among which were some whose fathers had been interned on suspicion of Fascist sympathies. A significant number of these were placed into the Pioneer

to furono oltre 7.000 gli uomini di origine italiana che servirono nell'esercito britannico, tra cui alcuni che avevano avuto i padri internati perché sospettati di simpatie filofasciste. Una parte consistente venne inquadrata all'interno dei *Pioneer Corps* e, onde evitarne l'invio sul fronte italiano per ragioni di contestata lealtà, trattenuta sul fronte domestico. In Canada si impose una divisione fra i volontari, a cui fu consentito di prestare servizio oltreoceano, e i coscritti, i quali furono utilizzati esclusivamente a difesa del territorio nazionale. Se agli *alien* italiani, pur con qualche eccezione, venne fatto divieto di unirsi alle truppe canadesi, fu consentito invece agli italo-canadesi provvisti di cittadinanza. Cifre esatte sulla loro consistenza non ve ne sono, ma il giornale antifascista italo-canadese "La Vittoria" nell'estate del 1942 stimò in 3.000 le reclute di origine italiana prossime a unirsi alle forze armate canadesi. Fra quelle australiane si contarono circa 1.400 combattenti nati in Italia, mentre non si dispone dei dati relativi ai combattenti di origine italiana nati su suolo australiano. Sugli oltre 25.000 brasiliani che furono inviati a combattere in Italia con la *Força Expedicionária Brasileira*, ben 1.200 di questi portano cognomi italo-foni, sebbene si tratti probabilmente di un dato in difetto. Anche in Francia, considerate le alte percentuali di italiani naturalizzati francesi negli anni precedenti il conflitto, è ipotizzabile che il numero di coscritti di origine italiana non fosse piccolo. Un'indagine nelle liste dei volontari stranieri arruolatisi nelle forze armate francesi tra il settembre 1939 e il giugno 1940 indica come su di un complessivo parziale di 53.000 volontari 3.900 di questi fossero nativi italiani.

Corps and stationed on the domestic front to avoid them fighting in Italy, for fear of contested loyalties. In Canada, volunteers were sent overseas while draftees were deployed to the defense of the national territory. Resident aliens were excluded from enlisting (with some exceptions), but naturalized Canadian citizens were allowed to join. While no detailed figures exist, in the summer of 1942 the Italian Canadian anti-Fascist newspaper "La Vittoria" estimated that 3,000 servicemen with Italian backgrounds were about to join the Canadian forces. Around 1,400 men born in Italy joined the Australian forces, but the number of those who served who were born in Australia to Italian parents is unknown. Around 1,200 servicemen with Italian sounding surnames were among the 25,000 Brazilians sent to Italy with the *Força Expedicionária Brasileira*, but there were likely even more. In France too, there probably many conscripts with Italian backgrounds, given the very high number of Italians who had naturalized as French citizens in the years prior to the conflict. A survey of foreign volunteers serving in the French armed forces between September 1939 and June 1940 showed 3,900 native Italians out of a total of 53,000.

Il dovere degli Italo-Americani di partecipare alla Difesa Civile della Nazione arruolandosi come volontari

Nessuno voleva la guerra. Nessuno realizza gli orribili pericoli che derivano dalla guerra. Ogni uomo, ogni donna e ogni fanciullo è colpito da questa guerra. Ogni uomo, ogni donna e ogni fanciullo ha un posto definito nel quadro dei nostri immensi sforzi bellici onde assicurare la più completa vittoria. Gli Americani d'origine Italiana sono chiamati a compiere la loro parte. Centinaia di migliaia di giovani sono già sotto le armi. Altre decine di migliaia saranno chiamate a prestare servizio. Ma vi saranno molti milioni di più di Americani d'origine Italiana che rimarranno nei posti non militari. Su costoro ricade il dovere di assistere l'America e proteggere le case, i fanciulli e la proprietà.

Allo scopo di raggiungere questo scopo la Commissione per la Difesa

Le stazioni di Polizia, dei Vigili del Fuoco e della Croce Rossa saranno liete d'aiutarvi nel compimento di questo vostro dovere verso voi stessi e il vostro paese. Ricordate che soltanto le stazioni locali accettano le vostre domande. Arruolatevi oggi stesso in difesa delle vostre case e dei vostri fanciulli.

Oltre alla necessità di un maggior numero di uomini e di donne volontari nei servizi protettivi, gli Uffici del Volontari per la Difesa Civile hanno dato l'annuncio che vi è l'opportunità per 10.000 persone di prestare la loro opera nei seguenti quattro gruppi:

Professionisti — Gruppo dei leaders e degli insegnanti (arte, musica, dramma), ricerche e sta-

re dei bimbi (asili infantili, aiutanti per scuole d'infanzia) e diverse altre categorie della vita pratica.

Personale — Guide (al Museo, ecc.), autisti, scorte (gruppi e individui), ospiti, lavoratori della mensa (cattolici, personale di caffetterie, ecc.), rivenditori e fornitori di rifornimenti.

Produzione — Operai specializzati, semi-specialisti e braccianti. Maglietta e avvolgitori di garza e esperti negli impacchi.

Segitturati — Assistenti generali negli uffici, contabili (a mano ed a macchina), operatori telefonisti, stenografi e dattilografi.

Per ulteriori informazioni rivolgetevi senz'altro agli uffici del "Progresso". 42 Elk Street, New York City.

Gli italoamericani si arruolano volontari nelle forze armate statunitensi ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 14 dicembre 1941).

Italian American volunteers enlist in the U.S. armed forces ("Il Progresso Italo-Americano", New York, December 14, 1941).

Giovani Americani di origine Italiana affollano gli Uffici di Reclutamento della Marina

"Io mi sono arruolato nella Marina perché ritengo sia il dovere di ogni Americano di fare la propria parte per difendere questo Paese".

Così ha dichiarato ieri il ventunenne Joseph Anthony Caporicci di Vineland, New Jersey, negli uffici di reclutamento della Marina al no. 89 Church Street, Manhattan.

Le navi in movimento. Io sono fiero di essere Americano, e nostro padre ha subito firmato la petizione mia e di Salvatore. Egli è orgoglioso di vederci andare nella Marina, e sarebbe venuto con noi se fosse stato più giovane. Vincere l'America? Well, aspettate sino a che non metteremo in azione i nostri grossi cannoni navali. Se i

John Joseph Gaudiosi è un altro giovane volontario che è stato spinto ad arruolarsi dal desiderio di contribuire alla sconfitta dell'Asse. Egli abita al no. 1615 47th Street, Brooklyn.

"I giapponesi credevano di poter impunemente approfittare del loro tradimento — ha detto Gaudiosi — ma noi li colpiremo così

Dopo l'attacco giapponese alla flotta navale statunitense di stanza a Pearl Harbor furono molti gli italoamericani che si arruolarono nelle forze armate statunitensi. Tra questi il ventunenne Joseph Anthony Caporicci di Vineland, nel New Jersey: «Io mi sono arruolato nella Marina perché ritengo sia il dovere di ogni Americano di fare la propria parte per difendere questo Paese» ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 24 dicembre 1941).

Many Italian Americans enlisted in the U.S. armed forces after the Japanese attack on the U.S. Navy fleet at Pearl Harbor. Among them was twenty-two year old Joseph Anthony Caporicci from Vineland, New Jersey: "I joined the Navy because I believe it is an American duty to contribute to the country's defense" ("Il Progresso Italo-Americano", New York, December 24, 1941).

precludono sempre agli invasori la via di Alessandria. Le forze scossero.

Migliaia di italo-canadesi saranno presto arruolati nell'esercito canadese

La chiamata alle armi di tutti i celibi e vedovi senza figli dai 20 ai 40 anni ha finito per imporsi come una necessità. L'esercito canadese si prepara così con maggiori forze a schierarsi in linea ovunque è necessario al fianco degli eserciti della Nato.

mentè di lottare contro il fascismo e per la libertà. Il Canada è oggi impegnato in una guerra giusta, in una guerra per la sua esistenza nazionale. E, questa guerra non ha lo stesso carattere che aveva la guerra del 1914: non sono

Per la formazione di una Brigata Italo-Canadese

La gioventù italo-canadese risponde alla voce della patria

La stampa italo-canadese sottolineò spesso la presenza consistente di soldati d'origine italiana all'interno delle forze armate canadesi ("La Vittoria", Toronto, 11 luglio 1942).

The Italian Canadian press underscored the large presence of soldiers with Italian origins in the Canadian armed forces ("La Vittoria", Toronto, July 11, 1942).

Il periodico italo-canadese "Il Giornale Italo-Canadese" di Antonino Spada promuove la formazione di una Brigata di volontari d'origine italiana ("Il Giornale Italo-Canadese", Montreal, 1° agosto 1940).

Antonino Spada's Italian Canadian periodical "Il Giornale Italo-Canadese" endorses the formation of a brigade made up of volunteers with Italian origins ("Il Giornale Italo-Canadese", Montreal, August 1, 1940).

Italo-Canadesi nelle file dell'Esercito Canadese

Quando la guerra per difendere la libertà e la democrazia dal barbaro attacco fascista sarà vittoriosamente conclusa, sarà possibile svelare i dettagli del grande contributo dato alla causa delle Nazioni Unite da tanti cittadini di origine italiana.

E' sarà pure possibile allora conoscere l'intera storia dell'eroismo dei cittadini di origine italiana che al momento della dichiarazione di guerra si trovavano negli Stati Uniti o nel Canada. Il popolo degli Stati Uniti ed anche quello del Canada non dimenticherà più questi uomini che hanno contribuito al trionfo della libertà e della democrazia in tutti i paesi del mondo.

Diamo oggi brevemente la biografia di un altro nostro connazionale da oltre due anni volontario nelle file dell'esercito canadese. Pietro Errigo, nato a Siderno Marina, provincia di Reggio Calabria, di origine con-

Nemico accanito del fascismo sin da quando lo vidi sorgere in Italia, intensificai la propaganda contro l'ideologia fascista e in favore dello sforzo di guerra del Canada e delle Nazioni Unite.

Nell'Aprile dello scorso anno potei finalmente essere



Pietro Errigo

Il soldato italo-canadese Pietro Errigo, da due anni sotto le armi come volontario nell'esercito canadese. Nato a Siderno Marina, Reggio Calabria, lasciò l'Italia a 19 anni emigrando prima in Australia e poi in Canada. Appena scoppiata la guerra volle arruolarsi volontario con le forze armate canadesi. Inizialmente scartato, perseverò nel suo intento venendo infine accettato ("La Vittoria", Toronto, 3 luglio 1943).

The Italian Canadian Pietro Errigo, active in voluntary service in the Canadian army for two years. Born in Siderno Marina, Reggio Calabria, he left Italy at the age of nineteen, emigrating first to Australia and then to Canada. He attempted to enlist as a volunteer in the Canadian armed forces as soon as the war broke out. He was initially rejected, but he persisted in his attempts and was eventually accepted ("La Vittoria", Toronto, July 3, 1943).

ITALO-AMERICANA CHE HA 7 FRATELLI SOTTO LE ARMI



Anne Greco Jacob intenta a raccogliere della carta per lo sforzo bellico. Italoamericana, Anne ha sette fratelli sotto le armi ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 5 aprile 1944).

Anne Greco Jacob collecting paper for the war effort. An Italian American, Anne has seven brothers in the service ("Il Progresso Italo-Americano", New York, April 5, 1944).

I sette figli di Antonio Lorenzo: tutti eroici combattenti



Da sinistra a destra: Vito, John, Joseph, Anthony, Frank, Patrick e Ralph.

Il signor Antonio Lorenzo, ha sette figli nelle forze armate americane, sei di questi sono oltremare.

In un'intervista con un nostro reporter, egli dichiarò — "Mi sento il più orgoglioso padre del mondo, e sono orgoglioso dei miei figli, specialmente perchè essi combattono per la libertà del popolo e contro i governi barbari, nell'esercito della bandiera stella-

ta americana. Ho altri quattro figli, due maschi e due femmine, che anche loro fremono di far parte dell'esercito americano."

Il signor Lorenzo emigrò in America il due maggio 1900, da San Fele, Provincia della Basilicata. Dal 31 dicembre, egli occupa un posto nell'Equipment Bureau del Dipartimento di Polizia della Città di New York, dove è conosciuto come Tony ed è ben voluto da tutti.

Ecco l'elenco dei suoi sette va-

lorosi: Patsy, di anni 33, è marinaio di prima classe di stanza in Inghilterra; Frank, di anni 20, marinaio di prima classe, di stanza nel Pacifico; Joseph, di anni 24, marinaio di prima classe, di stanza nel Pacifico; Vito di anni 31, caporale di Fanteria, di stanza a Napoli; John, di anni 23, Caporale di Fanteria, di stanza in Francia; Ralph, di anni 21, Sergente di Fanteria, di stanza nel Pacifico, e Anthony, di anni 18, marinaio di stanza nel Texas.

Antonio Lorenzo, emigrato negli Stati Uniti nel 1900 dalla Basilicata, ha ben sette figli impegnati sotto le armi ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 6 settembre 1944).

Antonio Lorenzo, who emigrated to the U.S. in 1900 from Basilicata, has seven sons bearing arms in the service ("Il Progresso Italo-Americano", New York, September 6, 1944).

Sotto le armi

Con l'arruolamento e il successivo addestramento all'interno delle forze armate alleate, le reclute d'origine italiana si trovarono spesso a far parte di contingenti eterogenei dal punto di vista etnico, culturale e religioso. Per quanto riguarda l'esercito statunitense, nelle intenzioni delle autorità militari questo avrebbe dovuto rispecchiare il carattere multietnico della società americana, eliminando allo stesso tempo il più possibile pregiudizi di natura etnica fra i commilitoni. Si promosse quindi un modello di "cittadinanza in armi" incardinato sui valori del patriottismo americano e su forme di "armonia" etnica che promuovessero la tolleranza delle diversità. Fra i soldati d'origine italiana, qualche episodio di discriminazione non mancò, come nel caso di Joseph J. Bruno, italoamericano di Pittsburgh, che all'atto dell'arruolamento nell'esercito si sentì apostrofare da un commilitone con l'appellativo di "Little Mussolini". Ma si trattò per la verità di casi marginali. Per lo più, i giovani d'origine italiana, a differenza di quanto accadde per gli afroamericani, non subirono discriminazioni e vennero accettati all'interno delle forze armate statunitensi come pienamente americani e senza che venissero riproposti contro di loro vecchi epiteti razzisti riservati in passato alla generazione dei padri.

Difficoltà più evidenti riguardarono la minoranza degli *enemy alien* italiani, di cui all'atto dell'arruolamento se ne verificò con cura il retroterra familiare e politico per definirne il grado di lealtà e deciderne così il tipo di impiego. In Canada, soprattutto, dopo la dichiarazione di guerra di

Under arms

By enlisting and training as part of the allied forces, servicemen with Italian backgrounds became part of ethnically, culturally, and religiously diverse military units. According to the American military authorities, the U.S. Army had to reproduce the multiethnic character of American society, while at the same time working to minimize any prejudice within the ranks. The "citizen-soldier" model was based on a shared patriotism and ethnic "harmony" facilitating tolerance of diversity. A few episodes of discrimination against Italian soldiers happened, as in the case of Joseph J. Bruno from Pittsburgh being called "Little Mussolini" by a fellow soldier, but these cases were rare. Unlike African Americans, Italian Americans in military units were subject to neither formalized discrimination nor racist epithets, and were generally accepted as fully American within the ranks of the military.

Italian *enemy aliens* found it more difficult to enlist, and faced careful investigation of their background and family status to determine their degree of loyalty and appropriate service assignment. After Mussolini declared war on Great Britain and France, Canada drew up lists of Italians, by birth or by background, to be investigated. Many Italian Canadians were rejected on the basis of their ethnicity when they attempted to enlist. Others were accepted and then deployed to Canada or overseas fronts other than Italy, notwithstanding their desire to fight against Fascism in the land of their origins.

Mussolini a Gran Bretagna e Francia, si stilano liste di reclute italiane, di nascita o d'origine, che poi vennero sottoposte ad accertamenti circostanziati. A vari italo-canadesi, per via della loro etnicità, fu respinta la domanda di arruolamento, mentre non furono pochi coloro che, mantenendo ancora parenti stretti in Italia, nonostante si dichiarassero pronti a combattere contro il fascismo nella terra d'origine, furono trattenuti in servizio in patria o assegnati ad altri fronti.



108

Antonio (Tony) Basciano, nato a Rocca San Giovanni (Chieti) nel 1921 ed emigrato con la famiglia in Canada, fu uno dei primi italo-canadesi di Peterborough, Ontario, ad arruolarsi volontario nell'esercito canadese (Ritratto di Tony Basciano, per gentile concessione di Gina Basciano Martin).

Antonio (Tony) Basciano, who was born in Rocca San Giovanni, Chieti in 1921 and emigrated with his family to Canada, was one of first Italian Canadians from Peterborough, Ontario, to volunteer for the Canadian Army (Tony Basciano's portrait courtesy of Gina Basciano Martin).



L'italoamericano Silvio Joseph Pedri di Rock Springs, Wyoming, fresco di arruolamento nell'esercito statunitense (per gentile concessione di Mark Pedri).

Italian American Silvio Joseph Pedri from Rock Springs, Wyoming, freshly drafted into the U.S. army (courtesy of Mark Pedri).



Joe e Pasquale Faiella, due fratelli italoaustraliani arruolati nelle forze armate australiane durante la Seconda guerra mondiale (Italian Historical Society, Melbourne).

Joe and Pasquale Faiella, two Italian Australian brothers drafted into the Australian armed forces during the Second World War (Italian Historical Society, Melbourne).



Silvio Pedri (al centro) con alcuni suoi compagni durante il periodo di addestramento nell'esercito statunitense. Con lui altri due italoamericani: Trapani e Giacalone (per gentile concessione di Mark Pedri).

Silvio Pedri (center) together with some of his fellow soldiers during their U.S. Army training, including two other Italian Americans, Trapani and Giacalone (courtesy of Mark Pedri).



Il sottotenente Paul J. Paterni, agente dell'U.S. Secret Service, in servizio attivo nelle forze armate statunitensi (per gentile concessione di Mark e Micheal Paterni).

Second Lieutenant Paul J. Paterni, U.S. Secret Service agent, in the U.S. Armed Forces (courtesy of Mark e Micheal Paterni).

L25

SECRET.

No Evidence of Naturalization:

I T A L Y:

<u>NUMBER.</u>	<u>RANK.</u>	<u>NAME.</u>
B.16576		AMODEO, Harry, Dave.
D.108000		ANGELINI, Guido.
D.16870		ANGELONI, Quiseppe.
B.59789		AREZZO, Anthony J.
K.57356		ASHACKER, Peter P.
C.5434		BASCIANO, Tony Anthony.
D.136259		BATTISTA, Mario N.
A.42478		BENNETT, John N.
A.20298		BORTOLOTTI, Mario Bruno.
K.47607		BORTOLUSSI, Gene.
B.102694		BOSGARIOL, Ferruccio
C.9587		CARDUCCI, Edward.
D.118368		CATIZONE, Vincenzo Luigi.
B.52449		CHIOVITTI, Norman M.
B.28486		COLLINS, Anthony.
F.31851		COMELLI, Francis J.
C.37334		COSENZO, Frank.
B.113734		DALESSANDRO, Nick.
B.70364		DAMERROSSIO, Dominic.
D.129528		DE MARTINO, Frank.
M.5250		DECECCO, Ugo.
B.57674		DI BELLO, Bartolomeo.
B.111908		DI LESIA, Michale.
D.122739		DI MAURIZIO, Joseph A.
D.123713		DI MAURIZIO, Victor.
K.98525		DI PRIMIO, Antonio.
B.43994		DIPINTO, Louis.
H.64517		DOLCETTI, Gelindo L.
D.98658		DONATI, Gino.
B.94872		ELLIOTT, George John.

Appendice "B", Personale attivo dell'esercito canadese in servizio all'estero che al momento dell'arruolamento ha dichiarato come luogo di nascita l'Italia. © Government of Canada. Riprodotto con il permesso di Library and Archives Canada (2021). Fonte: Library and Archives Canada, RG 24 vol. 12308, file 4, Aliens 1/2.

Appendix 'B', Canadian Army (Active) Serving Overseas Personnel Who, On Enlistment Or Appointment, Gave Place Of Birth Italy. © Government of Canada. Reproduced with the permission of Library and Archives Canada (2021). Source: Library and Archives Canada, RG 24 vol. 12308, file 4, Aliens 1/2.

S E C R E T

STATEMENT REGARDING

M16086 Pte. FRUNO, A.

26th July 1940

1. The above named soldier joined Edmonton Regiment on 24th September 1939. He served as batman to Capt. Pierce, Capt. Jolly, Lieut. White and Lieut. Purvis.
2. Served in R.C.H. at Vancouver from 1915 to 1916.
3. He came to Canada in 1900, with his mother and father and brothers, at the age of 7 years.
4. One brother served as a conscript in Canadian Army during the last war. This brother returned to Italy in 1920. Since that time there has been very little correspondence between them. There has been none for a long time.
5. Fruno's mother and father returned to Italy and have since passed away.
6. Fruno married an English girl and now has two children, the eldest being 10 years of age.
7. Fruno's brother-in-law served in last war and was severely wounded.
8. Fruno has a farm in British Columbia, but has lived in Edmonton for the past 15 years. One brother farms in the Peace River Valley district.
9. Fruno very seldom associated with Italians in Canada. He can remember very little of Italy. He has never followed Italian current events.
10. Fruno is now suffering from rheumatism, which he blames on the climate. He thinks that if back in Canada he would not be bothered by rheumatism and he would like to remain in the Army in order that he may "do his bit".
11. A letter from Fruno's wife was examined and there was no evidence of any feeling regarding Italy whatever. It only contained encouragement and a wish that she could come over and help destroy Germany.
12. Fruno stated that he never had any fear of fighting against the Italians because he does not know them. He stated that his country is Canada.

Indagine sul soldato A. Furno. Nato in Italia ed emigrato in Canada con la famiglia all'età di sette anni, Furno ricorda davvero poco della patria d'origine, si sente cittadino britannico e dichiara di non avere problemi a combattere contro gli italiani. Attestato riguardante M16086 Soldato Fruno, A. 26 Luglio 1940. © Government of Canada. Riprodotto con il permesso di Library and Archives Canada (2021). Fonte: Library and Archives Canada/RG 24 vol. 12309, file 4, Aliens 2. Investigation of Private A. Furno. Born in Italy and emigrated to Canada with his family at the age of seven, Furno remembered very little of his native country, felt himself to be a British citizen, and declared that he would have no problem fighting against Italians. Statement Regarding M16086 Pte. Fruno, A. 26th July 1940. © Government of Canada. Reproduced with the permission of Library and Archives Canada (2021). Source: Library and Archives Canada/RG 24 vol. 12309, file 4, Aliens 2.

Combattenti di origine italiana sui vari fronti di guerra

Soldati alleati di origine italiana risultano presenti e attivi su tutti i principali fronti della Seconda guerra mondiale, dal Pacifico al Nord Africa, dall'Italia alla Francia, sino in Germania. Interessata a esaltare l'importanza di questa presenza sia in termini numerici che qualitativi, la stampa etnica italiana all'estero diede ampio spazio alle storie di questi combattenti, illustrandone con toni talvolta enfatici il coraggio e l'abnegazione da loro dimostrati combattendo il nemico. Simili toni dovevano servire a provare una volta di più la lealtà delle comunità italiane alla causa alleata. Ma anche smentire radicati pregiudizi che, soprattutto nei paesi anglosassoni, descrivevano storicamente gli italiani come un popolo imbelli, incapace di combattere e persino incline alla codardia. Nonostante i suoi propositi marziali, neppure l'Italia fascista, con le sue sconfitte militari nei Balcani e in Nord Africa, aveva modificato questo diffuso stereotipo che adesso toccava ai combattenti alleati d'origine italiana ribaltare, dimostrando che quando c'era da combattere in difesa della democrazia e della libertà essi erano tra i primi a distinguersi. Il loro contributo risultò in effetti significativo su tutti i principali campi di battaglia sui quali lottarono e morirono. Fra gli italoamericani, in particolare, alcuni caddero già il 7 dicembre 1941 durante l'attacco giapponese alla flotta navale americana di stanza a Pearl Harbor. Non pochi furono coloro che si distinsero per atti di valore, venendo talvolta insigniti delle più alte onorificenze. Ben tredici furono i combattenti italoamericani della Seconda guerra mondiale che ricevettero la *Medal of Honor*, il più alto riconoscimento delle forze armate statunitensi concesso per straordinari atti di coraggio, facendone uno dei gruppi etnici delle forze armate statunitensi tra i più decorati dopo i giapponesi americani e gli ispanici (17 *Medals of Honor* ciascuno).

Servicemen of Italian origin in various theaters of the war

Allied soldiers of Italian ancestry served in all theaters of World War II, from the Pacific to North Africa, from Italy to France, and all the way to Germany. Aiming to highlight the number and value of these servicemen, the Italian ethnic press regularly published their stories, hailing their courage and self-sacrifice in the struggle against the enemies. Their purpose was not only to highlight the loyalty of the Italian communities to the Allied cause, but also to refute entrenched stereotypes, especially in the Anglophone countries, that saw Italians as bad soldiers, unable to fight, and inclined to cowardice. Despite their military ambitions, even Fascist Italy ended up reinforcing this stereotype through their defeats in the Balkans and North Africa, leaving it to Allied servicemen with Italian origins to demonstrate that they were ready to fight on the front lines for freedom and democracy. They were among the first to distinguish themselves in combat, making significant contributions to every battle in which they fought and died. Italian Americans were even among those killed on December 7, 1941 during the Japanese attack on Pearl Harbor. Many received decorations for their service. Thirteen Italian American servicemen from the Second World War were awarded the Medal of Honor, the highest honor granted by the U.S. armed forces for extraordinary acts of valor. Overall, Italian Americans were among the most highly decorated ethnic groups in the U.S. armed forces, following Japanese Americans and Hispanic Americans (each with seventeen Medals of Honor).



L'italocanadese Antonio (Tony) Basciano (il secondo da sinistra) lascia nel 1940 il Canada, diretto sul fronte europeo. Servirà in Inghilterra e poi sarà inviato a combattere in Italia (per gentile concessione di Gina Basciano Martin).

Italian Canadian Antonio (Tony) Basciano (second from the left) left Canada in 1940 for the European front. He served in England and Italy (courtesy of Gina Basciano Martin).

LA PRIMA VITTIMA ITALO-AMERICANA DI QUESTA GUERRA

**Il soldato Giuseppe Zappalà
di Roslindale ucciso ne
l'attacco di Pearl Harbor**

ROSLINDALE, Mass. (A. G.) —
Nell'attacco giapponese su Pearl
Harbor rileviamo 10 giovani uccisi
provenienti dalla New England, di
cui 6 del Massachusetts, e tra que-
sti il soldato Giuseppe Zappalà, del
58 Henman St., Roslindale.

Lo Zappalà proprio ieri compiva
22 anni; egli si arruolò nell'Army
Air Corps il 16 settembre 1940 e
fu mandato dopo due mesi alle iso-
le Haway.

Egli si diplomò dalla Mechanic
Arts High School, frequentando
dopo la Northeastern University.

Giuseppe Zappalà, soldato di Roslindale, Massachusetts, è tra i primi italoamericani caduti in guerra durante l'attacco di Pearl Harbor ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 17 dicembre 1941).

Private Giuseppe Zappalà, from Roslindale, Massachusetts, was among the first Italian Americans to be killed in action, during the attack on Pearl Harbor ("Il Progresso Italo-Americano", New York, December 17, 1941).

EPICO EPISODIO DELLA GUERRA IN TUNISIA

Il soldato Giacomo Patti di Brooklyn e la sua compagnia rompono l'accerchiamento nemico

EL GIATTAR, Tunisia, 29. Ri-
tardato. (U. P.) — Cinquant'anni
"Tank" non sono rinfatti, ma il
resto della Compagnia "G", tra
cui il soldato Giacomo Patti, di
Brooklyn, ha raggiunto oggi le
principali forze americane al fron-
te di El Giattar, nel drammatico
racconto di due giorni d'ignavia,
trascorsi in una zona montagnosa
della Tunisia centrale.

La Compagnia aveva conquistato
all'alba di martedì una vetta,
al di là delle posizioni avanzate e-
mentate, e poco dopo era stata
circondata da forze superiori nu-
meriche.

I 132 superstiti, al comando
del lungevagante Frank Jacob, di
Collage Wood N. J., che aveva
preso il posto del comandante del-
la compagnia, rimasti feriti, riva-
cavano a effettuare una difficilissi-
ma ritirata, durante la notte.

Sotto il fuoco delle artiglierie
nemiche, arrischiando sul terreno, e
cetrando protezione ad ogni spor-
gione roccioso, i 132 soldati ameri-
cani, erano finalmente riusciti a
eludere il nemico, raggiungendo i
loro avamposti.

Il lungevagante Jacob ha dichia-
rato che ogni resistenza sulla vetta
conquistata sarebbe stata van-
ta, poiché il fuoco di sbarramento
della artiglieria nemica aveva di-
strutto tutti i mortai e tutte le
mitragliatrici delle compagnie.

L'ultimo mortai aveva fatto
fuoco continuamente sulle delo-
se nemiche avanzanti nella valle-
ta, e quando fu messo a tacere
da un proiettile di 88 millimetri,
gli uomini che lo manovravano a-
vevano continuato a sparare coi
loro fucili automatici.

I nomi di quel gruppo di valo-
rosi sono stati svelati dal lungev-
vagante Jacob: Caporal Jacques
Hayer, del 328 St. Nicholas Ave.,
New York, e Soldati Rollan Papin,
di Buffalo, New York, Thomas
Bowles, di Russellville Ala e Gia-
como Patti, del n. 1264 16th St.
Brooklyn, N. Y.

LA GUERRA SUL FRONTE DELLA TUNISIA



Questa cartina mostra il teatro delle operazioni nelle ultime 24 ore. Le truppe americane hanno occupato Fondouk, Pichon e Kairouan, isolando così una truppe avversa che ha per obiettivo Gabes e Sfax. Le truppe dell'Onore Armata inglese sono giunte nei pressi di El Hamma, alle spalle della Linea Mareth, mentre nel settore di Medenine hanno catturato numerosi prigionieri.

Gli Americani occupano Fondouk in Tunisia

Particolari dell'occupazione

Una compagnia statunitense rompe l'accerchiamento sul fronte tunisino e si porta al sicuro. Tra coloro che si distinguono nell'azione, il soldato italoamericano Giacomo Patti di Brooklyn ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 29 marzo 1943).

A U.S. company breaks through an encirclement on the Tunisian front and saves itself. Among those who distinguished themselves in the battle, the Italian American Private Giacomo Patti from Brooklyn ("Il Progresso Italo-Americano", New York, March 29, 1943).

4 Tenenti e 4 Sergenti Americani di origine Italiana decorati per eroismo in azione nel Nord Africa

WASHINGTON, 31. (U. P.)

Il Dipartimento della Guerra ha oggi annunziato l'assegnazione di medaglie al valore per ufficiali ed uomini di truppa delle Forze Americane distintisi per eccezionali azioni aeree durante la battaglia della Tunisia.

Fra gli altri, nella lunga lista, sono compresi, per ordine alfabetico:

Il Sergente effettivo Joseph M. Caserta, di Bridgeport, Conn., 305 Wheeler avenue.

Il Sergente effettivo Frank L. Grossi, di Bloomfield, Conn.

Il Sergente Michael Di Serchia, di Jersey City, N. J., 225 McAdoo Avenue.

Il Tenente in prima Joseph F. Di Salvo, di Batavia, N. Y.

Il Tenente in seconda Dominio Salata, di Syracuse, N. Y., 423 Tully Street.

Il Tenente in prima Vincent C. Puglisi, di Brooklyn, N. Y., 2307 86 a strada.

Il Sergente Joseph E. Conchiglio, di Yonkers, N. Y., 23 Loomis Avenue.



Vincent Pugliese

nel Corpo di Aviazione. Questa volta scelse però un corso di navigazione. Il 1.º Aprile 1942, fu promosso secondo Luogotenente e inviato prima nella Groenlandia, poi nell'Islanda, poi nel Labrador e, finalmente, nella Gran Bretagna.

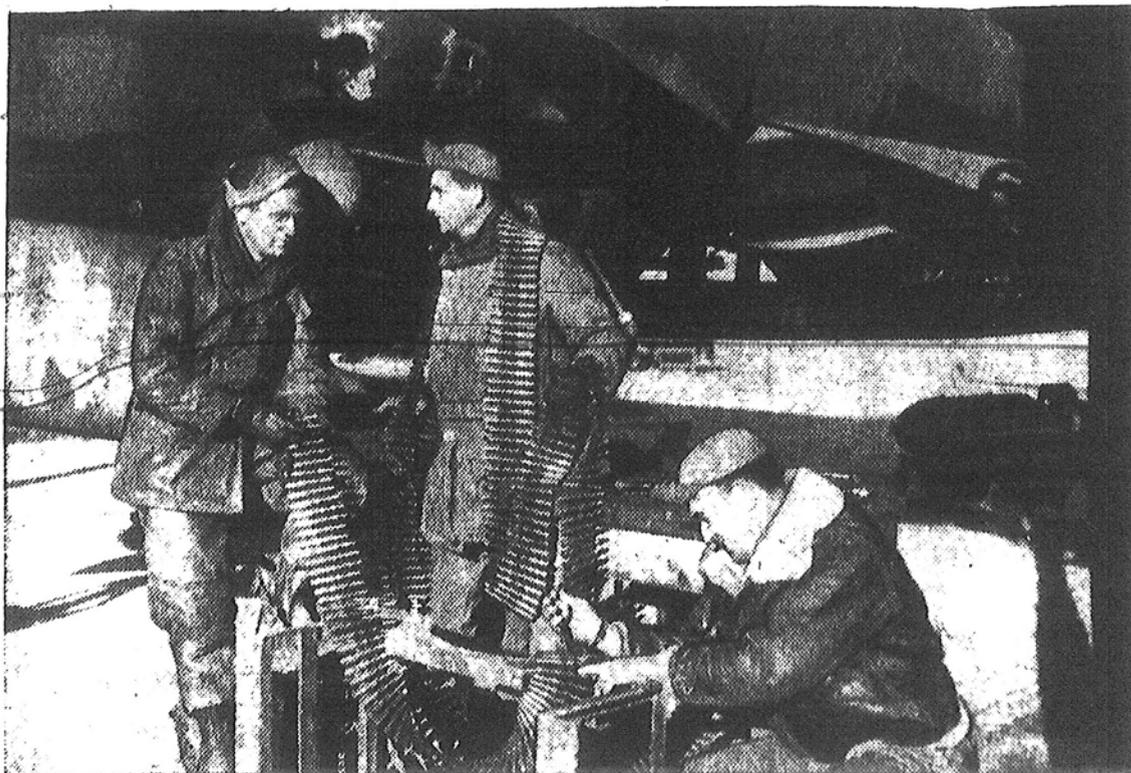
Fu promosso primo tenente nel decorso Settembre. Egli era con l'aviazione degli Stati Uniti, quando le Forze Americane invasero l'Africa Settentrionale. E gli vennero conferite, per il suo ardimento e per la sua diligenza, spiegate in quella campagna, la croce di volo, la foglia di quercia e la medaglia dell'Aviazione.

"Io non cambierei le mie avventure per tutto l'oro del mondo — ha egli scritto ultimamente a suo padre, Giuseppe. — Avventure piene delle più grandi emozioni. Ma di ciò io non posso per ora parlarvi. E siccome spero di poter ritornare fra voi per il prossimo quattro luglio sarà allora il mo-

"Il Progresso Italo-Americano", New York, 1° giugno 1943.

"Il Progresso Italo-Americano", New York, June 1, 1943.

ITALO AMERICANI NEI RAIDS SU BERLINO



Questi tre bombardieri si preparano per il loro prossimo raid sulla Germania. Da sinistra a destra: Sergente D. F. Stoba, di Teaneck; Sergente J. Donovan e Caporale Frank Carbone, entrambi di Jersey City.

Bombardieri americani in missione su Berlino. Tra di loro (il primo a destra) il caporale italoamericano Frank Carbone di Jersey City ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 11 marzo 1944).

American bombardiers on a mission over Berlin. Among them, Italian American Corporal Frank Carbone (first on the right) from Jersey City ("Il Progresso Italo-Americano", New York, March 11, 1944).

Un pilota eroico, il Cap. S. Mauriello ha abbattuto 5 apparecchi Nazi ed è stato decorato della "Flying Cross"

Già cresciuto a maturità a dodici anni, abile paracadutista a diciassette, ed ora eroe della seconda guerra mondiale, con 5 aeroplani Nazi abbattuti a suo credito e la Distinguished Flying Cross; ecco laconicamente la descrizione del molto compiuto in un breve ciclo di anni dal Capitano Sam Alfred Mauriello, attualmente in missione speciale nell'Esercito americano.

I nostri lettori hanno già sentito parlare del Cap. Mauriello, ma l'altro giorno abbiamo avuto la soddisfazione di avere una sua visita al Progresso, dove ci raccontò una quantità di episodi della sua vita avventurosa... molti dei quali non sono mai stati rivelati al pubblico: le burle da lui giocate ai piloti nazì, i bombardamenti sull'Europa occupata, gli attacchi contro il nemico da bassa quota...

Lasciate quindi che vi presentiamo in piena luce questo eroe che sapete la vita per raggiungere la vittoria e per proteggere voi ed i vostri focolari.

Mauriello è un giovane dall'aria piacente e franca, che mostra una trentina d'anni; è semplice, modesto e senza pretese e non cerca affatto di avvilgersi in un'atmosfera di gloria. Per lui la guerra è un dovere che bisogna compiere nel miglior modo possibile; ed egli perciò vi si applica con tutte le sue energie.

"Non so davvero quale sia il mio domicilio fissa, ha detto il giovane Capitano, poiché ho viaggiato enormemente. Da quando sono tornato dalla battaglia, molte città mi chiamano loro figlio adottivo: a me fa piacere, perché



Capitano Sam Mauriello

Il capitano italoamericano Sam Alfred Mauriello protagonista di numerose missioni aeree sui cieli della Germania che gli sono valse l'attribuzione della Flying Cross ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 18 febbraio 1943).

Italian American Captain Sam Alfred Mauriello participated in many aerial missions over Germany, and was awarded the Flying Cross ("Il Progresso Italo-Americano", New York, February 18, 1943).

Combattenti d'origine italiana nella “guerra totale”

I combattenti alleati d'origine italiana, al pari di tutti gli altri coinvolti nella Seconda guerra mondiale, sperimentarono in prima persona le conseguenze fisiche, psicologiche e morali di un conflitto che sin dall'inizio aveva assunto i caratteri di una “guerra totale”. L'estensione nei confronti delle popolazioni civili inermi di metodi di guerra brutali, come nel caso dei bombardamenti sulle città nemiche compiuti da entrambi gli schieramenti in lotta, costituì uno degli aspetti più controversi e devastanti del conflitto. In particolare, i massicci bombardamenti che gli Alleati misero in atto su molte città dell'Asse a guerra finita avrebbero sollevato dibattiti e valutazioni critiche sulla loro legittimità. I combattenti d'origine italiana, e gli italoamericani nello specifico, per lo più giustificarono queste azioni nell'ottica di un incondizionato patriottismo. Anche se impressionati dagli effetti distruttivi e dalle sofferenze inflitte alle popolazioni civili dai raid dell'aviazione alleata sulle grandi città tedesche o su quelle giapponesi, gran parte di loro ne accettò la necessità, senza dimenticare che erano stati i nazifascisti a utilizzare per primi l'arma dei bombardamenti sulle popolazioni civili. Persino l'uso della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki in molte memorie di veterani italoamericani viene descritto come una scelta necessaria a porre fine rapidamente alla guerra e scongiurare un'invasione del Giappone. Anche Fred Olivi, pilota italoamericano che partecipò al raid su Nagasaki, nelle sue memorie espresse un parere simile.

Gli italoamericani non rimasero indifferenti neppure al pregiudizio razzista anti-giapponese

Italian American combatants in the “Total War”

In a conflict characterized as a “Total War”, Allied servicemen of Italian origin experienced the same physical, psychological, and moral consequences as everyone else involved. Among the most controversial and devastating aspects of the war was the inclusion of civilians in the conflict, through the bombing of cities carried out by both sides. Massive Allied bombing campaigns targeting Axis cities prompted criticism and debates about their legitimacy. Allied servicemen with Italian backgrounds, and Italian Americans in particular, typically justified these deeds in terms of unconditional patriotism. Even if they were shocked by the destruction and suffering caused by aerial bombings of German and Japanese cities, most accepted them as necessary acts and pointed out how Nazis and Fascists first used this strategy to terrorize civilian populations. Even the use of the atomic bomb on Hiroshima and Nagasaki was described in many Italian American memoirs as the right choice to quickly end the war and avoid a bloody invasion of the Japanese territory. Fred Olivi, an Italian American pilot who took part in the bombing of Nagasaki, expressed a similar belief.

Sometimes, Italian Americans shared the racist anti-Japanese bias that was widespread in American society during the war in the Pacific. In view of his supposed “racial superiority”, Sergeant Vincent P. Greco stated how killing “Japs” was like “exterminating rats”. Widespread press reports of American prisoners of war being abused in Japan helped to create a sense of revenge for their treatment. Italian Americans were

che accompagnò nella società americana la campagna di guerra sul fronte del Pacifico. Il sergente Vincent P. Greco, nel nome della sua presunta superiorità razziale, arrivò a sostenere che uccidere i nipponici era come «sterminare i topi». Si trattò d'altro canto di pregiudizi e atteggiamenti sui quali pesava lo spirito di vendetta per i soprusi e le brutalità spesso subite dagli stessi prigionieri di guerra americani per mano dei giapponesi, angherie di cui la stampa alleata dava ampia notizia. Anche gli italoamericani si trovarono a sperimentare le degradanti condizioni di prigionia del Giappone imperiale o della Germania nazista e le conseguenze fisiche e psicologiche di quell'esperienza. Il ricordo della sua prigionia in un campo di lavoro tedesco tormentò a lungo l'italoamericano Joseph C. Sangermano, ma una volta rientrato in patria tale memoria lo spinse a impegnarsi nell'assistenza ad altri reduci della prigionia e alle loro famiglie. L'italoamericano Luis Zamperini, sottoposto ad incredibili angherie durante la sua prigionia in Giappone, dopo la guerra ebbe il coraggio di perdonare pubblicamente i propri aguzzini. In segno di riconciliazione, all'età di ottantuno anni portò la torcia olimpica ai Giochi olimpici invernali del 1998 di Nagano, in Giappone.

also among those who suffered the mental and physical consequences of German and Japanese imprisonment.

For a long time, Italian American Joseph C. Sangermano was tormented by his memories of being incarcerated in a German labor camp. Back in the U.S., they motivated him to offer assistance to returning prisoners and their families. Subjected to indescribable abuses during his captivity in Japan, Italian American Luis Zamperini publicly forgave his captors. As a sign of reconciliation, he brought the Winter Olympic torch to Nagano, Japan in 1998, at the age of eighty-one.



Il tenente italoamericano Fred J. Olivi, co-pilota a bordo del bombardiere B-29 “Bockscar”, che sganciò l’atomica su Nagasaki il 9 agosto 1945. Olivi era nato a Pullman, vicino a Chicago nel 1922, ma i suoi genitori erano nativi di Corsanico nei pressi di Viareggio, in Toscana. Olivi, fino alla sua morte avvenuta nel 2004, difese sempre la scelta dei comandi americani di sganciare l’atomica sul Giappone, decisione ritenuta necessaria per terminare rapidamente la guerra (Fred Olivi, *Nakasaki per scelta o per forza. Il racconto inedito del pilota italo-americano che sganciò la seconda bomba atomica*, Milano, FBE, 2009).

Italian American Lieutenant Fred J. Olivi, a co-pilot on the B-29 bomber “Bockscar” that dropped the atomic bomb on Nagasaki on August 9, 1945. Olivi was born in 1922 in Pullman, close to Chicago, but his parents came from Corsanico, near Viareggio, in Tuscany. Olivi continued to support the American military’s choice to drop the atomic bombs until his death in 2004, maintaining that it was a necessary action to quickly end the war (Fred Olivi, *Decisions at Nagasaki: The Mission That Almost Failed*, s.l., s.n., 1999).

LIBERATED PRISONER SAYS HE SAW NO 'GOOD GERMANS'

Sgt. Silvio Pedri of the 95th division of the Third Army, who spent five and one-half months as German prisoner at four different camps, is back in Rock Springs with a vivid story of life with the Nazis. He was liberated April 28 from a German camp near Bremen by the Welsh Guards when the Allies cut off Bremen from the rest of Germany.

He said: "At 2:30 o'clock in the morning of April 28, they awakened us and told us the Allies were coming. We could hear the noise of firing and realized that it would soon be the end of our captivity. When day-break came we saw a tank with the Allied white star and I tell you it was a wonderful sight.

"The Welsh Guards, accompanied by a United States major and two other United States officers, came into our camp and handed us an American flag. We looked around for the tallest fence pole and started digging a hole and soon the Stars and Stripes were waving over us and it was the grandest feeling in the world."

On November 14, 1944, Sergeant Pedri, with members of his division, was following a reconnaissance group at the outskirts of Metz. He was wounded in the foot and was taken to an old barn, used as a first aid station.

(Continued on Page Seven)



SGT. SILVIO PEDRI

Il sergente italoamericano Silvio Pedri della 95ª Divisione della Terza Armata statunitense fu catturato l'11 novembre 1944 assieme ad altri commilitoni a Metz, nel nord-est della Francia. Ferito a un piede, fu tradotto in Germania dove trascorse cinque mesi e mezzo in diversi campi di prigionia in condizioni di sopravvivenza estreme, nutrendosi di soli scarti vegetali e misere razioni di pane. Quando venne liberato dal campo di Marlog, vicino Brema, dalle truppe britanniche aveva perso almeno venti chili (per gentile concessione di Mark Pedri).

Italian American Sergeant Silvio Pedri from the 9th Division of the U.S. Third Army was captured on November 11, 1944 together with fellow soldiers in Metz, in northeast France. Wounded in his foot, he was transferred to Germany and spent five and a half months in different detention camps living, where he faced very harsh conditions, surviving on vegetable scraps and a meager bread ration. When the camp where he was held in Marlog, near Bremen, was liberated by British troops, he had lost 44 pounds.

Tre prigionieri di guerra americani tra cui V. Paliotti e F. Meringolo giustiziati dai giapponesi nella Manciuria

Udienze del Papa a rappresentanti degli S. U. (Continuazione dalla 1.a Pag.)

Dalla stessa fonte si ha che i militi della polizia tennero lontano i fotografi dei giornali da Tito e dal suo seguito, mentre erano nella Cattedrale.

Nel suo giro per la Basilica, il Maresciallo Tito dicesi che abbia dimostrato speciale interesse per due statue di Michelangelo, — la Pietà ed un'altra non specificata.

(La Radio di Londra asseriva ieri, in una trasmissione udita a New York; che il consigliere ed il

WASHINGTON, 11. (U. P.) — Il Dipartimento della Marina ha annunciato, oggi, che tre prigionieri di guerra americani furono giustiziati dai giapponesi il 31 luglio 1943.

Il comunicato emesso al riguardo dice che la Croce Rossa Internazionale, in un rapporto inviato al Dipartimento, dalla Svizzera, ha informato che il marinaio di prima classe Frank Meringolo, il sergente dei Marines Joe B. Chastain e il caporale dei Marines Victor Paliotti, prigionieri di guerra, furono condannati a morte e giustiziati dai giapponesi e che il Mi-

che la sentenza non dev'essere eseguita prima di tre mesi da tale notifica.

CRANSTON, R. I., 11. (U.P.) — Mrs. Julia Paliotti, di Cranston, ha detto oggi, piangendo, che farà dire una messa di requiem per il suo figliuolo, Victor, giustiziato dai giapponesi.

"L'unica cosa ch'io posso fare per lui, (il Caporale Victor Paliotti) è quella di pregare. Egli ha fatto il suo dovere, ma lo spero che suo fratello, Costanzo, che trovasi con le forze americane in Italia, non debba pagare un così caro prezzo.

"Io so che non si deve odiare alcuno, neanche i nostri nemici, ma credo che il giustiarlo fu una cosa orribile. Non potrò mai toglierne l'orrore dalla mia mente".

Il caporale Paliotti, ventitreenne, era uno dei sette figli del Sig. Bambino Paliotti custode del Providence College.

Victor s'arruolò nei Marines cinque anni fa, e prestò servizio due anni in Cina, prima di essere trasferito alle Filippine.

Egli fu fatto prigioniero a Bataan.

Gli italoamericani Frank Meringolo (marinaio di prima classe) e Victor Paliotti (caporale dei Marines), prigionieri dei giapponesi in Manciuria, dopo un tentativo di fuga vennero di nuovo catturati e quindi fatti giustiziare da una corte marziale ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 12 agosto 1944).

Italian American Seaman First Class Frank Meringolo and Marine Corporal Victor Paliotti, taken prisoners of war by the Japanese in Manchuria, were recaptured and ordered executed by a court martial after attempting to escape ("Il Progresso Italo-Americano", New York, August 12, 1944).

mar/jlw

WAR DEPARTMENT
THE ADJUTANT GENERAL'S OFFICE
WASHINGTON 25, D. C.

IN REPLY REFER TO:

AG 201 Pedri, Silvio J.
FC-N ETO 265

10 December 1944

Mr. John Pedri
Box #155
McKinley, Minnesota

Dear Mr. Pedri:

This letter is to confirm my recent telegram in which you were regretfully informed that your son, Sergeant Silvio J. Pedri, 37,453,920, Infantry, has been reported missing in action in France since 14 November 1944.

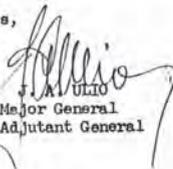
I know that added distress is caused by failure to receive more information or details. Therefore, I wish to assure you that at any time additional information is received it will be transmitted to you without delay, and, if in the meantime no additional information is received, I will again communicate with you at the expiration of three months.

The term "missing in action" is used only to indicate that the whereabouts or status of an individual is not immediately known. It is not intended to convey the impression that the case is closed. I wish to emphasize that every effort is exerted continuously to clear up the status of our personnel. Under war conditions this is a difficult task as you must readily realize. Experience has shown that many persons reported missing in action are subsequently reported as prisoners of war, but as this information is furnished by countries with which we are at war, the War Department is helpless to expedite such reports.

The personal effects of an individual missing overseas are held by his unit for a period of time and are then sent to the Effects Quartermaster, Kansas City, Missouri, for disposition as designated by the soldier.

Permit me to extend to you my heartfelt sympathy during this period of uncertainty.

Sincerely yours,


J. A. ULIO
Major General
The Adjutant General

1 Inclosure
Bulletin of Information

La lettera con cui il Dipartimento di Guerra statunitense conferma al padre del Sergente Silvio J. Pedri che il figlio dal 14 novembre 1944 è stato dichiarato disperso in azione sul fronte francese (per gentile concessione di Mark Pedri). Letter from the U.S. War Department to the father of Sergeant Silvio J. Pedri, stating that his son had been declared missing in action on the French front, November 17, 1944 (courtesy of Mark Pedri).

Il Ten. Louis Zamperini descrive la sua terribile odissea nel Pacifico e nei campi di prigionia giapponesi

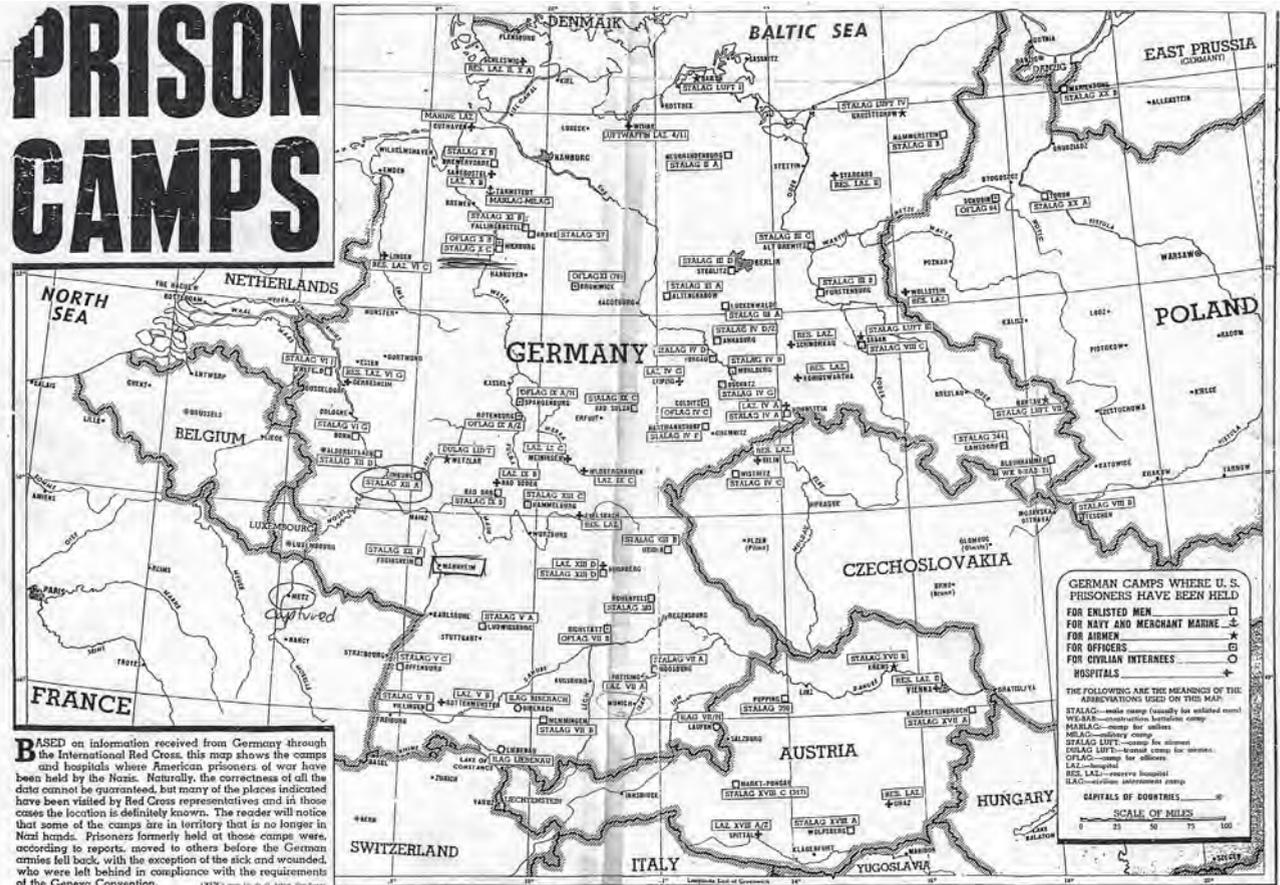
Il Ten. Louis Zamperini, che partecipò alle Olimpiadi di Berlino nel 1936 come corridore dei 1.500 metri, è stato liberato da un campo di prigionia nel Giappone dopo 38 mesi, in seguito all'occupazione Americana. Zamperini, che era bombardiere a bordo di un B-24, è sopravvissuto miracolosamente ad una terribile odissea marittima durata 47 giorni, ed agli incredibili maltrattamenti giapponesi che costarono la vita a numerosi prigionieri Americani. Zamperini ha narrato di essere caduto in mare durante le ricerche per un'altro aereo scomparso. Soltanto tre membri dell'equipaggio riuscirono a salvarsi: Zamperini, il pilota Ten. Russell A. Phillips ed un mitragliere a nome McIntyre. Quest'ultimo morì al trentesimo giorno dell'odissea marittima, allorché i tre si trovavano da diversi giorni senza cibo e senza acqua. Esili venne sepolto in mare dallo stesso Zamperini, che recitò l'ufficio del morto della religione Cattolica a memoria prima di far scendere in mare il corpo del commilitone. I due superstiti, Zamperini e Phillips, finalmente approdarono alle Isole Marshall dopo 47 giorni.

Louis (Lou) Zamperini. Nato nel 1917 nello stato di New York da genitori originari della provincia di Verona, Zamperini da giovane era stato una promessa dell'atletica, partecipando come mezzofondista alle Olimpiadi di Berlino del 1936. Arruolatosi nell'aviazione allo scoppio della guerra, fu dislocato sul fronte del Pacifico. Il 27 maggio 1943 fu dichiarato disperso in mare dopo un'incidente aereo col suo B-24. Sopravvissuto, con altri due membri dell'equipaggio rimase alla deriva per 47 giorni su di un piccolo canotto. Approdato alle isole Marshall venne catturato dai giapponesi e trasportato prima nel campo di prigionia di Kwajalein e da lì ad altre prigionie militari nipponiche, dove fu vittima di violenze da parte del comandante, il sergente Watanabe. Nel dopoguerra Zamperini, che dichiarò d'averlo perdonato, tentò senza riuscirci di incontrare il suo aguzzino ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 10 settembre 1945).

Louis "Lou" Zamperini. Born in 1917 in the state of New York to parents from the province of Verona, Zamperini had been a promising athlete and took part in the 1936 Olympics in Berlin as a middle-distance runner. With the outbreak of the war, he enlisted in the Air Force and was deployed in the Pacific. On May 27, 1943, he was declared missing in action after his B-24 crashed in the ocean. He and two other crew members survived, drifting for forty-seven days on a small dinghy. Landing in the Marshall Islands, he was taken prisoner by the Japanese and sent to the detention camp in Kwajalein, and from there to other Japanese military jails, where he was subjected to harsh torture by the commanding officer, Sergeant Watanabe. After the war, Zamperini declared his forgiveness and tried, unsuccessfully, to contact his former captor.

("Il Progresso Italo-Americano", September 10, 1945).

PRISON CAMPS



BASED on information received from Germany through the International Red Cross, this map shows the camps and hospitals where American prisoners of war have been held by the Nazis. Naturally, the correctness of all the data cannot be guaranteed, but many of the places indicated have been visited by Red Cross representatives and in those cases the location is definitely known. The reader will notice that some of the camps are in territory that is no longer in Nazi hands. Prisoners formerly held at those camps were, according to reports, moved to others before the German armies fell back, with the exception of the sick and wounded, who were left behind in compliance with the requirements of the Geneva Convention.

La mappa riproduce l'ubicazione dei principali campi di detenzione nazista per prigionieri di guerra. Cerchiate le località di cattura e prigionia del sergente Silvio Pedri (per gentile concessione di Mark Pedri).

Map showing sites of the main Nazi detention centers for prisoners of war. Circles indicate where Sergeant Silvio Pedri was held (courtesy of Mark Pedri).

Eroi italoamericani, eroi americani

Nel sottolineare il contributo versato dalle comunità italiane all'estero alla causa della vittoria alleata, la stampa etnica in lingua italiana concesse ampio risalto a tutti quei combattenti di origine italiana che, sui vari fronti di guerra, erano caduti in azione o che, distintisi nei combattimenti, erano stati insigniti di riconoscimenti al valor militare. Questa attenzione risultò particolarmente evidente nel caso della stampa etnica italoamericana, la quale di fatto arrivò a promuovere una vera e propria mitografia dell'eroe di guerra italoamericano. Si trattò sostanzialmente di un'operazione culturale che tramite l'illustrazione del coraggio e dell'abnegazione dimostrata da questi combattenti pronti a morire eroicamente per l'America puntava a due obiettivi strettamente legati. Da un lato, essa contribuiva a rendere consci i lettori italoamericani del reale contributo versato dalla propria comunità nella lotta condotta dagli Stati Uniti contro il nazifascismo e i giapponesi, perciò, in qualche modo più fieri del proprio retaggio etno-culturale, ora divenuto così importante. Dall'altro, rimuoveva lo stigma, lungo e diffuso nell'immaginario statunitense, degli italiani come popolo codardo e privo di capacità marziali, dimostrando invece non solo che i combattenti italoamericani erano in grado di distinguersi sul campo ma che, con la loro piena adesione ai valori che soggiacevano alla missione bellica statunitense, essi potevano ambire a rappresentare la quintessenza dell'eroe di guerra americano tout court. L'apice di questa costruzione mitografica fu raggiunto in particolare con la celebrazione di due figure

Italian American heroes, American heroes

In highlighting the contributions of Italian communities to the Allied victory, the Italian language ethnic press gave wide coverage to servicemen of Italian background who, across various fronts of the war, had been killed in action or received military awards and decorations. In particular, the Italian American press promoted a mythical imaginary of the Italian American hero. This cultural operation, intended to show the courage and self-sacrifice of soldiers ready to die for the United States, had two closely related objectives. One was to make Italian American readers aware of the contributions of the Italian community to the American struggle against Nazis, Fascists, and Japanese, to encourage pride in their ethnic heritage. The other was to help counter the longstanding and widespread stigma in the American imaginary that saw Italians as cowardly and devoid of any martial capacity. The goal, then, was to demonstrate Italian American skills in combat and how, by adhering to the values of the American war effort, Italians could meet the standards of American heroism. The apex of this mythic construction was reached with the celebration of two decorated Italian American who fought on different fronts: Marines Sergeant John Basilone, deployed in the Pacific, and Air Force Captain Dominick "Don" Gentile, on the European front. Both were second generation Americans of Italian descent with typical characteristics, such as being Catholic, having large families, and Mediterranean appearances. The Italian ethnic press stressed their background, while the mainstream press

di italoamericani, ambedue distintisi in guerra per valore, seppur su fronti diversi: il sergente dei Marines John Basilone, impegnato sul Pacifico, e il capitano dell'aviazione Dominick "Don" S. Gentile, sul fronte europeo. Si trattava in entrambi i casi di italoamericani di seconda generazione, nati dunque negli Stati Uniti e che si sentivano pertanto essenzialmente americani, i quali tuttavia possedevano al contempo alcune caratteristiche tipiche del retaggio italiano, quali la fede cattolica, l'appartenenza a famiglie numerose e anche tratti somatici mediterranei. Mentre la stampa etnica italiana non trascurò di mettere in luce il loro background, i principali periodici statunitensi, dal "New York Times" al "Washington Post" da "Life" a "Time" li elevarono al rango di eroi pienamente americani, concorrendo a che – quelli che un tempo erano visti come elementi pregiudiziali dell'immigrato italiano – come la sua supposta violenza innata – diventassero ora valori militari positivi di carattere patriottico, quali il coraggio e l'ardimento nel combattere sul campo i nemici.

– including the "New York Times", the "Washington Post", "Life", and "Time" – lifted them up as full-fledged American heroes. Consequently, aspects that had previously been a part of negative stereotypes – such as a supposed tendency towards violence – were transformed into positive, patriotic military attributes, such as courage and bravery in fighting the enemies.



He can't ask you now!

... He's an American hero. After fighting bloody battles in the Pacific, he was home on leave two years ago.

... You may remember seeing his picture... He came in John Basilone, Marine Gunner Sergeant. He traveled all over America, urging every American to buy more bonds.

... He said: "You don't know you can't buy... how much it means to the boys out there when they hear the folks back home have just put another War Bond Drive over the top."

... They gave him the Congressional Medal of Honor and allowed him a commission. He didn't want it. "I'm a plain soldier," he said. "I want to stay out."

... Well, he saved a platoon—like Joe and Bill and the fellows down the street. He can't ask you to buy bigger bonds during the Seventh. He was killed a few weeks ago on Iwo, just after he had led his men to the edge of an airfield we needed desperately.

... We can't let him and all our other fighting heroes down. Remember, last year we had two War Loan Drives by this time.



The Seventh is our personal call to seven-two drives in one. That's why our quota is large.

... We must meet it—now, will meet it—for the boys of Iwo—for Victory—for pride in America.

HERE'S WHAT UNCLE SAM WANTS YOU TO DO:

Select your individual quota in the 7th War Loan according to your income—then meet it!

Let your dollars join the fight in the MIGHTY SEVENTH WAR LOAN!

Yearly Income	Yearly Quota	Yearly Income	Yearly Quota
\$100 or less	\$10.00	\$10,000 or more	\$100.00
100-200	20.00	10,000-15,000	150.00
200-300	30.00	15,000-20,000	200.00
300-400	40.00	20,000-25,000	250.00
400-500	50.00	25,000-30,000	300.00
500-600	60.00	30,000-35,000	350.00
600-700	70.00	35,000-40,000	400.00
700-800	80.00	40,000-45,000	450.00
800-900	90.00	45,000-50,000	500.00
900-1,000	100.00		



BUY BIGGER BONDS IN THE MIGHTY SEVENTH

AVV. ROBERT ACCIONE (175) DAVID STOTT BLDG.
DR. DOMENICO ANNESSA (410) WEST JEFFERSON
FRANK CALCATERA (101) EAST GRAND BLDG.
AVV. I. A. CAPIZZI (201) NATIONAL BANK BLDG.
AVV. EMIL COLOMBO (710) BARON BORGES
ANTHONY D'ANNA (134) SOUTH 23RD ST.
ANDREW DI MAGGIO (Warren Public Building, Treasurer)
ANDREW R. MAGLIA (A right) (104) NORTH MARTEINDALE
ING. LOUIS ROSSETTI (700) MARQUETTE BLDG.
VALENTI & BARTHOLOMEW (111) NASSAU BANK BLDG.

La Guardia riceve il Sergente Basilone rendendogli omaggio nel suo ufficio

Il Sergente di plotone John Basilone, primo tra i fanti del mare ad essere stato decorato della Medaglia Parlamentare al Valore in questa guerra (la sua decorazione è la più alta che concede il Governo degli Stati Uniti, e per meritarsela occorre aver compiuto eroismi straordinari), venne ieri ricevuto dal Sindaco La Guardia al Palazzo Municipale.

Dopo di essersi entusiasticamente complimentato col robusto, attante veterano ventiseienne della guerra nel Pacifico, per la parte avuta nella difesa dell'Arcidromo Henderson, il Sindaco gli domandava dove era nato il padre.

"A Napoli", — rispondeva l'eroico combattente, — e l'On. La Guardia quindi aggiungeva: "Bravo! il mio nacque a Foggia, ma qui siamo tutti americani".

Nel rivolgersi, quindi, al rappre-

dell'annientamento di un intero reggimento nemico.

I suoi camerati raccolsero anche duecento dollari, perchè l'eroe avesse potuto comprare un orologio nuovo.

"Mal prima, — ha dichiarato un Capitano, — si erano avute simili dimostrazioni di affetto tra i fanti del mare".

Basilone comincerà a godersi la licenza alla fine della campagna per il prestito, — durante la quale sarà in servizio per promuovere la vendita dei "bonds".

Mercoledì prossimo egli inizierà un giro di propaganda attraverso le città della costa atlantica, e lo prolungherà per dieci giorni.

Oggi, però, gli è stato concesso di trascorrere la festa del lavoro con la famiglia a Raritan, N. J.

Volantino promozionale per il 7° Prestito di guerra sponsorizzato da John "Manila" Basilone ("La Tribuna Italiana", Detroit, 1° giugno 1945).

Flier promoting the 7th War Loan sponsored by John "Manila" Basilone ("La Tribuna Italiana", Detroit, June 1, 1945).

Il sindaco di New York Fiorello La Guardia riceve il sergente John Basilone ("Il Progresso Italo-Americano", 5 settembre 1943).

New York Mayor Fiorello La Guardia welcomes Sergeant John Basilone ("Il Progresso Italo-Americano", September 5, 1943).

L'ASSO DEGLI ASSI SMONTA DA UN "MUSTANG"



Il Capitano Don S. Gentile, di Piqua, O., che ha a suo credito trenta aeroplani nemici distrutti, ventitre in combattimento e sette al suolo, in Europa, fotografato mentre smonta da un apparecchio "Mustang" in un areodromo d'Italia. Ieri l'altro egli fu decorato della medaglia al servizio distinto aereo, personalmente dal Generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate per l'invasione

Il capitano italoamericano Dominic Salvatore "Don" Gentile, eroe di guerra, ritratto sul suo Mustang in un campo d'aviazione alleato in Italia ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 13 aprile 1944).

Italian American Captain Dominic Salvatore "Don" Gentile, war hero, portrayed atop his Mustang in an Allied airfield in Italy ("Il Progresso Italo-Americano", New York, April 13, 1944).

ALTRA DECORAZIONE A GENTILE



Il capitano Don Gentile (a destra) mentre il generale Kenneth B. Wolfe gli appunta sul petto l'Oak Leaf Cluster (foglie di quercia) per la sua Distinguished Service Cross. La cerimonia si è svolta al Wright Field, Dayton, Ohio.

Il capitano "Don" Gentile insignito dal Generale Kenneth B. Wolfe della *Oak Leaf Cluster* ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 15 agosto 1944).

Captain "Don" Gentile awarded the Oak Leaf Cluster by General Kenneth B. Wolfe ("Il Progresso Italo-Americano", New York, August 15, 1944).

Combattere nella terra d'origine: il fronte italiano

Nel luglio 1943, con l'invasione alleata della Sicilia ebbe inizio la Campagna d'Italia per la liberazione del paese dal fascismo. Fra i soldati alleati inviati a combattere su quel fronte di guerra ve ne fu una parte consistente di origine italiana. Combattere nella propria terra d'origine costituì per questi ultimi un'esperienza forte, che raramente li lasciò indifferenti. Le impressioni suscitate variarono però a seconda del caso. Per chi era nato in Italia, e col paese conservava ancora stretti legami, prestarvi servizio costituì una sorta di "ritorno a casa". Questa familiarità talvolta rese problematica per alcuni di essi la prospettiva di dover impugnare le armi contro gli italiani. Non era raro, infatti, che si avessero parenti ed amici arruolati nelle forze armate italiane, tanto che non è difficile imbattersi in notizie di soldati italo-americani a cui capitò di catturare sul fronte mediterraneo fratelli o cugini. Anche la prospettiva di coinvolgere i civili nei combattimenti per alcuni sollevò qualche riserva. L'italoamericano Frank Bartolomei, dislocato nella penisola con l'*Air Force* statunitense, chiese ad esempio di essere esentato dal partecipare a un raid aereo contro il paese nativo dei genitori sull'Appennino pistoiense. Ma si trattò per lo più di situazioni limite. Nel caso degli italoamericani impiegati in Italia, infatti, la maggior parte di loro era nata e cresciuta negli Stati Uniti. Sentendosi essenzialmente americani essi aderirono incondizionatamente alla missione bellica statunitense, dichiarandosi pronti a combattere contro gli italiani. Il sergente italoamericano Peter Monaco, ad esempio, non si oppose quando venne assegnata alla sua squa-

Fighting in the ancestral homeland: the Italian front

In July 1943, the Italian Campaign to liberate the country from Fascism began with the invasion of Sicily. Many servicemen of Italian origin were among the Allied soldiers sent to fight in the country. For these men, fighting in the ancestral homeland was a powerful experience that rarely left them indifferent, but their feelings varied from person to person. For those who were born in Italy, and maintained connections to the country, serving there constituted a sort of "homecoming". This sense of familiarity rendered the possibility of raising arms against Italians problematic for some of them. As a matter of fact, it was not uncommon for Italian Americans to have friends and relatives enlisted in the Italian armed forces, and it is easy to find cases of Italian American soldiers taking their own cousins or brothers prisoner on the Mediterranean front. Sometimes, the prospect of involving Italian civilians in the war also created reservations. For example, while serving in Italy with the U.S. Air Force, Italian American Frank Bartolomei asked to not take part in the aerial bombing of his parents' native village in the Pistoia Apennines. But these were exceptional cases. The majority of Italian Americans serving in Italy had been born and raised in the United States. Feeling essentially American, they supported the U.S. military effort unconditionally, declaring themselves ready to fight even Italians. For instance, Sergeant Peter Monaco did not question his orders when he was assigned a bombing mission over Ariano di Puglia, the hometown of his parents. He wrote about the importance of «the duty to stifle any sentimentalism,

dra la missione di bombardare il paese natale dei genitori, Ariano di Puglia. Egli, come scrisse, fece prevalere «il dovere di far tacere qualsiasi sentimentalismo per liberare i popoli oppressi». Anche Victor Cereno, italoamericano di seconda generazione impegnato in bombardamenti aerei sulle città italiane, nelle sue impressioni inviate ai familiari in America dichiarò d'aver fatto il suo dovere di bravo americano, anche se non negò d'aver osservato con dolore le terrifiche esplosioni prodotte dalla sua fortezza volante. Lo stesso incondizionato patriottismo fece tacere eventuali critiche anche di fronte alle devastazioni prodotte dalle bombe alleate sul patrimonio storico artistico italiano. L'italoamericano Daniel J. Petruzzi, benché estimatore della cultura e dell'arte italiana, non esitò a esprimere apprezzamento per la scelta dei comandi militari di radere al suolo l'Abbazia di Montecassino, che erroneamente si credeva desse riparo a reparti tedeschi.

so as to liberate an oppressed people». Victor Cereno, a second-generation Italian American who participated in the bombing of Italian cities, said to his family that he had done his duty as a good American, even though he felt sorry for the terrible explosions caused by his flying fortress. The same unconditional patriotism silenced any criticism of the devastation wrought by Allied bombs upon Italy's artistic patrimony. The Italian American Daniel J. Petruzzi, a lover of Italian art and culture, did not hesitate to support his commanding officers' decision to destroy the Abbey of Montecassino, in which it was mistakenly believed Germans had taken shelter.

Per compiere il suo dovere il Serg. Monaco bombarda il paese natale dei genitori

Il nostro corrispondente da Boston, Dr. Sollmene, ci scrive:

Uno dei suoi più torturanti episodi di guerra è stato narrato dal sergente Peter F. Monaco, di 24 anni, dell'1 Snelling Place, North

Mal come in quel momento — ha detto il sergente Monaco — egli sentì il vero significato della guerra e il dovere di far tacere qualsiasi sentimentalismo per liberare i popoli oppressi dai tedeschi.

Un italo-americano nativo di Filadelfia guidò le truppe degli S. U. a Palermo

Tornò dalla Sicilia sei anni or sono dove fu condotto dai genitori che rimpatriarono quando egli aveva un anno d'età.

Per compiere il suo dovere il sergente ventiquattrenne Peter F. Monaco di Boston, dislocato in Italia con l'*Air Force* statunitense, bombarda il paese natale dei genitori ("Il Progresso Italo-Americano", New York, 3 marzo 1944).

Serving in Italy with the U.S. Air Force, 24-year-old Sergeant Peter F. Monaco from Boston bombed his parents' hometown to do his duty ("Il Progresso Italo-Americano", New York, March 3, 1944).

Il soldato italoamericano Domenico Lippolis, inquadrato in un reggimento di artiglieria statunitense impegnato in Sicilia. Grazie alla conoscenza del luogo, dove era cresciuto, poté indicare ai suoi superiori la strada da seguire per entrare a Palermo ("Il Progresso Italo-Americano", New York 3 agosto 1943).

Italian American Private Domenico Lippolis, member of a U.S. artillery regiment deployed in Sicily. Thanks to his knowledge of the island, where he was raised, he could show his officers the way to Palermo ("Il Progresso Italo-Americano", New York, August 3, 1943).



Ritratto di Alessandro (Alex) Sabbadini con la divisa dell'esercito statunitense (per gentile concessione di Roger Sabbadini). Sabbadini, nato a Roma nel 1916 in una famiglia d'origine ebraica, nel 1939 riparò negli Stati Uniti dopo essere stato congedato con disonore dall'esercito italiano a seguito della promulgazione delle leggi razziali. Benché dichiarato *enemy alien* riuscì a farsi arruolare nelle forze armate statunitensi, venendo assegnato a una sezione dell'intelligence militare (G-2) dell'esercito addetta alla catalogazione di documenti, alla trascrizione degli interrogatori nemici e alla redazione di rapporti segreti. Inviato prima sul fronte nordafricano, dove ottenne la cittadinanza americana, partecipò poi allo sbarco americano ad Anzio, seguendo l'avanzata alleata fino alla completa liberazione della penisola.

Portrait of Alessandro (Alex) Sabbadini in his U.S. Army uniform (courtesy of Roger Sabbadini). Born in Rome in 1916 to a Jewish family, he fled to the U.S. in 1939 after being dishonorably discharged from the Italian Army following passage of Italy's Anti-Semitic Laws. Despite being declared an "enemy alien", he succeeded in enlisting in the U.S. military. He was assigned to the U.S. Army Military Intelligence Branch G-2, in charge of cataloguing documents, transcribing enemy interrogations, and writing secret reports. Sent to the North African front, where he obtained American citizenship, he subsequently took part in the landing of American troops at Anzio, and continued with the Allied advance until the liberation of Italy was complete.



I fratelli italoamericani Guido L. "Chet" Cetrulo (a sinistra) e Dean V. Cetrulo (a destra) di Newark immortalati assieme sul fronte italiano. Sullo sfondo il bombardiere B-25 pilotato da Guido, ufficiale addetto agli approvvigionamenti per la Croce Rossa americana (foto di Ollie Atkins corrispondente della Croce Rossa, National Archives and Record Administration II, College Park, Maryland, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis, 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 48, folder G).

Italian American brothers Guido L. "Chet" Cetrulo (left) and Dean V. Cetrulo (right) from Newark pictured together on the Italian front. In the background, the B-25 bomber piloted by Guido, officer in charge of supplying the American Red Cross (credit: Red Cross correspondent Ollie Atkins, National Archives and Record Administration II, College Park, Maryland, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis, 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 48, folder G).



Roma, 10 giugno 1944. Il viceconsole degli Stati Uniti, Franklin H. Murrell, conferisce la cittadinanza statunitense ad alcuni soldati delle forze armate americane nati all'estero. Tra di essi il sergente Albert Vieri (primo da sinistra) di New Haven, Connecticut, nato a Torino, e il soldato semplice Gaetano Boccasile di Springfield, Massachusetts, nato a Soresina, in provincia di Cremona (National Archives and Record Administration II, College Park, Maryland, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis, 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 49, folder C).

Rome, June 10, 1944. The U.S. viceconsul Franklin H. Murrell awards U.S. citizenship to aliens who served overseas in the American armed forces. Among them, Turin born Sergeant Albert Vieri (first from left) from New Haven, Connecticut, and Soresina (province of Cremona) born Private Gaetano Boccasile (first from right) from Springfield, Massachusetts (National Archives and Record Administration II, College Park, Maryland, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis, 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 49, folder C).



Nelle fasi finali della Campagna d'Italia alla sezione d'intelligence di Sabbadini fu affidato l'obiettivo di documentare i crimini e le atrocità commesse in Italia dai tedeschi e dai fascisti. A tale scopo, dopo la capitolazione di Mussolini, Sabbadini si occupò della ricerca di documentazione probante presso le sedi ministeriali della Repubblica di Salò a Gragnano. Nella foto, Sabbadini con una jeep della Special Force in Nord Italia (per gentile concessione di Roger Sabbadini).

In the final stages of the Italian Campaign, Sabbadini's Intelligence Branch was in charge of documenting crimes and atrocities committed by Germans and Fascists in Italy. After Mussolini's fall, Sabbadini dealt with the search for evidence in the ministries of the Republic of Salò located in Gragnano. The photograph shows Sabbadini with a Special Forces jeep in Northern Italy (courtesy of Roger Sabbadini).



Il pass personale di Sabbadini della Special Force (per gentile concessione di Roger Sabbadini).

Sabbadini's Special Forces personnel pass (courtesy of Roger Sabbadini).

Italoamericani nell'*Office of Strategic Services*

Nel luglio 1941 l'amministrazione Roosevelt incaricò il futuro generale William J. Donovan di istituire un servizio di intelligence civile da impiegare nel contesto bellico. Nel 1942 nacque così l'*Office of Strategic Services* (OSS), l'antesignano della CIA. Nonostante le iniziali rivalità e gli attriti sorti con le altre agenzie di intelligence militare delle forze armate statunitensi, l'OSS divenne presto uno dei principali servizi segreti americani attivi sui vari fronti di guerra. Una delle caratteristiche peculiari dell'agenzia di Donovan, che valse a distinguerla dalla consorella britannica, lo *Special Operations Executive*, fu l'ampio ricorso a personale etnico. Fin da subito Donovan comprese infatti come il carattere multietnico della società americana e la presenza di un gran numero di minoranze linguistiche rappresentassero risorse in grado di avvantaggiare enormemente gli Stati Uniti nelle operazioni di intelligence militare contro le potenze dell'Asse. Per questo fu creato all'interno dell'agenzia un *Foreign Nationalities Branch* che avrebbe dovuto occuparsi di coinvolgere nello sforzo bellico elementi fidati appartenenti ai vari gruppi etnici esistenti nel paese. Molti italoamericani, in vista dell'avvio della campagna alleata in Italia, vennero arruolati come agenti operativi da inviare nella penisola. Gran parte delle reclute fu selezionata tra il personale già arruolato e in servizio nelle forze armate statunitensi dopo averne accertato la lealtà e le capacità linguistiche, con particolare attenzione alla conoscenza dei dialetti regionali italiani. Tra i primi a essere selezionati vi fu Max Corvo, italiano di nascita ma emigrato giovanissimo dalla Sicilia a Middletown, nel Con-

Italian Americans in the Office of Strategic Services

In July 1941, the Roosevelt administration put future general William J. Donovan in charge of setting up a civilian intelligence service to be deployed during the war. In 1942, the Office of Strategic Services (OSS) was born, the forerunner of the Central Intelligence Agency. Despite early rivalries and friction with other U.S. military intelligence agencies, the OSS soon became one of principal American secret services active across the various theaters of the war. An unusual aspect of Donovan's agency, that distinguished it from the British Special Operations Executive, was its widespread reliance on ethnic personnel. From the beginning, Donovan understood how the multiethnic component of American society, and its range of linguistic minorities, could be a powerful resource for U.S. military intelligence working against the Axis powers. A Foreign Nationalities Branch was created within the agency to mobilize loyal individuals from ethnic communities. In view of the Allied campaign in Italy, many Italian Americans were recruited as operatives to send overseas. The majority were selected from those already enlisted in the U.S. armed forces, after confirmation of their allegiance and Italian language skills, with priority given to those with command of a regional dialect. One of the earliest selected was Max Corvo, born in Sicily but arriving in Middletown, Connecticut at a very young age with his father, an anti-Fascist persecuted by the regime. After Pearl Harbor, Corvo enlisted in the U.S. Army and was noticed by the OSS because he had personally developed a plan

necticut, assieme al padre, un antifascista perseguitato dal regime. Corvo dopo Pearl Harbor si era arruolato nell'esercito statunitense attirando in seguito l'attenzione dell'OSS per aver redatto un suo personale piano per l'invasione della Sicilia. Reclutato dall'agenzia entro l'*Italian Division of Special Activities* diretta da Earl Brennan, Corvo venne posto a capo di un gruppo in cui entrarono a far parte diversi italoamericani di seconda generazione, quali Vincent Scamporino, Frank Tarallo, Emilio Q. Daddario, ma anche antifascisti esiliati in America come Vincenzo Vacirca. Con l'invasione della penisola nell'estate 1943, venne promosso capo esecutivo dell'*Italian Secret Intelligence Section* dell'OSS e svolse un ruolo cruciale nello scenario bellico italiano, occupandosi di spionaggio dietro le linee nemiche e di controspionaggio nei territori dell'Italia liberata dagli Alleati, servizio quest'ultimo affidato a Scamporino. Sempre in Italia, a fianco della sezione di Corvo operarono altri distaccamenti dell'OSS che fecero ampio ricorso ad agenti italoamericani. Tra questi, le unità che operavano sul fronte aggregate alla 5° Armata statunitense, come l'*OSS/5th Army Detachment*, affidato al capitano Vincent Abrignani, e l'*OSS/IV Corps Detachment* comandato dal maggiore Stephen O. Rossetti.

for the invasion of Sicily. Recruited in the OSS's Italian Division of Special Activities directed by Earl Brennan, Corvo led a group made up of second-generation Italian Americans, including Vincent Scamporino, Frank Tarallo, Emilio Q. Daddario, and anti-Fascist exiles in America such as Vincenzo Vacirca. By the 1943 invasion of Italy, Corvo was executive chief of the Italian Secret Intelligence Section of the OSS, and he played a pivotal role in the Italian theater involving espionage behind enemy lines, while Scamporino managed counter-espionage activities in the territories liberated by the Allies. Corvo's Section in Italy worked alongside other OSS branches that widely utilized Italian Americans. These included units connected to the U.S. Fifth Army, such as the OSS/5th Army Detachment, led by Captain Vincent Abrignani, and the OSS/IV Corps Detachment commanded by Major Stephen O. Rossetti.

they own their own land & the two brothers farm it. The land is very rich, produce everything that you can imagine.

This was my third time there, had a delicious meal & a pleasant time. I am glad that Mr. Campo asked me to join him several days ago for my first visit there. This evening I went with Mr. Campo, Cassio, Chiala.

Rose, the sprucer sister, gave me a silver 10 franc piece for a souvenir, a coin that was used before the war, but now unobtainable. It was very sweet of her to give each one of us such a precious piece. It adds to my collection of franc coins.

Our time of departure was changed to 4:00 P.M. in the afternoon instead of 5:30 in the morning. This will give us a chance to go to Church in Stasuali & also pack our things in order in daylight.

Sunday, Nov. 7, 1943

North Today is the eve of the Invasion of Africa (Nov. 8, 1942) but we are

16
on our way out of North Africa, six weeks after our arrival here, & exactly 3 weeks after our arrival at Station X, near Stasuali, Alger.

So far I am glad that I volunteered for this work & overseas duty. It has given me a great opportunity to visit lands & people that I would never have had the opportunity to see before. It is a great educational experience, an experience that no money can give you, and our 'educational' training is not yet over.

I am looking towards my arrival in Italy with great anxiety & much interest. Truthfully, I am excited at the thought of visiting Rome, my birthplace, & that of my parents & relatives, & to see my grandfather, grandmother (if they are still alive) my aunts, and many relatives.

This, I hope, will give me the opportunity to learn something about

Uno stralcio del diario che Franco Donato tenne sul fronte nordafricano, aggiornandolo fino al suo arrivo in Italia, quando le sue mansioni d'intelligence gli imposero probabilmente di non registrare più le proprie impressioni di guerra (per gentile concessione di Clorinda Donato).

An excerpt of Franco Donato's war diary from the North African front, which he updated until his arrival in Italy, when his intelligence tasks probably interrupted the recording of his impressions of the war (courtesy of Clorinda Donato).



L'italoamericano Larry Bruzzese per le sue conoscenze linguistiche venne impiegato come traduttore e interprete dell'OSS sul fronte italiano. Fu ritenuto uno fra i migliori di tutto il teatro mediterraneo (National Archives and Record Administration II, College Park, MD, Record Group 226, Entry 224, box 89, folder "Larry Bruzzese", Declassified Authority: NND47589).

Italian American Larry Bruzzese was employed as an OSS translator and interpreter on the Italian front because of his knowledge of the language. He was considered one of the best in the entire Mediterranean theater (National Archives and Record Administration II, College Park, MD, Record Group 226, Entry 224, box 89, folder "Larry Bruzzese", Declassified Authority: NND47589).



Emilio Quincy "Mim" D'Addario (americanizzato poi in Daddario). Nato in Massachusetts da genitori originari dell'Abruzzo, fu arruolato nell'OSS assieme a Corvo. Nelle fasi finali della Campagna d'Italia, Allen Dulles, il direttore generale dell'OSS in Europa, gli affidò il compito delicato di assicurare agli Alleati la cattura di Mussolini e dei suoi gerarchi. Il 26 aprile 1945, D'Addario, con l'aiuto di un altro agente italoamericano, Aldo Icardi, riuscì a concordare la resa del maresciallo Rodolfo Graziani, sottraendolo ai partigiani che ne avevano reclamato l'esecuzione. Non gli riuscì invece di fare altrettanto con Mussolini. Per i suoi meriti, nel 1945 ricevette la *Legion of Merit* dal presidente Roosevelt e la *Distinguished Service Medal*. Nel dopoguerra, fu sindaco di Middletown, membro del Congresso e candidato democratico per il governatorato del Connecticut (Nella foto il ritratto di D'Addario e la comunicazione del 9 novembre 1945 del conferimento della *Legion of Merit*, National Archives and Record Administration II, College Park II, MD, Record Group 226, Entry 224, box 163, folder "Emilio Q. Daddario", Declassified Authority: NND47589).

Emilio Quincy "Mim" D'Addario (Americanized as "Daddario"). Born in Massachusetts to parents from Abruzzo, the OSS recruited him together with Corvo. In the earliest stages of the Italian Campaign, Allen Dulles - Director General of the OSS in Europe - assigned him the mission to arrest Mussolini and his officers. Together with the Italian American agent Aldo Icardi, D'Addario was able to arrange Marshall Rodolfo Graziani's surrender on April 26, 1945, handing him over to the partisans, who had sentenced him to execution. They were unable to do the same with Mussolini. In 1945, President Roosevelt awarded D'Addario the Legion of Merit and the Distinguished Service Medal. After the war, D'Addario was elected mayor of Middletown, then Congressman, and ran as the Democratic candidate for Governor in Connecticut (in the picture D'Addario's portrait and the document, dated November 9, 1945, awarding him the Legion of Merit, National Archives and Record Administration II, College Park II, MD, Record Group 226, Entry 224, box 163, folder "Emilio Q. Daddario", Declassified Authority: NND47589).

1 October 1945

Squatrino

MEMORANDUM FOR BOARD OF OFFICERS:

1. Submitted herewith for consideration are recommendations for awards to the following personnel:

*C. F. X.
Squatrino
Filed*

<u>Name</u>	<u>Award</u>
T/5 Liberty J. Tremonte	Silver Star
T/Sgt. Livio Vieceli	Silver Star
T/5 Angelo Sirico	Silver Star
T/5 Thomas M. Savino	Silver Star
Captain Peter Sauro	Silver Star
T/5 Santoro Calcara	Silver Star
T/5 Joseph M. Farrell	Silver Star
T/5 Rosario F. Squatrino	Silver Star
Sgt. Alfred L. DeFlumeri	Silver Star
T/5 Neal M. Panzaralla	Bronze Star
Captain Frank T. Elnas	Silver Star
First Sgt. Theophanes G. Strimenos	Bronze Star
Sgt. Dominick C. Mauro	Silver Star
T/5 Salvatore DiSclafani	Silver Star
T/5 Joseph A. Libardi	Silver Star
First Lieut. Vincent J. Russo	Silver Star
First Lieut. Paul J. Traficante	Silver Star
T/5 John J. Leone	Silver Star
T/5 Christ Skiriotis	Bronze Star
T/5 Joseph Noia	Silver Star

2. It is requested that, upon completion of consideration by the Board, the papers be returned to this office for processing in the usual manner.

GRAHAM G. CAMPBELL,
Lt. Col., Infantry,
Citations Officer

Attachments

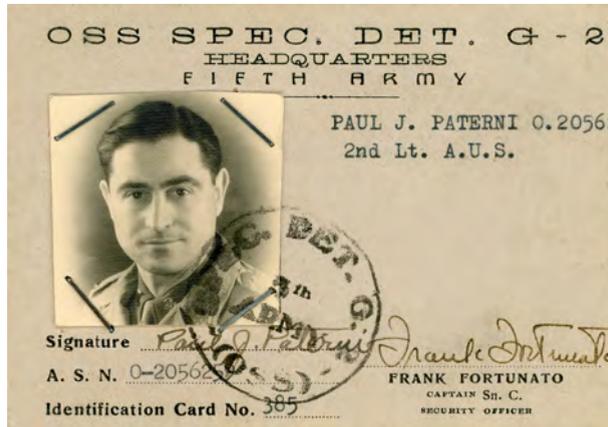
Dei 15 agenti del 2671st *Special Reconnaissance Battalion* dell'OSS che componevano la missione *Ginny II*, 14 erano italoamericani (Vincent Russo, Salvatore Di Sclafani, John J. Leone, Angelo Sirico, Joseph Noia, Paul J. Traficante, Livio Vieceli, Dominick Mauro, Thomas M. Savino, Joseph Libardi, Rosario Squatrino, Liberty J. Tremonte, Santoro Calcara e Alfred L. De Flumeri). Catturati dai nazifascisti, non fu riconosciuto loro lo status di prigionieri di guerra come prescritto dalla convenzione di Ginevra, e furono perciò fucilati il 26 marzo nella piazza di Ameglia (La Spezia) (Memorandum per la concessione della medaglia d'argento ai 15 agenti della missione Ginny, National Archives and Record Administration II, College Park, MD Record Group 226, Entry 224, box 734, folder "Rosario F. Squatrino", Declassified Authority: NND47589).

Fourteen out of the fifteen OSS agents of the 2671st Reconnaissance Battalion who took part in the Ginny II mission were Italian American: Vincent Russo, Salvatore Di Sclafani, John J. Leone, Angelo Sirico, Joseph Noia, Paul J. Traficante, Livio Vieceli, Dominick Mauro, Thomas M. Savino, Joseph Libardi, Rosario Squatrino, Liberty J. Tremonte, Santoro Calcara, and Alfred L. De Flumeri. Captured by the Nazis and Fascists, they were denied the recognition as prisoners of war required by the Geneva Conventions, and shot on March 26 in the main square of Ameglia, La Spezia (Memorandum regarding the awarding of the Silver Medal to the fifteen agents of the Ginny mission, National Archives and Record Administration II, College Park, MD Record Group 226, Entry 224, box 734, folder "Rosario F. Squatrino", Declassified Authority: NND47589).



Paul J. Paterni (a sinistra) a Siena, base della compagnia "D" del 2677° reggimento dell'OSS (gentile concessione di Mark e Michael Paterni).

Paul J. Paterni (left) in Siena, headquarters of the OSS 2677th Regiment's "D" Company (courtesy of Mark and Michael Paterni).



Tesserino di riconoscimento di Paul J. Paterni. Paterni in Italia fu assegnato come agente dell'OSS ai servizi di intelligence (G-2) della 5° Armata americana. Svolse attività investigativa e servì anche come ufficiale di collegamento con l'intelligence britannica (per gentile concessione di Mark e Michael Paterni).

Paul J. Paterni's badge. In Italy, he was an OSS intelligence agent (G-2) in the U.S. 5th Army. In addition to his investigative tasks, he acted as liaison officer to British intelligence (courtesy of Mark and Michael Paterni).



Visita di Franklin Delano Roosevelt a Minneapolis, 1942. Il primo agente sulla sinistra che scorta l'auto presidenziale dal lato passeggero è Paul J. Paterni. Nato nel 1907 in Michigan in una modesta famiglia di origini italiane (il padre, impiegato in una miniera di rame, era nativo di Lucca) Paterni ottenne un impiego prima nella U.S. Veteran's Administration e poi nel U.S. Secret Service, agenzia governativa che si occupa di contraffazione valutaria ma a cui tradizionalmente è affidata anche la sicurezza dei presidenti degli Stati Uniti. Nel 1942, Paterni ottenne il permesso di arruolarsi nell'esercito. Venne quindi inviato nel 1943 sul fronte nordafricano. Ingaggiato come agente dall'OSS prestò servizio in Italia. Nel dopoguerra tornò a lavorare di nuovo per i servizi segreti federali fino alla data del suo ritiro alla metà degli anni Sessanta (per gentile concessione di Mark e Michael Paterni).

Franklin Delano Roosevelt's visit to Minneapolis in 1942. The first agent on the left, escorting the presidential car on the passenger side, is Paul J. Paterni. Born in 1907 in Michigan to a modest Italian family (his father was a copper miner from Lucca), Paterni was employed in the U.S. Veteran's Administration and later in the U.S. Secret Service, the government agency responsible for combatting counterfeiting and providing Presidential security. In 1942, Paterni was granted permission to join the U.S. Army, and in 1943 he was sent to the North African front. Recruited as an OSS agent, he also served in Italy. After the war, he returned to the secret service until his retirement in the mid-1960s (courtesy of Mark and Michael Paterni).





2

Fotografie/Pictures 1-2.

Tra le circa 400 donne inquadrare nell'OSS vi furono anche alcune italoamericane. Pochissime quelle impiegate sul campo. Una di queste fu Myrtle (Mirtella) Vacirca, nata nel 1916 in Massachusetts e figlia dell'esule antifascista Vincenzo Vacirca, uno dei primi collaboratori di Max Corvo. Myrtle, dopo essersi arruolata nel corpo delle ausiliarie dell'esercito, nel 1943 passò all'OSS dove inizialmente fu impiegata come interprete e analista. Nel 1944 fu inviata però in Italia dove svolse attività come agente sul campo. Nel dopoguerra, come accadde ad altre sue colleghe, tardarono ad arrivare adeguati riconoscimenti per il servizio svolto. Solo nel 2010, all'età di 95 anni, le fu conferito il *Congressional Certificate for World War II* (nelle foto: Myrtle ritratta in divisa nel 1943 e al lavoro negli uffici dell'OSS. Per gentile concessione di Lisa Renée Brown-Spangler).

Approximately 400 women were active in the OSS, including some Italian Americans. Very few of them were deployed to the field. One of these was Myrtle (Mirtella) Vacirca, born in 1916 in Massachusetts to the anti-Fascist exile Vincenzo Vacirca, one of Max Corvo's earliest collaborators. After enlisting in the Women's Army Corps, she moved to the OSS in 1943 and worked as an interpreter and analyst. In 1944, however, she was sent to Italy where she served as an operative agent. Like many of her female colleagues, she was not recognized for her service until long after the war. Only in 2010, at the age of 95, did she receive a Congressional Certificate for World War II (pictured: Myrtle in uniform in 1943 and at work in the OSS offices. Courtesy of Lisa Renée Brown-Spangler).

Italoamericani nell'*Allied Military Government* in Italia

Il retaggio etnico degli italoamericani non fu sfruttato dalle autorità statunitensi solo sul piano militare e dell'intelligence. Venne infatti opportunamente impiegato anche in chiave amministrativa nella fase successiva alla liberazione della penisola. Le politiche di occupazione angloamericane adottate in Italia nei territori progressivamente sottratti al nemico, oltre che occuparsi del ripristino dell'ordine, della legalità e della gestione della difficile situazione economica e sociale causata dal conflitto, si fecero garanti della rinascita nel paese delle libertà democratiche e civili che il fascismo aveva soppresso. Le autorità statunitensi in particolare ricondussero questo obiettivo entro la più ampia missione "civilizzatrice" americana, presentando gli Stati Uniti come il modello a cui lo sviluppo politico e sociale futuro dell'Italia avrebbe dovuto guardare. Ciò implicava cementare i rapporti tra i due paesi e facilitare la creazione di un consenso tra gli italiani al sistema di occupazione alleato. In tal senso, la presenza di un personale amministrativo etnico con un retaggio italiano avrebbe potuto facilitare l'instaurarsi di una particolare empatia tra popolazione italiana e autorità alleate, favorendo l'accettazione delle politiche di occupazione alleate e consolidando anche l'influenza politica statunitense in Italia. Non fu perciò casuale che tra gli ufficiali dell'*Allied Military Government* (AMG) in servizio nella penisola vi fossero, talvolta in posizioni apicali, anche italoamericani. Le figure più significative in tal senso sono quelle di Charles Poletti e Michael Musmanno. Poletti, nato nel 1903 in una piccola cittadina del Vermont da genitori italiani, si era laureato ad Harvard in scienze politiche e giurisprudenza compiendo poi diversi soggiorni di stu-

Italian Americans in the *Allied Military Government* in Italy

The American authorities did not only utilize Italian American cultural heritage for military or intelligence purposes: it also played a key administrative role in the stages following Italy's liberation. The policies established under the Anglo-American occupation of liberated territories in Italy, apart from restoring law and order and addressing economic and social hardships created by the war, also guaranteed the rebirth of the democratic freedoms that Fascism had suppressed. The American authorities in particular, included this target within their wider "civilizing" mission, presenting the United States as an exemplary model for Italy's future social and political development. This was meant to cement relationships between the two countries and facilitate Italian acceptance of the Allied occupation system. Administrative personnel of Italian background could facilitate sympathetic relations between the Italian population and the American authorities, while helping to consolidate American political influence in Italy. For these reasons, Italian American officers played an important role in the *Allied Military Government* in Italy (AMG), including in positions of leadership. The most renowned figures were Charles Poletti and Michael Musmanno. Born in 1903 to Italian parents in a small Vermont town, Poletti graduated from Harvard with degrees in Political Science and Law. He also studied in Rome, where improved his understanding of the Italian language and legal system. An attorney by trade, he was active politically in the Democratic Party in the 1930s, and in 1942 he became New York Lieutenant Governor, before serving as Governor pro tempore. Enlisted as a Lieuten-

dio a Roma, dove aveva potuto approfondire la conoscenza della lingua e della legislazione italiana. Avvocato di professione, nel corso degli anni Trenta aveva fatto carriera politica nel Partito democratico, fino a divenire nel 1942 prima vicegovernatore dello stato di New York e poi governatore pro tempore. Arruolatosi con il grado di tenente nelle forze armate americane, venne assegnato con l'AMG in Italia con le mansioni di governatore della Sicilia e poi di Napoli, Roma e Milano. Anche Musmanno, nato nel 1897 vicino Pittsburgh da genitori italiani, si era laureato in legge alla Georgetown University compiendo studi in Italia. Aveva quindi avviato in patria una fiorente carriera legale, specializzandosi in questioni di legislazione sul lavoro e assumendo anche la difesa di vari italoamericani, fra cui i noti Sacco e Vanzetti. Nel 1943 si arruolò nell'ufficio legale della Marina, servendo nell'Atlantico. Dopo l'8 settembre venne inviato in Italia dove svolse incarichi di amministrazione con l'AMG in Campania e in Puglia. Più tardi passò in Germania dove fece parte del tribunale militare alleato di Norimberga.

Sia Poletti che Musmanno nell'applicare in Italia le politiche di occupazione alleate fecero appello in più occasioni alle loro origini etniche tenendo nei riguardi degli italiani un atteggiamento apertamente favorevole, orientato dalla convinzione che essi rappresentassero un popolo vocato alla libertà e alla democrazia. Era stato pertanto vittima del progetto autoritario e aggressivo del fascismo e meritava perciò di essere risollevato. Nel caso di Musmanno, la sua empatia per gli italiani gli costò diverse critiche da parte delle autorità britanniche ma anche da quelle statunitensi che valutarono persino di sollevarlo dall'incarico.

ant in the U.S. armed forces, he was assigned to the AMG in Italy, where he served as Governor of Sicily, Naples, Rome, and Milan. Musmanno, born in 1897 to Italian parents in the Pittsburgh area, graduated in Law from Georgetown University and also studied in Italy. In the U.S. he had a thriving legal practice specialized in labor legislation that defended many Italian Americans, including the famous Sacco and Vanzetti. In 1943, he enlisted in the Navy's legal office and served in the Atlantic. From September 8, 1943, he was sent to Italy, where was assigned to administrative tasks for the AMG in Campania and Apulia. He later served in Germany, as a member of the International Military Tribunal at Nuremberg.

In applying the policies of the Allied occupation, Poletti and Musmanno often appealed to their ethnic background and tended to see the Italians positively, as a people naturally suited to freedom and democracy. The Italian people were victims of the aggressively authoritarian Fascist project, and they deserved to be lifted up. In Musmanno's case, he was widely criticized by the British authorities for being too sympathetic to the Italians, and the U.S. authorities considered relieving him of his duties for the same reason.



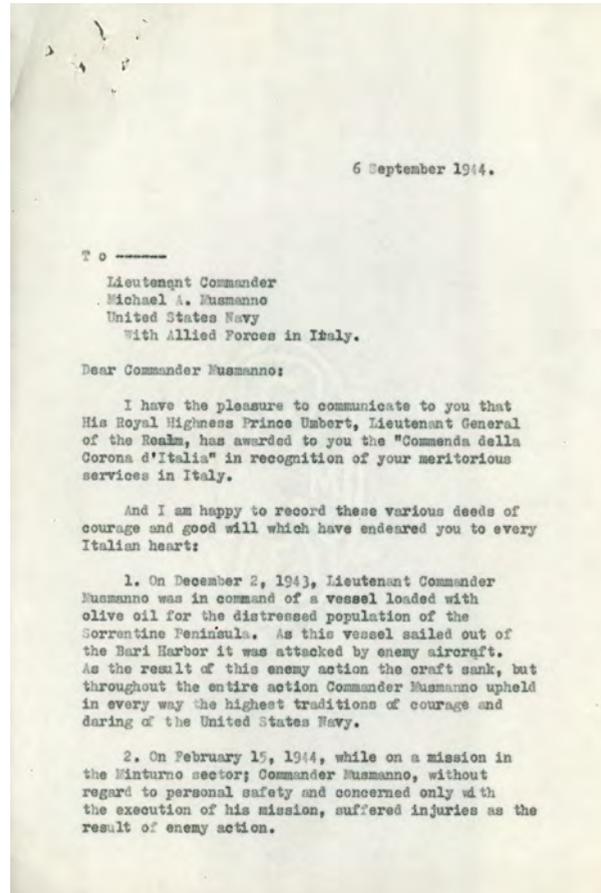
Charles Poletti (al centro) a Milano durante un'iniziativa pubblica, s.d. (Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea, Fondo Partito d'Azione, Firenze).

Charles Poletti (in the middle) during a public meeting in Milan, undated (Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea, Fondo Partito d'Azione, Florence).



Ritratto di Frank Eugene Toscani (per gentile concessione di Frank Eugene Toscani Jr.). Nato nel 1911 da genitori originari della provincia di Parma, nel 1943 Toscani fu inviato con le forze statunitensi in Sicilia, dove gli venne assegnato il ruolo di *Civil Affairs Officer* per l'AMG di Licata, in provincia di Agrigento. Lo scrittore John Hersey, che ebbe occasione di incontrare Toscani a Licata, trasse spunto dalla sua figura per modellare il protagonista del suo romanzo del 1944 *Una campana per Adano* col quale vinse il premio Pulitzer: il maggiore Victor Joppolo, il governatore italoamericano della fittizia cittadina di Adano particolarmente bendisposto verso gli italiani.

Portrait of Frank Eugene Toscani (courtesy of Frank Eugene Toscani Jr.). Born in 1911 to parents from Parma, in 1943 Toscani was with the U.S. forces in Sicily, where he became AMG's Civil Affairs Officer in Licata, in the province of Agrigento. Toscani inspired the character of Major Victor Joppolo, the sympathetic Italian American governor of the fictitious town of Adano in the Pulitzer prize winning 1944 novel, *A Bell for Adano*, after meeting the author John Hersey in Licata.



Michael Musmanno ritratto in piedi su di alcune macerie durante il periodo in cui era governatore militare della penisola Sorrentina (Duquesne University Archives and Special Collections, Pittsburgh, The Honorable Michael A. Musmanno Collection, World War II Collection: A Sub-group of the Honorable Michael A. Musmanno Collection).

Michael Musmanno standing in rubble during his Governorship of the Sorrento Peninsula (Duquesne University Archives and Special Collections, Pittsburgh, The Honorable Michael A. Musmanno Collection, World War II Collection: A Sub-group of the Honorable Michael A. Musmanno Collection).

3. Commander Musmanno also served on the Cassino and Anzio fronts; During this period he was attached to the glorious Fifth Army of the United States which is liberating Italy and for which all Italians will be grateful for all time.

4. As Military Governor of the Sorrentine Peninsula, Commander Musmanno carried out faithfully and ably the policies of the Allied Forces, combining with great administrative ability a high and laudable conception of humanity; His work in behalf of religious and charitable institutions will be remembered with gratitude forever.

His great energies and zeal carried to achievement works such as reactivation of the electric light system, the tramways system, the reconstruction of bridges blown by the enemy, the transportation and distribution of food.

His Royal Highness can well understand the appreciation of the Sorrentine people which manifested itself in the naming of a public square and one of the main arteries of travel in Commander Musmanno's honor.

5. As Executive Officer of the Province of Bari, Commander Musmanno supervised the harvesting and thrashing of wheat; as well as its amassing in the Granai del Popolo, work of tremendous importance for the provisioning of the winter needs.

6. His work in handling the difficult problems of war refugees is one which will always be remembered. With efficiency, with energy and with heartfelt concern he accomplished splendid results in attending to the

2

needs of these poor, helpless victims of the war.

7. For all these things but most of all in recognition of his pure character, his religious impulses, his patriotic loyalties to the great United States and to the cause of democracy; and particularly in appreciation of his great eagerness and tireless efforts expended toward easing the agony and the pains of the people caused by the devastation of War, His Royal Highness is pleased to confer upon Lieutenant Commander Michael A. Musmanno the "Commenda della Corona d'Italia."

Be assured, my dear Commander Musmanno, of my highest esteem and regard.

Il Ministro della Real Casa

LUCIFERO

3

Fotografie/Pictures 1-2-3.

Il Ministro della Real Casa comunica a Michael Musmanno il conferimento della Commenda della Corona d'Italia a riconoscimento dei suoi meriti di servizio, 6 settembre 1944 (Duquesne University Archives and Special Collections, Pittsburgh, The Honorable Michael A. Musmanno Collection, World War II Collection: A Sub-group of the Honorable Michael A. Musmanno Collection).

Communication from the Minister of the Royal House of Savoy to Michael Musmanno, informing him that he is to be awarded the Crown of Italy's *Commenda* for his service, September 6, 1944 (Duquesne University Archives and Special Collections, Pittsburgh, The Honorable Michael A. Musmanno Collection, World War II Collection: A Sub-group of the Honorable Michael A. Musmanno Collection).

Italoamericani e popolazione italiana

Nel difficile contesto della guerra e dell'occupazione della penisola, il rapporto che venne a crearsi tra gli italiani e il personale militare e civile alleato fu improntato a una certa ambivalenza. Al loro arrivo nelle varie città italiane gli Alleati ricevettero un'accoglienza trionfale da liberatori e questi ricambiarono distribuendo caramelle, cioccolato e sigarette. Ciononostante, l'esperienza dell'occupazione angloamericana dell'Italia portò con sé una serie di problemi che finirono per condizionare la reciproca convivenza. Gli Alleati, infatti, mantennero diversi pregiudizi politici e culturali su di un popolo che fino a poco prima aveva dimostrato scarsa attitudine alla libertà e che dell'occupazione alleata sembrava talvolta volersi approfittare economicamente. Gli italiani, d'altro canto, nonostante le promesse fatte loro dai liberatori per un rapido miglioramento delle condizioni di vita, constatarono che il sistema di occupazione alleato, anziché risolverle, finiva talvolta per acuire alcune problematiche sociali ed economiche che la guerra aveva creato, quali il fiorire del mercato nero e della prostituzione. Ciò, in alcuni casi, peggiorò i rapporti tra occupanti e occupati.

La presenza di un largo numero di soldati d'origine italiana – italoamericani soprattutto – costituì un fattore importante in grado di riavvicinare le due componenti. La condivisione di un insieme di elementi culturali spingeva entrambi a solidarizzare, a creare spazi di maggiore convivialità e quindi a riconoscersi come persone che avevano alcuni tratti identitari in comune. In tal senso gli italoamericani strinsero talvolta dei legami di fratellanza persino con i prigionieri di guerra italiani

Italian Americans and the Italian people

Within the difficult context of the war and subsequent occupation of the peninsula, the relationship between Italians and the Allied military and civil personnel was ambivalent. Upon their arrival, the Allied soldiers who entered the Italian cities were warmly welcomed as liberators, and they reciprocated by distributing candies, chocolate, and cigarettes. Despite this, the Anglo-American occupation of Italy brought a set of problems that ended up limiting the reciprocity of the relationship. The Allies, in fact, held certain political and cultural biases against the Italians, who until recently had shown little interest in freedom, and sometimes seemed more interested in taking advantage of the Allied presence economically. The Italians, on the other hand, understood that despite Allied promises to quickly improve their standard of living, the system of occupation sometimes made social and economic problems worse instead of better, as in the case of increased black markets and prostitution. In some cases, this worsened the relationship between the occupiers and the occupied.

The presence of a large cohort of Allied soldiers with Italian backgrounds – mainly Italian Americans – was an important factor in reconciling the two parties. The shared culture created a sense of solidarity and that opened a convivial space in which they were able to recognize each other as people with similar identities. Italian Americans even socialized with Italian prisoners of war captured by the Allies in North Africa. During the Allied occupation of Italy, Italian civilians often perceived the Italian American service-

catturati dagli Alleati in Nord Africa. Durante l'occupazione del proprio paese, i civili italiani videro spesso nei soldati italoamericani dei loro pari, dei "paesani", cosa che spesso venne apprezzata e ricambiata dai militari. In alcuni casi, però, questi espressero dei risentimenti, perché l'eccessiva confidenza dei locali sembrava non dare peso alla loro identità americana. In generale, i soldati italoamericani impiegati in Italia rappresentarono un fondamentale ponte culturale e identitario gettato tra le due sponde dell'oceano, nonché un vettore in grado di mettere in comunicazione culture e società diverse, quella statunitense e quella italiana.

men as peers and fellow countrymen, feelings that were often appreciated and reciprocated by the servicemen. In some cases, however, this created a degree of resentment among the latter, when they felt that the American aspect of their identity was not being given its due weight. Fundamentally, Italian Americans serving in Italy represented a bridge built of culture and identity that connected the two sides of the Atlantic and brought the two different societies into communication with one another.



Il sergente italoamericano Joseph Maccarone di Long Island (primo sulla sinistra) assieme ad alcuni suoi commilitoni insegna a giocare a baseball a un bambino italiano in una base dell'U.S. Air Force in Sud Italia (National Archives and Record Administration II, College Park, Maryland, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 49, folder Q).

Italian American Sergeant Joseph Maccarone from Long Island (first from the left), together with some fellow soldiers, teaches baseball to an Italian child on a U.S. Air Force base in Southern Italy (National Archives and Record Administration II, College Park, Maryland, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 49, folder Q).



Siena, 1944. L'agente italoamericano dell'OSS Paul J. Paterni fotografato in momenti di convivialità assieme ad alcuni civili italiani (per gentile concessione di Mark e Michael Paterni).

Siena, 1944. Italian American OSS agent Paul J. Paterno is pictured socializing together with Italian civilians (courtesy of Mark and Michael Paterni).



Vincent John Bona (americanizzazione del cognome italiano Bologna), nato nel 1924 a Chicago da genitori italiani, venne chiamato alle armi nel 1942 e inviato sul fronte italiano. Qui venne impiegato come agente carcerario per l'esercito col compito di sorvegliare i criminali fascisti agli arresti. Tra questi, gli capitò anche il noto scrittore americano filofascista Ezra Pound, catturato dai partigiani italiani e consegnato agli Alleati. Vincent in Italia rimase particolarmente colpito dalla povertà dei bambini italiani. Questa foto lo ritrae in piazza S. Marco, a Venezia, mentre tiene la mano di una bambina italiana a cui ha offerto del cioccolato (per gentile concessione di Carmen Jeanne Bona e Mary Jo Bona).

Vincent John Bona (Americanized from the surname Bologna) was born in Chicago in 1924 to Italian parents. He was drafted in 1942 and sent to the Italian front, where he was a U.S. Army military prison guard responsible for arrested Fascist criminals. He guarded the famous pro-Fascist American writer Ezra Pound, captured by the Italian Partisan and handed over to the Allied forces. The widespread poverty of children in Italy affected Vincent deeply. This photograph shows him in San Marco Square in Venice, holding the hand of an Italian child to whom he had given some chocolate (courtesy of Carmen Jeanne Bona and Mary Jo Bona).



4 gennaio 1944, fronte italiano. Il soldato italoamericano di Brooklyn Frank J. Provenzano mentre canta canzoni popolari italiane apprese in famiglia accompagnato da un suonatore locale (National Archives and Record Administration II, College Park, MD, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 49, folder Q).

Italian front, January 4, 1944. Italian American Private Frank J. Provenzano, from Brooklyn, singing Italian popular songs he learned at home, accompanied by a local musician (National Archives and Record Administration II, College Park, MD, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 49, folder Q).

Italoamericani e spose di guerra

Nel corso della Campagna d'Italia non fu raro che tra ragazze italiane e militari alleati si stabilissero relazioni sentimentali. Alcuni di questi rapporti vennero poi ufficializzati dando corso a fidanzamenti e matrimoni. Un numero significativo di queste relazioni interessò soldati d'origine italiana. Secondo lo storico Mario Varricchio, infatti, un terzo circa delle spose di guerra italiane si unì in matrimonio a soldati italoamericani. Inoltre, la storica Maria Porzio ha documentato come tra il 1944 e il 1947 su un totale di 1.446 unioni celebrate a Napoli tra soldati americani e giovani italiane, 780 (il 54%) interessarono militari di origine italiana. Come hanno messo in luce gli studi di Silvia Cassamagnaghi le unioni tra italiane e militari alleati spesso dovevano superare profonde differenze culturali e religiose che in alcuni casi ne potevano minare a lungo andare la stabilità. Tanto che i vertici militari spesso cercarono di ostacolare queste unioni ricorrendo a una burocrazia volutamente contorta che aveva lo scopo di scoraggiarne la formalizzazione. Da questo punto di vista, le relazioni tra italoamericani e donne italiane presentavano invece caratteri affini più marcati, dato che si condividevano elementi linguistici e culturali comuni e spesso la stessa confessione religiosa, dal momento che gli italoamericani erano in maggioranza cattolici. Elementi che potenzialmente facilitavano il riconoscimento e l'accoglienza di queste unioni anche da parte delle rispettive famiglie.

Italian Americans and war brides

During the Italian Campaign, it was not unusual for Italian girls and Allied servicemen to develop romantic relationships, some of which resulted in engagement and marriage. A significant number of these liaisons involved Italian Americans. According to historian Mario Verricchio, approximately one third of Italian war brides married American servicemen with Italian backgrounds. Moreover, historian Maria Porzio documented that, from 1944 to 1947, 780 of the 1,446 marriages performed in Naples, or 54%, included Italian American grooms. According to historian Silvia Cassamagnaghi, liaisons between Italian women and Allied soldiers often had to overcome cultural and religious differences that were deep enough to threaten the stability of the relationships. Consequently, the Allied military authorities attempted to discourage these liaisons through the imposition of convoluted bureaucratic requirements. However, Italian Americans and Italian women had greater affinity in their romantic relationships as they shared a language, culture, and often religion, since the majority of Italian Americans were Catholic. These factors also potentially favored an easier acceptance by their respective families.

MARISA PETRUCCI E GINO PICCIRILLI

Gino Piccirilli, nato a Pacentro in provincia dell'Aquila ed emigrato con la famiglia a Detroit all'età di otto anni, nel giugno 1945 venne arruolato nell'esercito statunitense e a guerra appena finita inviato in Italia. Assegnato allo *US Army 57th Medical Base* di Livorno, nella città labronica conobbe la quindicenne Marisa Petrucci. I due si fidanzarono e quindi sposarono, trasferendosi in seguito negli Stati Uniti. Per la famiglia di Marisa l'accettazione della frequentazione del soldato americano fu sicuramente favorita dalle origini italiane di Gino, dal fatto che fosse cattolico e che parlasse italiano. Nel caso delle italiane convolate a nozze con italoamericani la condivisione di questi elementi culturali in comune molte volte si rivelò decisiva sia per lo stabilirsi della relazione che, a lungo andare, per la durata stessa del matrimonio.

MARISA PETRUCCI AND GINO PICCIRILLI

Gino Piccirilli was born in Pacerno in the province of L'Aquila and emigrated to Detroit when he was eight years old. In June 1945, Piccirilli was drafted in the U.S. Army and sent to Italy shortly after the war's end and assigned to the U.S. Army 57th Medical Base in Livorno, where he met fifteen year old Marisa Petrucci. They became engaged and later married, eventually moving to the United States. Marisa's family accepted her relationship with an American serviceman mostly because Gino had an Italian background, was Catholic, and spoke Italian. For the most part, marriages between Italian women and Italian Americans enjoyed long term stability thanks to the cultural values shared in common.



Marisa Petrucci e Gino Piccirilli ritratti nel giorno del loro fidanzamento (per gentile concessione di Marisa Petrucci e Gino Piccirilli).

Marisa Petrucci and Gino Piccirilli portrayed on the day of their engagement (courtesy of Marisa Petrucci and Gino Piccirilli).



Marisa e Gino su di una jeep americana (per gentile concessione di Marisa Petrucci e Gino Piccirilli).

Marisa and Gino in an American jeep (courtesy of Marisa Petrucci and Gino Piccirilli).



Marisa Petrucci e Gino Piccirilli sul ponte della *Henry Gibbins* assieme ad un'altra coppia formata da un soldato americano e una ragazza italiana in procinto di partire per gli Stati Uniti (per gentile concessione di Marisa Petrucci e Gino Piccirilli).

Marisa Petrucci and Gino Piccirilli on the deck of the *Henry Gibbins*, together with another couple made up of an American soldier and an Italian girl, about to depart for the U.S. (courtesy of Marisa Petrucci and Gino Piccirilli).

PAUL J. PATERNI E ROSSANA VALOBRA

L'italoamericano Paul J. Paterni nel 1943 fu arruolato nell'esercito statunitense e inviato sul fronte africano e poi italiano dove ottenne un incarico nell'OSS, venendo assegnato come agente di collegamento a un'unità dell'intelligence britannica. Mentre si trovava a Firenze conobbe Rossana Valobra, appartenente a una numerosa e benestante famiglia fiorentina d'estrazione mista, ebrea da parte di padre e cattolica da parte di madre. Rossana, assieme ai suoi fratelli e sorelle, si era impegnata attivamente nel movimento di liberazione, svolgendo attività di staffetta per il Partito d'Azione fiorentino. Dopo la liberazione della città, Rossana fu impiegata come segretaria in un ufficio dell'intelligence britannica dove ebbe modo di incontrare Paterni. I due si fidanzarono, celebrando le nozze con rito cattolico a Firenze il 20 giugno 1945. Quindi, a guerra finita, si trasferirono negli Stati Uniti.

PAUL J. PATERNI AND ROSSANA VALOBRA

Italian American Paul J. Paterni was drafted into the U.S. Army in 1943 and sent to the North African and Italian fronts, where the OSS assigned him as a liaison agent to a British intelligence unit. While stationed in Florence, he met Rossana Valobra, who came from a large and wealthy family that was Jewish on the father's side and Catholic on the mother's. Together with her siblings, Rossana was active in the movement for the liberation of Italy, serving as a dispatch rider for the local Partito d'Azione (Action Party). After Florence's liberation, Rossana worked as a secretary in a British intelligence office, where she met Paterni. They were engaged and married in a Catholic ceremony in Florence on June 20, 1945. They moved to the United States after the war.



1



2



3



4

Fotografie/Pictures 1-2-3.

Fotografie della cerimonia di matrimonio celebrata a Firenze tra Paul e Rossana il 20 giugno 1945 (per gentile concessione di Mark e Michael Paterni).

Pictures of Paul and Rossana's wedding celebrated in Florence on June 20, 1945 (courtesy of Mark and Michael Paterni).

Fotografia/Picture 4.

Paul e Rossana su di una jeep americana durante il loro viaggio di nozze (per gentile concessione di Mark e Michael Paterni).

Paul and Rossana in an American jeep during their honeymoon (courtesy of Mark and Michael Paterni).

Incontri e ricongiungimenti nel paese d'origine

Durante la loro permanenza in Italia, grazie alle licenze temporanee che i comandi militari concedevano alle truppe per ritemprarsi e ricostituirsi dai combattimenti, i militari d'origine italiana ebbero spesso la possibilità di visitare il paese, le sue città d'arte, i principali siti d'interesse storico-architettonico e paesaggistico. A differenza dei loro connazionali, questa particolare forma di turismo di guerra ebbe degli effetti tutti particolari sui combattenti d'origine italiana, molti dei quali prima d'allora non erano mai stati in Italia, oppure ne conservavano solo qualche ricordo dall'infanzia. Visitando le sue meraviglie storico-artistiche ed entrando in contatto con le tradizioni e le usanze del paese, questi vi trovarono talvolta elementi culturali affini che nel migliore dei casi rafforzarono la consapevolezza del loro retaggio italiano.

Gran parte del tempo libero messo a disposizione dai propri comandi fu impiegato però da questi combattenti etnici per mettersi alla ricerca dei loro familiari italiani e dei paesi nativi dei propri genitori. Quando possibile, ciò fornì l'occasione per riannodare i contatti parentali o i legami comunitari tra paese d'origine e comunità italiane all'estero il cui flusso lo scoppio della guerra aveva allentato o reciso. Raggiungere le località di origine non fu compito facile e in diversi rinunciarono: spesso si trattava infatti di paesini montani dell'Appennino meridionale rimasti isolati per le interruzioni stradali causate dalla guerra. Nei casi in cui giunsero a destinazione, questi combattenti etnici furono accolti in un clima di autentica "celebrazione", venendo festeggiati da tutto il paese. L'incontro con i parenti, con il loro

Encounters and reunions in the country of origin

Thanks to leave granted by their commanders, Italian Americans could often visit Italy's countryside, its art cities, and its important archeological and cultural heritage sites. Unlike their fellow soldiers with different backgrounds, this war tourism profoundly affected Italian American servicemen, since most had either never been to Italy, or had only vague childhood memories of the country. Visiting the Italian historical and artistic sites, and encountering local traditions and customs, served to reinforce their awareness of their own Italian heritage.

Italian American combatants dedicated a large part of their free time in Italy to seeking out their Italian relatives and the hometowns of their parents. These visits helped them to strengthen personal ties or connections between the communities in Italy and those in the United States, which had been severely curtailed by the war. Getting to these villages was not an easy task and a few gave up. Many of these villages were located in mountainous areas of the Southern Apennines, further isolated by damage to roadways from the conflict. Wherever they were successful, Italian American servicemen were warmly welcomed by the whole community. Meeting relatives in their homes and discovering the most significant local sites was, especially for second-generation migrants, a way to recover their ethnic ancestry. Many appreciated these visits for reducing their loneliness and making them feel closer to their overseas homelands, situating them in kinship networks and reinforcing ties between the

ambiente familiare e con i luoghi più rappresentativi della comunità di provenienza, soprattutto per quei combattenti d'origine italiana di seconda generazione nati all'estero, costituì una sorta di rito di passaggio col quale riappropriarsi del proprio retaggio etnico-familiare. La visita ai paesi d'origine fu giudicata molto spesso da questi combattenti un'esperienza positiva, che nel quadro della Campagna d'Italia fece sentire molti di loro meno soli e in qualche modo più vicini alle proprie case oltreoceano. Queste visite ai paesi d'origine valsero anche a reinserire i giovani soldati nella cerchia dei consanguinei, rafforzando il legame tra paese d'origine e d'emigrazione. Alcuni di loro durante queste visite ebbero infatti la possibilità di fare da testimoni nuziali a cugini e zii, altri furono scelti dai parenti per tenere a battesimo come padrini i nipoti. Altri ancora, come il soldato Joseph Falletta, durante i soggiorni passati dai parenti si fidanzarono con ragazze del luogo, in alcuni casi sposandole. Molti di loro, a guerra finita, sarebbero tornati di nuovo a visitare le comunità d'origini continuando a mantenere vivi i legami di sangue.

ancestral hometowns and those who left them. During these visits, some Italian Americans were even able to be best men in the weddings of cousins or uncles, or become godfathers to their nieces or nephews. Others, such as Private Joseph Falletta, became involved with local women, and in some cases married. After the war, many returned again to visit these communities and maintain their kinship connections.



170

Il soldato italoamericano Alex Sabbadini, nativo di Roma, si riunisce ai propri fratelli dopo la liberazione della capitale (per gentile concessione di Roger Sabbadini).

Italian American Private Alex Sabbadini, born in Rome, reunites with his brothers after the liberation of the capital (courtesy of Roger Sabbadini).



Il caporale italoamericano John E. Iovino ritratto con alcuni
parenti incontrati nel paese d'origine dei genitori
Italian American Corporal John E. Iovino pictured with his
relatives in his parents' hometown.



Militare italoamericano non identificato incontra i propri
parenti sul fronte italiano (National Archives and Record
Administration II, College Park, Maryland, Record Group
208, Office of War Information Allies and Axis 1943-1945,
AA Allies and Axis photog., box 48, folder G).

An unidentified Italian American soldier meets his
relatives on the Italian front (National Archives and Record
Administration II, College Park, Maryland, Record Group
208, Office of War Information Allies and Axis 1943-1945,
AA Allies and Axis photog., box 48, folder G).



Il soldato italoamericano Philip J. Faccenda ritratto mentre parla con alcuni parenti della madre che ha trovato nel paese d'origine di Ceppagna, in provincia di Isernia (National Archives and Record Administration II, College Park, Maryland, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 48, folder G).

Italian American Private Philip J. Faccenda shown talking to some maternal relatives met in his hometown of Ceppagna, province of Isernia (National Archives and Record Administration II, College Park, Maryland, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 48, folder G).



Il soldato italoamericano Thomas A. Pastorino del Bronx, circondato da amici e parenti a Salitto, comune di Olevano sul Tusciano (provincia di Salerno), suo paese natio. Al centro della foto, più vicini a Pastorino, vi sono la nonna, la cugina e uno zio (National Archives and Record Administration II, College Park, Maryland, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 48, folder G).

Italian American Private Thomas A. Pastorino from the Bronx, surrounded by friends and relatives in his hometown of Salitto, in the municipality of Olevano sul Tusciano, province of Salerno. In the center, close to Pastorino, are his grandmother, cousin, and uncle (National Archives and Record Administration II, College Park, Maryland, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 48, folder G).



174

Il sergente Nicholas S. Rossi, impegnato sul fronte dell'Italia meridionale con lo *U.S. Air Force*, si ricongiunge con la madre nel proprio paese di nascita. I due non si vedevano da 13 anni, quando Rossi, bambino, era emigrato negli Stati Uniti assieme al padre (National Archives and Record Administration II, College Park, Maryland, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 48, folder G).

Sergeant Nicholas S. Rossi, serving in southern Italy with the *U.S. Air Force*, reunites with his mother in his hometown. They had not seen each other for thirteen years, since Rossi left for the United States as a child with his father (National Archives and Record Administration II, College Park, Maryland, Record Group 208, Office of War Information Allies and Axis 1943-1945, AA Allies and Axis photog., box 48, folder G).

Il Soldato Vincenzo Lovascio visita i parenti e gli amici in Bitonto, provincia di Bari

Mr. Jack Lovascio, del No. 128 Mott Street, ha ricevuto una lettera del figliò — il Soldato Vincenzo Lovascio — nella quale gli comunica di avere visitato numerosi parenti e amici in Bitonto, provincia di Bari.

"Ho avuto — egli scrive — una vacanza di cinque giorni e mi sono recato a visitare la tua famiglia. Dio mio che sorpresa per loro e per me. Tutti i parenti non volevano prestare fede ai loro occhi nel vedermi. Non facevano altro che abbracciarmi e baciarmi. Mi hanno lasciato nel cuore un ricordo indimenticabile. Ho conosciuto le tue sorelle Giovannina e Pasqualina e i tuoi fratelli Rocco e Giuseppe, le loro mogli e i loro figli. Abbiamo passato giornate allegrissime e sono stato colmato di tutte le più affettuose cortesie".

In una lettera alla sorella Su-



Il Soldato Vincenzo Lovascio

Il soldato Leonard E. Coletti passa 4 giorni di licenza tra i parenti a S. Agata di Puglia

Miss F. Coletti, residente al n. 1324 Oakley Street, Bronx, ci trasmette una lettera che il fratello — il soldato di Prima Classe Leonard C. Coletti — ha scritto alla famiglia nella quale descrive le liete accoglienze che gli furono fatte dai parenti, che egli non conosceva, durante una sua visita a Sant'Agata di Puglia, provincia di Foggia.

"Un luogotenente — scrive il soldato Coletti — è stato cortese con me, con Nick e un altro compagno e ci ha accompagnati al paese in una "jeep". Siamo arrivati la domenica delle Palme e ci siamo recati direttamente in casa di zio Lorenzo. Durante la prima ora non vi sono state che baci, abbracci e strette di mano. Ho



Soldato Leonard E. Coletti

"Il Progresso Italo-Americano", New York, April 7, 1944.

"Il Progresso Italo-Americano", New York, May 5, 1944.

La memoria dei combattenti d'origine italiana all'estero e in Italia

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, nei paesi vincitori la costruzione della memoria pubblica del conflitto fece spesso perno su tradizionali retoriche patriottiche basate sull'affermazione di valori quali il sacrificio e l'onore dimostrati in battaglia da chi era caduto sul campo per la difesa del proprio paese. Simili narrazioni vennero fissate molto spesso nelle raffigurazioni simboliche proprie della monumentalistica ufficiale consacrata a commemorare i caduti del conflitto, come nel caso dei cimiteri di guerra alleati disseminati in Europa o in Asia, oppure dei memoriali eretti nelle principali città occidentali. A fianco di questo canone patriottico, nei processi di rielaborazione memoriale del conflitto vennero poste in luce anche le motivazioni idealistiche che avevano diretto la guerra alleata contro le potenze dell'Asse. Nel caso degli Stati Uniti si impose così la prospettiva di una "guerra giusta" combattuta per l'affermazione, in patria e nel mondo, delle libertà civili contro la tirannia dei totalitarismi fascisti. A guerra finita, simili appelli sollevarono da parte delle minoranze etniche interne tradizionalmente sottoposte a pregiudizi la speranza di un effettivo miglioramento delle loro condizioni di vita e il riconoscimento di pari opportunità e diritti. Le retoriche memoriali belliche del dopoguerra divennero così per queste minoranze degli strumenti coi quali ritagliarsi uno spazio all'interno della comunità patriottica nazionale, enfatizzando il contributo da esse giocato nello sforzo bellico e il sacrificio di sangue pagato sui campi di battaglia. Anche la comunità italoamericana dopo la guerra promosse la valorizzazione

The memory of servicemen of Italian origin in Italy and abroad

After the end of the Second World War, the public memory of the conflict in the victorious countries was built on traditional patriotic rhetoric around values such as honor and the sacrifice shown by those who fell in battle defending their country. Similar narratives are also evident in the symbolic representations used in official monuments devoted to commemorating fallen soldiers, such as the Allied war cemeteries in Europe and Asia, and memorials erected in the principal Western cities. In addition to the patriotic component, the creation of these memorials also highlighted the idealistic motives that drove the Allied war against the Axis powers. In the American case, the idea of a "just war" fought to defend civil liberties in the U.S. and in the world against Fascist totalitarianism developed. After the war, similar rhetoric was used by minorities facing discrimination, as a means of advocating for equal rights and opportunities. For these minorities, post-war memorialization became a means to claim a place within a patriotic vision of the nation, by emphasizing their sacrifice and the blood they shed in battle. After the conflict, Italian American communities likewise promoted the memorial valorization of their contributions to the Allied victory and, consequently, their right to be considered fully included in the American nation. In the decades following the end of the war, ethnic and veteran associations, as well as Catholic churches, throughout "Little Italies" participated in this memorialization by dedicating plaques and murals with the names of Italian Americans killed in action; or the dedication of ceremonies, parades,

memoriale del ruolo avuto nella vittoria alleata e, quindi, il suo pieno diritto ad essere inclusa a tutti gli effetti nella nazione americana. Nei decenni successivi alla fine del conflitto si mossero in tale direzione le varie attività memoriali portate avanti da club e associazioni di veterani italoamericani, oppure di chiese cattoliche, quali l'inaugurazione nelle *Little Italies* di targhe e murali contenenti i nomi degli italoamericani caduti in guerra o la dedica di cerimonie, parate e vie a combattenti d'origine italiana distintisi nel conflitto, come ad esempio John Basilone. Inoltre, la guerra fu funzionale per molti per il passaggio ad uno status di classe media. Molti veterani di origine italiana, utilizzando le risorse messe a disposizione ai reduci dal governo statunitense con il *Servicemen's Readjustment Act* del 1944 (più noto come G.I. Bill), poterono infatti frequentare corsi universitari, trovarono migliori occupazioni e sfruttarono mutui a basso interesse che permisero loro di abbandonare i quartieri etnici e di trasferirsi in migliori sobborghi residenziali.

In altri contesti della diaspora italiana, invece, la memoria del contributo dei combattenti d'origine italiana non fu adeguatamente valorizzata. Emblematico, in tal senso, il caso degli italobritannici, la cui memoria postbellica, anziché incentrarsi sull'apporto dato loro alle forze armate britanniche, rimase schiacciata sull'esperienza negativa dell'internamento subito da molti come *enemy alien*. Figure di "eroi" d'origine italiana distintisi in battaglia, come Dennis Donnini, insignito della *Victoria Cross* per atti di coraggio e abnegazione compiuti sul fronte europeo con

and streets to ethnic Italian combatants who had distinguished themselves in the conflict, such as John Basilone. Additionally, the war provided many of them a pathway to the middle class. Many Italian American veterans took advantage of resources provided through the 1944 Servicemen's Readjustment Act, better known as the G.I. Bill. Veterans were able to attend college, find better occupations, or access low interest mortgages, all of which facilitated their relocation from ethnic neighborhoods to residential suburbs.

Instead, in other parts of the Italian diaspora the memory of servicemen with Italian origins was not especially valued. A case in point is British Italians, whose postwar memory gives little attention to their contribution to the British armed forces, but focuses instead on the negative experience of being interned as enemy aliens. Italian "war heroes" who distinguished themselves in battle – such as Dennis Donnini of the Royal Scots Fusiliers, awarded the Victory Cross for bravery and self-sacrifice on the European front – were largely marginalized. In Italy too, the presence of soldiers with Italian origins in the Allied armies that liberated the peninsula was mostly confined to local commemorations and literary references, lacking any official public commemoration. Many Italian Americans are among the thousands of American servicemen laid to rest in the two large American war cemeteries in Nettuno and Falciani, outside of Florence. Yet, the Italian American war experience typically goes unmentioned during the annual observances of the U.S. Memorial Day and Ita-

i *Royal Scots Fusiliers*, vennero in buona parte marginalizzate.

Anche in Italia, la presenza negli eserciti alleati che liberarono la penisola di soldati di origine italiana nel dopoguerra rimase un fatto relegato per lo più nella memorialistica e nell'immaginario comune letterario, mancando invece un riconoscimento memoriale ufficiale. I due grandi cimiteri americani di Nettuno e dei Falciani, nei pressi di Firenze, che commemorano ancora oggi migliaia di soldati statunitensi caduti nella Italia, raccolgono le spoglie di un gran numero di combattenti italoamericani; eppure, la loro presenza viene di solito sottaciuta in occasione delle commemorazioni annuali che si tengono per il *Memorial Day* statunitense o per la Festa della Liberazione italiana. Solo negli ultimi decenni, ad alcuni di questi combattenti etnici più noti sono state dedicate in giro per il paese targhe e intitolate vie su iniziativa delle loro originarie comunità di emigrazione, dando però così luogo a una memoria piuttosto frammentata e prevalentemente localistica.

ly's Liberation Day. Only in recent decades have plaques and streets been dedicated to some famous ethnic combatants across Italy, thanks to the initiative taken by emigrant communities, but this has led to somewhat inconsistent and primarily localized memorials.



Parata di veterani in occasione dell'inaugurazione della targa commemorativa dei reduci locali della Seconda guerra mondiale all'esterno della *Saint Leo's Church* di Filadelfia (per gentile concessione di Susanna Molino).

Veteran's parade for the dedication of the plaque commemorating local World War II veterans outside of Saint Leo's Church in Philadelphia (courtesy of Susanna Molino).



Il memoriale nei pressi di Mulberry Street a New York che ricorda i veterani della Seconda guerra mondiale della *Little Italy* di Manhattan (foto dei curatori).

Memorial of World War II veterans close to Mulberry Street in New York, in Manhattan's "Little Italy" (credit: the curators).



1

181

Fotografie/Pictures 1-2.

Le targhe originarie del memoriale nel 1947 e nel 1961 (foto dei curatori).

The original memorial plaque in 1947 and 1961 (credits: the curators).



Original Plaque - 1947

59th Annual Convention
Department of New York

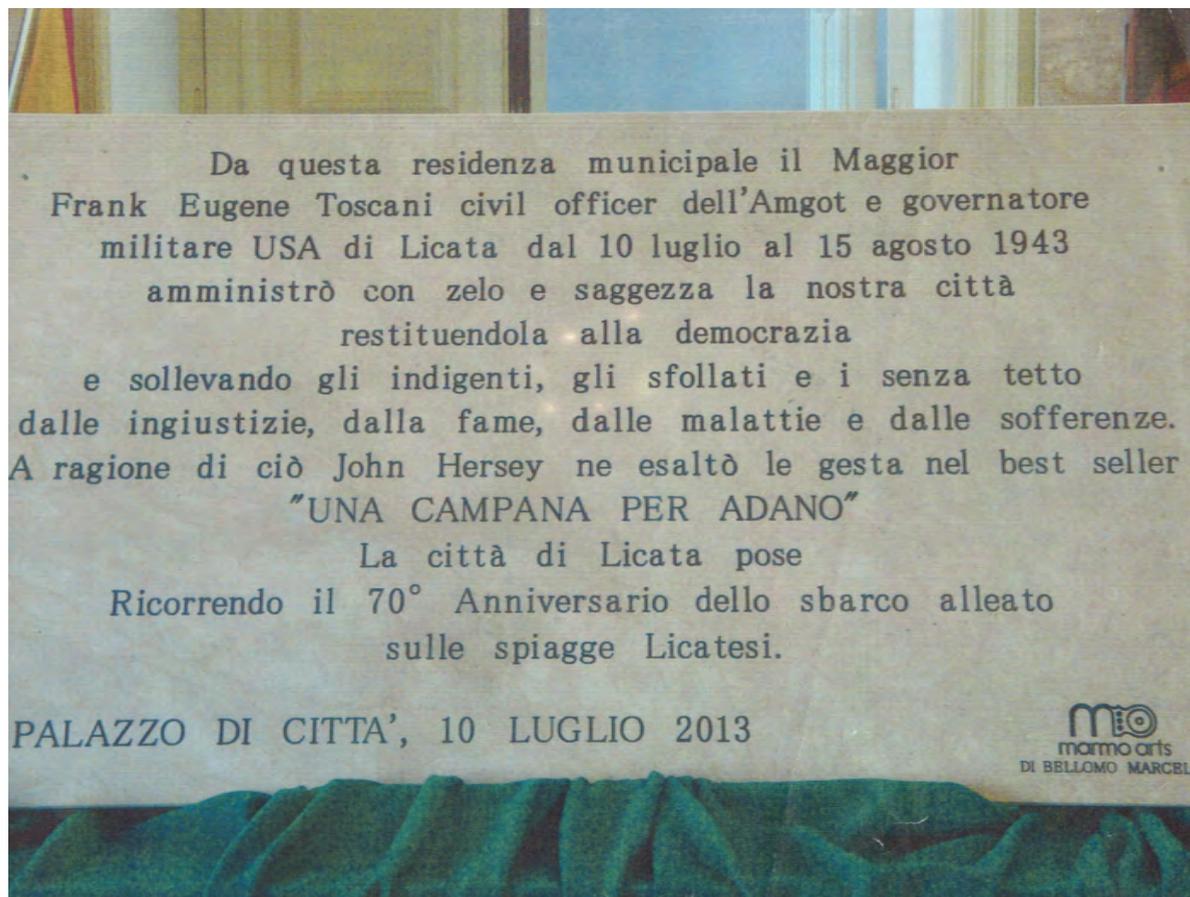


Villa Roma
Callicoon, New York

June 14, 15, 16, 1996

Locandina per la 59° riunione dell'Italian American War Veterans Association, sezione di New York, giugno 1996 (Italian American War Veterans Collection, New York, box 4, folder 12, Rare Books, Special Collections, and Preservation, River Campus Libraries, University of Rochester, New York).

Poster for the 59th meeting of the Italian American War Veterans Association, New York branch, June 1996 (Italian American War Veterans Collection, New York, box 4, folder 12, Rare Books, Special Collections, and Preservation, River Campus Libraries, University of Rochester, New York).



La targa commemorativa posta dall'amministrazione comunale di Licata, in provincia di Agrigento, nel Palazzo municipale in onore del maggiore italoamericano Frank Eugene Toscani, governatore militare alleato di Licata nell'estate del 1943 da cui il premio Pulitzer John Hersey prese spunto per la figura del maggiore Victor Joppolo, il protagonista del suo romanzo *Una campana per Adano* (per gentile concessione di Frank Eugene Toscani Jr.).

Commemorative plaque placed by the city government in the city hall of Licata, Agrigento. It honors Italian American Mayor Frank Eugene Toscani, who was the Allied military governor of Licata from the summer of 1943. Toscani inspired the character of Mayor Victor Joppolo in the Pulitzer Prize winning novel *A Bell for Adano*, by John Hersey (courtesy of Frank Eugene Toscani Jr.).



Sepolcro dell'agente italoamericano dell'OSS Rosario F. Squatrito presso il *Florence American Cemetery and Memorial* (foto dei curatori, gentile concessione del *Florence American Cemetery and Memorial*).

Tomb of the OSS Italian American agent Rosario F. Squatrito in the *Florence American Cemetery and Memorial* (credits: curators; with permission of *Florence American Cemetery and Memorial*).



Il *Sicily-Rome American Cemetery and Memorial* di Nettuno gestito dalla *American Battle Monuments Commission*. Inaugurato nel 1956, commemora 7.858 militari statunitensi caduti nella Campagna d'Italia tra la Sicilia e Roma. Tra di essi sono presenti anche molti italoamericani (foto dei curatori per gentile concessione del *Sicily-Rome American Cemetery and Memorial*).

The *Sicily-Rome American Cemetery and Memorial* in Nettuno managed by the *American Battle Monuments Commission*. Inaugurated in 1956, it memorialized 7,858 U.S. servicemen fallen in the Italian Campaign from Sicily to Rome. Many Italian Americans are buried here (credits: the curators; with permission of *Sicily-Rome American Cemetery and Memorial*).



Sepolcro del soldato di fanteria italoamericano Carlo A. Coletti, caduto nel maggio 1944, presso il *Sicily-Rome American Cemetery and Memorial* di Nettuno (foto dei curatori per gentile concessione del *Sicily-Rome American Cemetery and Memorial*).

Tomb of the Italian American infantryman Carlo A. Coletti, killed in action in May 1944, in the *Sicily-Rome American Cemetery and Memorial* in Nettuno (credits: the curators; with permission of *Sicily-Rome American Cemetery and Memorial*).